

PORTO AZZURRO

Si è conclusa dopo otto drammatiche giornate la rivolta in carcere
Niente spargimento di sangue, e in tutta l'isola ieri grande festa

Si sono arresi, ostaggi salvi Era pronto un blitz: evitato all'ultimo momento

Ha prevalso l'intelligenza

UOÈ BADEL

Dunque si può. Si può uscire da quei labirinti apparentemente ciechi rappresentati ad esempio da sommosse carcerarie disperate con ostaggi in mano a chi non ha nulla da perdere e ricorrere necessariamente alla logica aberrante della violenza che risponde alla violenza. Se prevale la ragione se non ci si eccita delle proprie stesse parole messe in libertà se si usano gli strumenti della psicologia della moderazione e della intelligenza dal labirinto si può uscire senza spaccare tutto. Ed è possibile un lieto fine per il complicatissimo teorema che nel caso di Porto Azzurro poneva all'azione delle autorità due conflitti difficili da rispettare: ripristinare la legalità violata garantendo l'esclusione di qualunque azione violenta.

C'era il rischio anche questa volta che saltassero i nervi a ergastoli che per i sistemi duri che adottavano (quegli ostaggi incatenati ogni giorno quella minaccia di dare fuoco alle forche umano) e per gli spietati trascorsi, non davano certo molte garanzie. C'era il rischio che per desero la testa gli ostaggi sottoposti all'inadatta pressione psicologica della minaccia di morte unita alla costrizione fisica. C'era il rischio di una psicosi collettiva di tipo forcaiole di parenti degli ostaggi che cadessero preda di isteria e incitamento irrisponsabili messaggi di giorni che speculassero o giocassero a «asso nella manica» di forze o partiti che sollevassero equivoci polverosi.

L'incubo è finito davvero e a Porto Azzurro è festa grande. Le campane hanno suonato a distesa alle 11.30 di ieri mattina. I 28 ostaggi di Tuti e soci stavano abbracciando, dopo otto interminabili giorni, i loro familiari. Eppure, proprio nell'ultima drammatica notte la mediazione si era interrotta ed era tornato lo spettro dell'azione di forza per concludere la rivolta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO Alla fine sequestrati e rivoltosi si sono salutati e abbracciati. Dal inferno del terrore gli ostaggi sono usciti con l'aria frastornata uno dietro l'altro in fila indiana. La prima a rivendere il cortile del vecchio carcere è Rossella Giuzzi la sociologa l'unica donna del gruppo poi scendono il medico le guardie lo psicologo. In coda i rivoltosi: con l'aria circospetta e mesta. Da pochi minuti hanno consegnato le armi due pistole al procuratore Cindolo uno dei magistrati che per otto interminabili giorni ha condotto il braccio di ferro con i sequestratori al di qua dell'infermeria.

Operaio ucciso dai gas in un pozzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Antonio Tafuro operaio di 32 anni padre di quattro figli è morto in fondo ad un pozzo di Solfatara ucciso da esalazioni di gas venefici. A salvarlo non è servito il tentativo dei due proprietari della concessa e di altri due operai che ora giacciono in ospedale in coma profondo. Si sono salvati invece i tre uomini che subito dopo sono intervenuti. Antonio Tafuro era al primo giorno di lavoro dopo le ferie. Si è calato nel pozzetto che da tempo non veniva pulito ed immediatamente si è sentito male. Alla notizia di questa nuova morte sul lavoro il sindacato ha in detto un'ora di sciopero per protestare contro le condizioni di pericolo in cui si svolge il lavoro nelle concessa di Solfatara.

A PAGINA 8

benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. La soluzione pacifica del più drammatico sequestro carcerario del dopoguerra era nell'aria da almeno due giorni eppure proprio l'altra sera nella fase estrema della trattativa si è forse andati vicini alla tragedia. La mediazione estenuante ha avuto un intoppo. Tuti e soci forse non volevano accettare la resa incondizionata chiesta dalle autorità e hanno alzato il prezzo della trattativa. Hanno chiesto nuove garanzie e concessioni più corpose. Le autorità si sono irritate. «Di più - hanno detto - non si può concedere». E hanno lanciato una sorta di ultimatum. «Le trattative non possono continuare all'infinito. Impossibile sapere con precisione cosa è accaduto in quell'ora ma sembra che mai i poteri del tanto temuto blitz è stata così vicina.

Mondiali Dramma nella marcia femminile
Atlete barcollanti esauste che stramazzano sulla pista. Qualcuna che finisce tra i fiori che delimitano le corsie. Arriva nel rispetto della legge e dello Stato i rivoltosi avranno solo i

di imbarazzo e di tensione Amato dopo qualche tentennamento acconsente. E così nella notte viene chiamato un rappresentante lavorante dell'organizzazione. Siamo alla svolta. I termini dell'accordo sono noti a tutti da tempo. I rivoltosi ottengono garanzie per un trattamento umano in carcere e per la concessione dei benefici promessi dal ordinamento carcerario. Si tratterebbe legge alla mano di condizioni di semi libertà permessa straordinaria e permesso di uscita dal carcere per ragioni di lavoro. Tuti secondo il suo legale potrebbe ottenere questi benefici fra circa tre anni. È molto se davvero le cose stanno così e anche un po' inquietante. Ma si tratta di problemi che verranno esaminati singolarmente dalla magistratura. «Cui spetterà la decisione finale», rammenta Ricci commenta. «È la soluzione migliore che si poteva trovare perché gli ostaggi sono liberi e lo Stato non esce sconfitto. E del resto non era affatto scontato che finisse così».

ALLE PAGINE 3 e 4



Pizzinato «Sciopero generale se Goria...»

«Lo sciopero generale è nelle mani di Goria» lo ha detto il segretario della Cgil Antonio Pizzinato in un confronto con i lavoratori durato oltre tre ore alla Festa dell'Unità di Bologna. Con Pizzinato c'erano anche il segretario del Uil Benvenuto e quello della Cisl Colombo. Intanto anche il dibattito politico decolla. Vivace il confronto tra il ministro Tognoli e il comunista Cervetti. «Perché non aderite all'Internazionale socialista» ha chiesto Tognoli. Cervetti ha rilanciato.

ALLE PAGINE 7 e 12

Psi alla Dc «Smettetele altrimenti è la crisi»

che il governo se la Dc non dovesse rinunciare alla sua «velletà». Non è bastato a Craxi né la giustificazione né il ramoscello d'olivo («Torniamo al dialogo») offerto dal «Popolo» dopo le sferzanti accuse lanciate dal segretario Dc a Lavarone.

A PAGINA 6

In un giorno 7 Impiccati in Sudafrica

ragliato da un'esplosione poi sepolto dai detriti. Da Pretoria ieri un'altra notizia agghiacciante. Sono stati impiccati 7 prigionieri: due dei quali colpevoli di delitti politici per i quali dal mondo intero erano giunte richieste di grazia al presidente Botha.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Domani Gaspari riferirà a Camera e Senato Valtellina, già si parla di rientro degli sfollati

Sono due i fronti di lotta dei tecnici in Valtellina tenere sotto stretto controllo le frane della montagna che uccide, svuotare il lago di buona parte dei 16 milioni di metri cubi di acqua. Ieri le ruspe sono tornate al lavoro. L'acqua nelle prossime ore tornerà a scorrere. Pronti i piani per un graduale rientro della popolazione. Il ministro Gaspari domani riferirà alle commissioni parlamentari.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SONDRIO Per tutta la giornata di ieri dal lago Polona non è praticamente uscito un goccio d'acqua. La «tracimazione pilotata» è stata sospesa per consentire agli operai di rimodellare il corso dell'Adda anziché fare più profondo il letto artificiale a cominciare proprio dall'uscita del lago. Le ruspe hanno operato in precarie condizioni di sicurezza ma dal monte Coppetto ieri non sono arrivate avvisaglie di frane incombenti. Ieri il ministro Gaspari si è fatto vedere tra la gente di Sondalo. Ha detto: «Nei giorni scorsi tanti

rebbe poco sopra la frana dovrebbe prendere le mosse al tempo a Natale. Prima molto prima dovrebbero gradualmente far rientro nelle loro case gli abitanti sfollati. Sono già pronti i piani. Anzi secondo i responsabili già nei prossimi giorni molti abitanti potranno tornare a casa. Però è necessario mettere in azione una fitta rete di osservatori in grado di dare l'allarme alle prime avvisaglie di pericolo. Gaspari riferirà anche su questo domani prima alla commissione Ambiente del Senato e poi alla commissione Ambiente della Camera. L'ufficio di presidenza di quest'ultima commissione ascolterà poi, in via informale, l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti. Una frana di medie proporzioni intanto ieri sera è caduta a Bema nel letto del torrente Bitto senza però ostruirlo.

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 5



L'italiana Giuliana Salce mentre viene soccorsa dopo l'arrivo dei 10 chilometri di marcia

Mondiali Dramma nella marcia femminile

NELLO SPORT

Nello stesso giorno dei funerali dei due bambini assassinati a Niscemi

Sparano a un altro bimbo in Sicilia Salvatore «faceva chiasso»

Nessuna pietà per i bambini siciliani. Picchiati, torturati, assassinati a colpi di pistola o di fucile come quelli di Niscemi, o come Salvatore Guiffrida 12 anni, lasciato lunedì notte su un selciato - e «climaticamente morto» - ad Aci Sant'Antonio a piedi dell'Etna nel Catanese. Questa volta non c'entra la mafia. Il killer è un cittadino senza precedenti penali, infastidito dai ragazzi che giocavano a pallone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Di notte si dorme. E chi non dorme e gioca a pallone lo fa a suo rischio e pericolo. Soprattutto quando qualcuno si affaccia ad un balcone e ti mette in guardia gridando: «Ho sonno». E se non la capisci con le buone allora non mi resta altra scelta. Ti sparò addosso. Senza vararti di rilievo pare sia stato questo il principale argomento difensivo adoperato da Arturo L'Episcopo - 43 anni commerciante sposato padre di un figlio - quando ha dovuto render conto del suo comportamento omicida ai carabinieri di Aci Sant'Antonio.

trova all'incrocio fra Aci Sant'Antonio e Valverde. Due squadre si fronteggiano. La notte fra lunedì e martedì. Bambini ragazzi qualcuno più grande. Ma soprattutto i giovani sembrano aver l'ergo vivo addosso. C'è perfino chi si arrampica sul piccolo campanile probabilmente per assistere meglio alla «notturna» come la Salvatore Guiffrida.

L'Episcopo abita proprio a due passi dalla chiesetta sconosciuta è stufo del baccano che spesso fanno i balordi proprio sotto la sua finestra. Granda invita il gruppo ad andarsene minacciando. Niente. Non li ascoltano. Come se non avesse parlato. E lui che fa? Sepelmente impugna la sua pistola calibro 32 regolarmente denunciata e inizia il suo tiro al piccione mirando al campanile. Uno due tre

di conti» (due bambini uccisi e un prete unico «vittima designata») giovedì sera in via Turati pieno centro. Ai funerali una folla delegazione del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana guidata dal capogruppo Gianni Pansì. «Assistiamo all'impressionante delgiare della violenza mafiosa dalle grandi città ai piccoli e medi centri siciliani». A Niscemi domenica prossima per iniziativa della Chiesa una marcia contro la mafia sarà aperta dal vescovo di piazza Armerina mons. Vincenzo Cirrone. Intanto i magistrati chianiscono alcuni nuovi impressionanti retroscena sulla sparatoria di Niscemi. La mamma di uno dei bambini - Giuseppe Di Liberto - morto pochi minuti prima dello scontro a fuoco non fu colpita da ictus ma aggredita e gettata con la testa a terra.

Per Madonna diretta in tv

ROMA Una trattativa di 24 ore. E Madonna ha detto sì. Intorno al tavolo nel residence di Nizza c'erano i dirigenti di Raiuno arrivati in volo da Roma che tenevano ben stretta la cartella con i esclusivi per le registrazioni tv del concerto strappata a fatica alla concorrenza (Berlusconi e tv europee). C'era il manager della rock star Freddy De Man il responsabile mondiale del tour Howard Rose e il organizzatore italiano David Zard. E poi lei l'instancabile Madonna della quale si favoleggia che dopo il fatidico: «mio concerto vada a terminare le notti ballando».

Madonna in diretta in tv la rock star più celebrata del momento capace di richiamare le folle ai suoi concerti (120mila a Parigi, 60mila a Nizza, 120mila biglietti venduti in Italia) chiuderà la sua tournée mondiale ripresa dalle telecamere della Rai. Così Maria Luisa Veronica Ciccone in arte Madonna rende omaggio alle sue origini molisane. Appuntamento il 4 settembre alle 20.30 su Raiuno.

SILVIA GARAMBOIS

Il concerto sarà seguito da Torino ma è caduto il vincolo di tenere fermo per un mese il filmato prima della messa in onda. Appena arrivata la notizia a Roma è iniziato il fermento. Si cerca di preparare adeguatamente - con servizi e special «avvenimenti» televisivi. Un'occasione da sfruttare. Fino in fondo così la Sacis ha concluso a tempo di record gli accordi con altre tv e ieri sera l'amministratore delegato Gian Paolo Cresci era già in grado di comunicare che con le vendite dei diritti tv Francia Germania Occidentale e Orientale Austria Spagna e

non appena David Zard organizzatore del tour italiano ha comunicato che i biglietti per Torino e per Firenze erano tutti esauriti. 120mila fans avevano già pagato 30mila lire (più i diritti) per vedere dal vivo la tanto esaltata (e denigrata) rock star. Le condizioni ora poste dall'organizzazione sono che venga utilizzata una troupe internazionale di 50 persone che verrà guidata dal regista olandese Egbert Van Hees un quarantenne che ha già firmato le riprese di concerti famosi e che coordinerà a Torino il lavoro di ben nove telecamere. Il concerto di Madonna è molto complesso perché oltre ai ballati utilizza anche videoproiezioni immagini filmate scenografiche e fette speciali ed è per questo che all'inizio era stato chiesto all'Rai di lavorare in moviola sul materiale girato. Ma certo la diretta si vende meglio ed è per questo che la Rai - con questo concerto concluderà il ciclo di «Estate rock» - ha puntato il tutto per tutto su avere Madonna live.

Sudafrica

MARCELLA EMILIANI

Nove anni fa quando arrivò al potere, Pieter W. Botha, allora primo ministro, oggi presidente del Sudafrica, sconvolse l'arcaico universo gnoero di cui pure era figlio con i ormai famosi motto «Cambiare per non morire». La fiammata di Soweto nel '76, aveva ampiamente dimostrato che l'apartheid andava cambiata, o meglio aggiornata, per servire meglio alle esigenze di sviluppo di una delle maggiori potenze industriali del mondo. Cosa intendesse il regime per cambiamento lo abbiamo visto in tutti questi anni: piccole concessioni, spesso solo di facciata, e in tutti i casi mai tese a mettere in pericolo il nocciolo dell'apartheid stessa, cioè la indiscussa supremazia dei bianchi sulla maggioranza nera. Alla base del manifesto «riformista» di Botha c'era e continua ad esserci un assunto o meglio un articolo di vera fede afrikans: la presunzione di riuscire a pilotare dall'alto il cambiamento. La garanzia per il successo dell'operazione stava tutta nella stessa composizione del blocco di potere facente capo a Botha: una tripla alleanza di ferro tra la tradizionale componente boera del Partito Nazionale alla guida del governo fin dal 1948, il grande capitale industriale e sempre più forti apparati militari e dei servizi di sicurezza.

Segnali in questi nove anni ce ne erano già stati molti, ma mai come in questi giorni, dopo lo sciopero di tre settimane dei minatori neri, si può dire che la faticata triplice stia scricchiolando e rischi di sfaldarsi proprio perché ormai il processo di cambiamento innescato dal pur modesto riformismo di Botha non è più governabile se per governabile non si intende solo e semplicemente il ricorso alla repressione più brutta. Il governo com'è noto si è tenuto completamente in disparte nel corso della trattativa che ha portato alla conclusione dello sciopero più lungo mai osato dai neri nella storia del paese: ma come si sposa ora la fede sempiterna di Botha nella supremazia bianca con le affermazioni di Gavin Rely, gran patron dell'Anglo-American Corporation, all'indomani dello sciopero, secondo le quali il Sudafrica sarebbe avviato ad una «transizione dolorosa verso una società industriale non razzista»? Economia e politica dell'apartheid che hanno sempre marcito di pari passo stanno per divorziare salvaguardare i propri profitti è sufficiente un sistema capitalista a bassa conflittualità sociale anziché un capitalismo-apartheid foriero solo di disordini biblici, fortemente isolato a livello internazionale e costosissimo in termini di spesa pubblica per la sicurezza tanto interna quanto esterna? Non dimentichiamo che una delegazione di grandi industriali sudafricani ha già sfidato il veto di Botha ed ha incontrato la leadership dell'Ank nella sede in esilio di Lusaka del movimento di liberazione fuorilegge. Quanto può permettersi il grande capitale di sfidare il potere politico o addirittura scavalcarlo?

Questo senza dubbio è uno scenario nuovo per il Sudafrica che affianca al tradizionale scontro bianchi-neri una nascente conflittualità tra i gran patron del paese, tutti bianchi. Botha non teme certo l'opposizione dell'esiguo Partito federale, ma non può non temere uno scontro coi colossi dell'industria. Ma ovviamente c'è di più. Se in Sudafrica sta succedendo quello che sta succedendo, se cioè il governo fatica sempre più a controllare la spinta in avanti del paese (e prova ne sia che non si azzarda nemmeno a revocare lo stato di emergenza proclamato ormai un anno e tre mesi fa) gran parte del merito va alla capacità dei neri di articolare una vera lotta all'apartheid pur negli spazi estremamente esigui di espressione che si ritrovano. Si deve a organizzazioni come il Fronte democratico unito (Udf) e ai sindacati tutti, alle chiese, alle organizzazioni locali e di base, oltre all'Ank, se la lotta è diventata così capillare, ferma e costante da portare esponenti stessi del regime come Gavin Rely a preconizzare una società non razzista. E un altro patron, il presidente della potentissima Chamber of Mines, Steenkamp, parlando della possibile eliminazione del Group Areas Act, un vero pilastro dell'apartheid che obbliga i neri a risiedere nei banustans e ad «emigrare» nei luoghi di lavoro, stando anzi interi lontani dalle famiglie, ha indicato nel Nam, il sindacato dei minatori il naturale interlocutore con cui discutere e condurre le lotte future. Il governo non è stato nemmeno nominato e si ricordi, sul sindacato pesa il divieto assoluto di far politica. Questo Steenkamp non può non saperlo.

Botha come reagisce a tutto questo? Il ministro della Cultura De Klerk venerdì scorso, quando la trattativa dei minatori sembrava ancora in alto mare, lanciò un grido di avvertimento: «Il governo non poteva assistere con le mani in mano alla «distruzione dell'economia nazionale». Tutto poi è finito ma è solo un caso che mentre sindacato e industrie celebrano positivamente la conclusione dello sciopero Botha ordini, o lasci eseguire, 7 condanne a morte in un giorno solo come è successo ieri?

Dopo le polemiche dell'anno scorso non se ne parla più ma un numero di decessi elevato continua a funestare le Forze armate

Le misure adottate si sono dimostrate solo di facciata Ignorate le indicazioni della Camera Che dice il ministro della Difesa?

Troppi morti di naja

■ C'è la riprova che le misure adottate la scorsa estate erano solo di facciata e non hanno avuto effetti apprezzabili (né gli psicologi, alle visite di leva né le mamme al rancio della domenica) e c'è l'altro: la conferma che la Difesa è tuttora inadempiente rispetto alle richieste, molto serie avanzate dalla commissione parlamentare nel dicembre 1986. Francamente è inammissibile che le indicazioni della Camera (scaturite da una indagine conoscitiva cui lo stesso governo ha partecipato) non abbiano trovato al cun nascondimento. Forse sono financo ignorate dal ministro. Si tratta di indicazioni essenziali: insufficienza della selezione attitudinale dei soldati, incongruità dei metodi di assegnazione ai diversi corpi, disordine e casualità nel reclutamento, inadeguatezza della sanità militare, inadeguatezza delle caserme e delle infrastrutture, superficialità dell'addestramento, ingiustizia delle ferie speciali civili e militari, carenza degli organici dei sottufficiali, mancanza di rapporti con gli enti locali e con le comunità civili, svalutazione delle rappresentanze operative e prevalentemente burocratiche del soldato, presenza di pratiche non razziste, non combattute adeguatamente dai comandanti. Ce n'è abbastanza. E perciò più che mai necessaria una riforma radicale della coscrizione obbligatoria, e non solo della ferma di leva come in misura positiva, ma modesta ci si è limitati a fare con la legge dell'anno scorso. Diciamo allora, e dobbiamo ripetere adesso, che quello poteva essere solo un inizio, e che tale era il senso della nostra adesione, ma che occorre una riforma assai più radicale. Ebbene questa operazione è sottratta alla responsabilità delle Forze armate «i distretti militari», dice la commissione sono affidate a personale civile insufficiente e non all'altezza del compito. Per esempio nella regione militare Nord-Ovest su un organico di 67 impiegati esecutivi e di 44 di controllo, ne sono in servizio rispettivamente 13 e 7 di cui alcuni prossimi al pensionamento. Le visite mediche di selezione sono un disastro. Affermano i deputati il modo come sono

condotte non offre garanzia alcuna di accertamento effettivo della idoneità. Inopportuno e non concepibile elevatissimo che è stato riscontrato dopo visite più accurate di coscritti pur dichiarati abili. A chi, allora, sono affidate la salute e la sicurezza dei giovani chiamati alle armi? Praticamente, a nessuno; o meglio, al caso e alla fortuna. In proposito, i deputati non sono stati teneri. Secondo la commissione, il servizio peggiore di tutti è quello sanitario. Non è in grado di assicurare una visita di leva attendibile, tanto meno una degenza e una cura in condizioni di sicurezza. «Mancano supporti psicologici minimi e, del tutto, l'azione di educazione antinfantistica ed operativa». Come dire che migliaia di giovani inesperti ed impreparati vengono mandati allo sbaraglio affidando loro mezzi ed



ALDO D'ALESSIO

armi sofisticati, in condizioni di grande precarietà. E i soldati si infurtono e muiono nelle camionette ribaltate, nelle macchine fuoristrada, sugli autocarri nei burroni per i colpi che partono inavvertitamente a causa di esplosivi trattati imprudentemente e così via. Mediamente - secondo l'ex ministro Spadolini - 4 i morti, nelle Forze armate, sono 500 l'anno, oltre 5.000 nel decennio trascorso. Morti per ragioni diverse, ivi compresi gli infortuni, appunto, e i suicidi. In altri eserciti accade di peggio? È la giustificazione della Difesa. Può darsi, ma, purtroppo, per le famiglie in lutto, è una ben magra consolazione. Questo la Camera lo dice con chiarezza, spingendosi persino ad adombrare un sospetto di incostituzionalità, sul proprio stesso operato.

Intervento
Quelle vite in pericolo per le carceri che non funzionano

FRANCESCO FORLEO

La vicenda di Porto Azzurro, felicemente conclusasi con la liberazione di tutti gli ostaggi, ha sollevato non poche preoccupazioni sullo stato delle nostre carceri e, come era logico, ha aperto la strada ad una serie di critiche che mirano a mettere in discussione le innovazioni legislative sul trattamento dei detenuti. Durante questi interminabili otto giorni si è creata nell'opinione pubblica una spaccatura tra il partito umanitario, sensibile ai temi della rieducazione e del recupero dei detenuti, e quello dei costretti forcaioli, favorevole ad un regime penitenziario più duro. Una contrapposizione in questi termini è sbagliata e comunque conduce al obiettivo di nascondere le responsabilità e i ritardi che ancora una volta sono addebitabili all'insolita dell'esecutivo. La legge sul regime di detenzione e certamente una delle più avanzate al mondo. Ma è altrettanto scontato che nulla è stato compiuto per migliorare il funzionamento delle strutture carcerarie dalle quali i cittadini pretendono indubbiamente condizioni più umane e civili per i detenuti ma anche risposte sul piano della sicurezza della collettività.

Cio non è accaduto, troppi episodi di violenza, di insicurezza, di grave sopruso, di leggerezza (anche il caso Uli, mena fra questi) sono stati erroneamente, seppure in buona fede attribuiti alle recenti innovazioni legislative. Noi non intendiamo mettere in discussione la validità della legge in questione ma non possiamo neanche essere così miopi da non vedere gli effetti negativi che tale legge determina su strutture ormai devastate il cui cattivo funzionamento ha addebitato lo ribadisco ancora una volta, al esecutivo. Se l'obiettivo primario resta il diritto alla sicurezza del cittadino e se tale diritto non vuole essere solo uno slogan, si deve creare nell'opinione pubblica, nel partito, nei suoi gruppi parlamentari un'attenzione che vada oltre il problema del carcere. Il carcere è un crocevia sul quale si scaricano molte inefficienze a partire da quella del sistema giudiziario per finire alle disfunzioni del sistema di sicurezza e di prevenzione.

Quali sono le risposte che l'esecutivo ma anche il Parlamento intende dare? Non è possibile più legiferare per settori. La sicurezza investe più fronti. Adeguare o pensare di adeguare un singolo settore significa creare squilibri negli altri settori che già lottano ad assolvere i propri compiti istituzionali. Tra non molto il paese sarà chiamato ad esprimersi su alcuni importanti aspetti del sistema giudiziario. È un referendum che riteniamo importante ma per certi versi ancora lontano da noi.

In fine il sistema carcerario è urgente il varo della riforma del corpo degli agenti di custodia della cui condizione di vita spesso, troppo spesso, sono peggiori di quelle dei detenuti. È il lavoro più ingratato e il più ingiustamente ingratato. Intende questo governo risolvere questo problema senza vanificare le conquiste di civiltà e di umanità che il Parlamento ha attuato varando un nuovo sistema penitenziario? Come è facile evincere questi sono aspetti dello stesso problema che solo se affrontati unitamente e globalmente possono rendere usufruibile il bene sicurezza. Dividere il paese su questioni fuorvianti serve solo ad assolvere l'insipienza dei van governi e ad allargare l'area di responsabilità dello Stato apparato, salvo qualche polverone estivo si tratti dei morti sulle strade già dimenticati, dell'incendio del municipio di Africo o della rivolta di Porto Azzurro.

DECESSI DEL PERSONALE MILITARE

(decennio 1976 - 1985)

Tipo di infortunio	FORZE ARMATE		CARABINIERI		TOTALE		DI CUI DI LEVA	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Automobilistico	1.344	39,52	277	15,06	1.621	30,94	1.052	56,49
Addestramento	324	9,52	90	4,89	414	7,90	135	7,25
Malattia	1.201	35,32	970	52,74	2.171	41,43	258	13,85
Suicidio	156	4,58	96	5,22	252	4,81	105	5,63
Annegamento	92	2,70	21	1,14	113	2,15	73	3,92
Var	283	8,32	385	20,93	668	12,75	239	12,83
Totale	3.400	100,0	1.839	100,0	5.239	100,0	1.862	100,0

FONTE: Gabinetto ministro della Difesa 1986 (dati elaborati)

Penso che molti lettori (vorrei che ci fossero stati tutti) si siano rosolati in agosto al sole delle spiagge o delle montagne. Ottimo per la salute. Fra qualche decennio ma siamo ancora in tempo per evitarlo potrebbe divenire pericoloso. Proprio in queste settimane si sta misurando con spedizioni scientifiche e con un aereo che vola a venti chilometri di altitudine sul l'Antartide per prelevare campioni del gas il duco che si è aperto nello «scudo di ozono» che protegge la nostra pelle e il nostro clima dal eccesso di raggi ultravioletti. Qualcuno sostiene ancora che la fessura s'is aperta per azione dei venti solari correnti di elettroni ad alta energia che si intensificano periodicamente e che vanno e vengono con un ciclo di decenni. L'opinione prevalente è però che la causa stia nell'inquinamento chimico prodotto ad alta quota dai cloro-

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Vorrei la pelle nera...



anche sulla vegetazione e ne ridurrebbe la quantità di piancton negli oceani che producono ossigeno per il pianeta ed è cibo per gli animali marini. La vita sulla terra non dipende soltanto dal ciclo atmosferico dell'ossigeno (molecola formata da due atomi) ma anche dalla presenza stratosferica dell'ozono il suo isotopo più pesante (formato da tre atomi) che filtra le radiazioni solari. È anche tipico dei nostri tempi purtroppo che le attività umane aprano una breccia in questo scudo protettivo naturale e che molti governi invece si preoccupino

dal suo bianco cutaneo e culturale. Un ambientalista ha calcolato che l'acquisto delle tinte per le protezioni (crema, occhiali e copricapo) sarebbe un affare annuo solo per il mercato degli Usa di oltre diecimila miliardi di lire. E ha insinuato che le stesse industrie che bucano lo scudo di ozono potrebbero aver ispirato la proposta di Hodel. Il doppio business affare basato sulla difesa personale dopo quello derivante dall'effluce collettiva così come lucra inquinando e poi disingannando sono casi frequenti nei rapporti fra industria e ambiente. Ma anche qui è il potere che conta sia ai governi indinza, e creare anche le convenienze e le possibilità di produzioni che siano alternative a quelle che mutano così profondamente l'equilibrio vitale del pianeta. Ricordo che Pangloss il precettore di Candide nell'o-

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bossetti vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carrà
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 114 telefono 06 4950151 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via Fubio Te
n 75 telefono 02 64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma - scissioni con e giorni alle murie
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile C. Giuseppe F. Meone
C'è concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 31 Roma telefono 011/57531
SIP via Manzoni 37 Milano telefono 02/3131

Stampa Nigi spa direzione e ufficio via Fubio 112
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via di Pelayo 5 Roma

La rivolta di Porto Azzurro

La consegna dei magistrati è «silenzio» ma per i sequestrati è difficile tacere

Escono

emozionati tra due ali di militari

Ore 11,40 dall'ingresso del carcere di Porto Azzurro, tra due cordoni di para e poliziotti si snoda una lunga sequela di macchine. Dentro si intravedono i volti stanchi e provati ma sorridenti degli ostaggi liberati. È il momento più atteso che segna la fine di un incubo durato otto giorni. Lo psicologo Carlo Antonelli dice: «Mario Tuti non voleva sparare al giudice Domenico Sica»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VALERIA PARRONI

PORTO AZZURRO Arriva con passo incerto. È una donna esile minuta il viso tirato dall'emozione un bambino piccolo al collo i collegli del marito le fanno da scorta mille le mani la sorreggono mentre percorre il ponte che la porta all'ingresso del carcere. «Largo fate largo laggiù - urla un capitano dei carabinieri al ducento giornalisti assambri più in là davanti al massiccio portone blindato. Ma l'avvertimento non serve a niente. Dal fondo qualcuno la riconosce la voce si sparge in una frazione di secondo. Basta una frase: «È la moglie di Del Muro una delle guardie in ostaggio» ed è il pandemonio. I racconti si aprono di colpo tutti gli obiettivi puntano sulla povera donna costretta a ripiegare sotto il bombardamento di domande. Sono urla dei splintoni il plotone di scorta ondeggia la donna si guarda intorno smarrita. Agli agenti saltano i nervi ripiegano a scudo su di lei e di corsa la fanno entrare nello stanzino della guardiola sbattendo con rabbia la porta in faccia ai cronisti. Riabbraccerà più tardi il marito rilasciato passando guardata a vista tra due ali di militari. Sono le 11,40. I prigionieri liberati un ora prima sono ancora tenuti all'interno del penitenziario protetti da un nugolo di agenti. Una atte-



Il commovente incontro seguito da un abbraccio, fra un agente di custodia appena rilasciato dai rivoltosi e la madre



Denuncia per il sindaco che trattò?

Maurizio Papi medico del carcere e sindaco democristiano di Porto Azzurro corre il rischio di essere denunciato alla magistratura. Con le innumerevoli dichiarazioni rilasciate alla stampa avrebbe offeso la dignità dello Stato. Secondo alcune indiscrezioni l'accusa sembrerebbe provenire dalle file socialdemocratiche. Rancori politici? Il Pci infatti ha di recente abbandonato la giunta provocando la crisi. Intanto il vicepresidente della Camera il liberale Alfredo Biondi non ha risparmiato le critiche a Maurizio Papi. «Sarebbe bene - ha affermato - che coloro che caldeggiarono una soluzione che avrebbe umiliato lo Stato fossero posti di fronte alle loro responsabilità». Biondi suggerisce al prefetto di Livorno e al ministro degli Interni di rileggersi le dichiarazioni antistatali del sindaco Papi e trarne le opportune conseguenze giuridiche.

Il prefetto ringrazia Gozzini

«Se non ci fosse stata la sua legge...» Con queste parole il prefetto di Livorno ha salutato e ringraziato Mario Gozzini padre della riforma carceraria. «Nessun merito» ha risposto quest'ultimo. Eppure se alle voglie interventiste si è preferito un estenuante lavoro di cesello trattando fino al logoramento lo si deve anche al nuovo corso inaugurato da Gozzini.

Ester Tuti «Che sollievo è finita»

rebbe comportato da idealista come è sempre stato. Sono felice che si sia concluso in maniera pacifica per ambo le parti - ha poi affermato - ora spero che mandino Mario in un carcere dove lo possa raggiungere con facilità.

Servadio: «Questo incubo li segnerà»

La paura lo stress e soprattutto l'incubo della morte imminente potranno indurre a lungo sugli ostaggi liberati. Per alcuni la paura di questi giorni potrà anche riemergere violentemente nel tempo. Lo sostiene il professor Emilio Servadio uno dei pionieri della psicanalisi in Italia. «La loro psiche - ha dichiarato il professore - è stata violentemente colpita in questi sette giorni» e ha parlato di «un possibile incubo perpetuato nel tempo» e di «gravità» delle condizioni psichiche. «Ci sono nella psiche umana - ha affermato ancora il professore - paure mai represses. È il caso per esempio di coloro che sono stati in guerra o nei campi di concentramento. Anche a distanza di tempo può scattare l'incubo di poter rivivere il dramma. Ma è probabile - conclude il professore - che per molti di loro questa esperienza potrà essere dimenticata definitivamente». Senza bisogno di alcun intervento psicoterapeutico.

A giorni il processo a Livorno

Sarà il tribunale di Livorno ad occuparsi del processo - con rito direttissimo - dei sequestratori di Porto Azzurro. Lo ha detto il procuratore della Repubblica di quella città Antonio Costanzo quando ha lasciato Forte San Giacomo. La procura di Livorno - ha precisato - esaminerà la posizione giuridica di ogni singolo detenuto e prenderà in considerazione anche tutte le possibilità che il governo si è impegnato ad affrontare.

Tuti aveva quattro ordigni

Dunque aveva delle bombe a mano. Una guardia carceraria appena liberata, ha affermato che Tuti aveva quattro rudimentali ordigni costruiti con settanta grammi di gelatina. Il terrorista nero aveva minacciato più volte di farne uso. La notizia è stata confermata anche dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno dottor Cundolo che tuttavia ha espresso delle perplessità sulla loro reale efficacia distruttiva.

CRISTIANA TORTI

rela accanto che lo abbraccia e gli accarezza il volto. Ed ecco Antonella Giusti assistente sociale unica donna tra i sequestrati. È chiusa dentro il camioncino Fiat con i vetri oscurati che ha fatto la spola nei giorni della rivolta tra il carcere e il paese per portare viveri ai banditi. Lino Calandrea infermiere del reclusorio scende a piedi sottobraccio ai figli. Non teme l'assalto dei giornalisti e risponde con calma è stato trattato bene - dice - non è mai stato legato alle sbarre e ha assistito alle trattative. Alla domanda: «Qual è stato il momento peggiore sussurra sempre. Dietro di lui compare Carlo Antonelli trenta anni psicologo

del penitenziario appare calmo tranquillo. Gli chiedono: «E vero che Tuti voleva sparare al giudice Sica?» minimizza. Non so in quel momento non ero presente ma se ha sparato comunque ha sparato in aria. Come si sente adesso? «Sto bene. È stato legato? «Sì certo. Chi era della banda che comandava? «Tutti non c'erano capi. Arriva il procuratore capo di Livorno Antonio Costanzo Capelli a spazzola occhia il aspetto severo. Non c'è mai stato un momento di cedimento - sostiene - il blitz era sempre pronto. Ma come si sarebbe svolto? «Che ne so - ribatte - non sono mica una



Un'auto lascia il carcere di Porto Azzurro con a bordo alcuni degli ostaggi liberati

Svanisce l'incubo Gran festa all'Elba

VALERIA PARRONI

PORTO AZZURRO Alle 11,45 lo hanno annunciato le campane. Uno scampamento di un ora ha liberato Porto Azzurro dall'incubo. La notizia rimbalza di bocca in bocca. Per le stradine del centro storico e lungo il porticciolo turistico la gente si interroga a vicenda. «Ma è proprio vero? Allora è finita? C'è ancora qualche inceduto. Ma il suono delle campane è inequivocabile. Come lo è quello delle sirene del forte che non suonavano da dieci anni. «Ho suonato le campane appena mi hanno telefonato. Le ho fatte suonare a distesa e subito la chiesa si è riempita di gente, qualcuno ha baciato il pavimento. Una

sensazione indescrivibile. Don Sergio Crespi parroco di Porto Azzurro ha la voce rotta dall'emozione. Come quasi tutti del resto. Nella palazzina comunale l'edizione straordinaria del Tg1 è seguita da impiegati e amministratori con il sorriso negli occhi tra pacche reciproche sulle spalle. Arrivano anche due bottiglie di champagne di quello buono. Come alla vittoria di un gran premio una bottiglia viene sparata dalla finestra dove è stata esposta la bandiera del Comune. Quella delle grandi occasioni il liquido frizzante bagna un gruppo di cittadini in attesa. Qualcuno batte le mani. Altri si abbracciano

zioni precedenti avevano un unico filo conduttore. «Lo rita re». Intanto è cambiata la scritta sotto il grande elicottero giocattolo esposto all'interno della tenda in cui si erano raccolte centinaia di firme per l'immediata concessione del velivolo ai rivoltosi. Il manifesto con «Un elicottero per la vita» è stato corretto con grafia frettolosa da un «Siamo felici che non sia servito». Dalla vicina chiesa di San Giacomo - tutto a Porto Azzurro sembra godere della protezione del santo - è partito il messaggio della liberazione. Qui si incontrano alcuni deviazioni degli ostaggi. Preghiere di ringraziamento. Canzoni di gioia. Occhi lucidi. La

Lo psicologo Antonelli conferma: c'è stata la «sindrome di Stoccolma»

Alla fine baci e abbracci tra ostaggi e sequestratori

Il ritorno a casa degli ostaggi. La paura è stata tanta. Ma i rapporti tra sequestrati e sequestratori sembrano quasi idilliaci. «Sindrome di Stoccolma» lo conferma anche lo psicologo del carcere Fondamentale il ruolo del direttore Giordano in tutte le trattative. Nelle lunghe ore di prigionia chiacchiere, attese, tanta televisione. Quando è finita si sono salutati da vecchi amici.

ILARIA FERRARA

PORTO AZZURRO «Ecco li eccoli!» Dall'angolo della stradina sbucca un'automobile parcheggiata un poco oltre la porta di casa. Un breve tratto che Mara percorre di passo rapido che si trasforma in corsa mentre i parenti e amici fanno ala. Un abbraccio lungo bellissimo senza parole. Prima di sciogliere in singhiozzi liberamente accumulata in questi giorni. Lui un ragazzino alto un metro e novanta ha il viso contratto lo sguardo smarrito quasi non crede di essere tornato a casa. Andrea Mihani 22 anni uno degli ostaggi più giovani guardia carceraria sposato da poco appare molto provato da questa avventura. «Sono stati sei giorni di paura

mente infermiere del carcere quattro ore la mattina. Ci trattavano bene si preoccupavano se non si mangiava se non si dormiva erano molto gentili» racconta seduto dietro al tavolo di cucina al tornante da familiari e amici la moglie Rosanna che se lo riguarda radiosa. «Ho avuto tanta paura. Tutti abbiamo avuto paura. Chi ci ha aiutato tanto scriverlo è stato il direttore il dottor Giordano. Si è dato sempre da fare senza di lui non si arrivava all'uscita. Un'altra che ci ha sostenuto tanto è stata quella parlamentare la Fagnoli. Come passavate il tempo? Si aspettava si parlava si guardava la tv. Lei ha fatto i turni legati al finestrone? «No non ce la facevo. Ho continuato il mio lavoro di infermiere e erano i detenuti malati che era sempre qualcuno che aveva bisogno che si sentiva poco bene. Più tardi incontrai un G. un amico di 15 anni la più anziana delle guardie carcerarie. Faceva prigionieri vent'anni di servizio. Sinceramente non ho avuto paura. Tensione ce n'è stata tanta. Ma paura sul serio solo all'inizio quando sono entrato in portineria e mi sono trovato una pistola puntata addosso. Ero nel campo sportivo quando mi hanno chiamato dentro che c'è un po' di movimento io sono arrivato tranquillo non mi aspettavo una cosa del genere. Per terra c'erano già una quindicina di persone mi sono steso anche io sono passati venti minuti poi ci hanno portati in infermeria. Dopo quel momento sono stato meglio. Com'era la vostra giornata di ostaggi? Si faceva la vita dei carcerati. Ci trattavano benissimo mangiavamo di tutto pastasciutta carne frutta. Noi guardie eravamo separati dai civili. Si stava un po' legati in corridoio poi rimettevano in libertà nelle celle. Si poteva parlare guardare la tv. ho seguito tutti i mondiali della vittoria di Damilano ci si confortava. Tante volte loro venivano a chiacchiere con noi ci sostenevano e ci facevano coraggio erano educati e intelligenti. Tutti raccontavano della sua giovinezza di quando faceva il geometra al comune di Empoli. Ma non ha mai parlato di politica». Ve-

devate gli altri ostaggi? «I civili stavano per conto loro per potevamo incontrarli. Il direttore ci ha fatto forza. La ragazza si vedeva poco usciva a passeggiare per il corridoio la sera non parlava molto. Non ci sono stati grossi malessi. Quando tutto è finito ci siamo salutati con loro come vecchi amici. Sindrome di Stoccolma dunque? Lo conferma nel tardo pomeriggio Carlo Antonelli 30 anni lo psicologo del carcere. Avevamo la sensazione di stare tutti nella stessa barca. Temevamo nello stesso modo un attacco dall'esterno. In questa situazione è inevitabile che si crei un rapporto di collusione. Abbiamo pensato molto alla morte in questi giorni. Ma io sarò anche un po' incosciente. Avevo la sensazione che sarebbe finita bene. Che sentimenti provi verso Tuti e compagni? Non li odio ne li disprezzo. Con un ergastolo da scontare è naturale pensare alla fuga. Loro sono sempre stati gentilissimi si sono preoccupati di confortare la ragazza. Quando siamo usciti ci siamo salutati fra tutti con baci e abbracci

Il medico liberato «Gli ho misurato la pressione»

È un'intervista per soli amici quella che rilascia Sergio Carloti nel salotto di casa sua ai piani alti di un palazzo popolare e mentre il medico del carcere comincia a parlare la madre si preoccupa perfino di servire un vermouth. Sergio appare stanco ma molto calmo. Resta a torso nudo seduto in poltrona finché gli chiedono di posare. Allora infila una maglietta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO ROSSI

PORTO AZZURRO «Abbiamo avuto una grande fortuna i sequestratori non ci hanno fatto del male non abbiamo subito alcuna violenza se non quella psicologica delle pistole dentro e stata decisa la presenza del direttore che ha mostrato intelligenza e capacità di prevedere gli sviluppi della situazione. È stato lui a inventare la soluzione della vicenda. Il racconto di Sergio Carloti medico uno degli ostaggi è scarso. Stava riempendo dei cartellini san tar quando ho udito i colpi di pistola. Sono arrivati su in due gruppi e mi hanno chiuso in una cella con alcune guardie. Il fatto di dover contare comunque a lavorare. Ha aiutato in infermeria e cura dei malati e doveva comunque occuparmi di loro. Quello che accadeva fuori lo sapevo dal televisore. La momenti di paura e di tensione ce ne sono stati di versi ma mi pare normale. Anche se nelle ultime ore c'era un ottimismo crescente solo stamani ho creduto che questa disavventura fosse finita. Quando è finita sul serio ci siamo abbracciati. Che impressione gli hanno dato i sequestratori gli chiedo. «Qualcuno di loro ha dato segno di nervosismo? No - risponde - apparivano tutti molto determinati e calmi. Anche la lunghezza della trattativa non pareva aver effetti. Ha fatto il medico per loro in un solo caso quando uno dei sequestratori si è fatto misurare la pressione. Sono stato continuamente in servizio - scherza - quindi spero che mi paghino per questi otto giorni. Riprende il tono se-



Sergio Carloti il medico ostaggio, alla guida dell'auto lascia il penitenziario con i suoi genitori

no quando gli domandiamo di una possibile «sindrome di Stoccolma». «Bisogna rendersi conto che dentro l'infermeria rischiamo sequestrati e sequestratori alla stessa maniera raccontare un'esperienza come questa e le dinamiche psicologiche che si creano non è semplice». E i detenuti che dividevano la sorte di ostaggio? «Sono stati molto in gamba - risponde Carloti - in particolare due mi hanno dato un grande aiuto il Facchini e il Rubini che si è comportato con me come un padre mi ha fatto capire cosa deve fare un uomo in queste circostanze». Le sue convinzioni sul carcere sul fatto che deve rimanere aperto al territorio sulla riforma che va portata avanti non sono cambiate in questi terribili ultimi settimana. «Certo che ci ritorno - dice - è il mio lavoro e oltre tutto è un lavoro che mi appassiona». La madre protesta garbatamente. Sergio deve riposare e farsi una doccia. C'è appena il tempo per qualche considerazione finale. «Quando sono uscito mi sembrava impossibile che tutta quella gente fosse lì per noi». E poi prima di congedarsi ancora: «È un obbligo morale per me sottolineare quello che ha fatto il direttore per farci uscire di là dentro e non vorrei che a pagare per tutto questo fosse proprio lui - aggiunge come pensano ad alta voce - Per il resto forse dopo averci riflettuto riusciremo a ricostruire meglio la storia di questi giorni». Ci accompagna con il padre e la madre sulla porta come al termine di una normale visita di cortesia.

La rivolta di Porto Azzurro

Gli avvocati: i rivoltosi potranno avere permessi speciali

Su un punto tutti sono d'accordo: la trattativa si è svolta nella più totale legalità. Eppure ci sono interpretazioni diverse. C'è chi parla di assenza assoluta di concessioni e chi invece annuncia che tra breve i rivoltosi potranno godere di permessi speciali per andare a trovare i parenti e per lavorare all'esterno del carcere. È possibile? Anche il terrorista Tuti potrebbe usufruire di simili permessi?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO. Il procuratore capo di Livorno dice: «Benefici? Non c'è un accordo preciso. E in ogni caso a decidere sarà il giudice di sorveglianza». Escono dall'androne del carcere gli avvocati Aste e Sangermano e dicono: «Del rivoltosi potranno ottenere la libertà condizionale, dopo aver scontato un certo numero di anni (Tuti può usufruirne subito), avranno i permessi per lavorare all'esterno, e i permessi speciali per andare a trovare i parenti». Tra le due dichiarazioni c'è una bella differenza, di sostanza e di forma, e se ne accorgono tutti. Se le cose sono come affermano i legali, i sei rivoltosi di Porto Azzurro hanno ottenuto molto. Si tratta, in effetti, di

Su un punto sono tutti d'accordo: la trattativa è stata legale. Ma già ci sono diverse interpretazioni tra difensori e magistrati

magistrati e da quattro noti legali, tra cui l'ex senatore del Pci Raimondo Ricci, diventato nelle ultime drammatiche ore un elemento decisivo per la composizione della vicenda. Questo pool ha lavorato negli ultimi tre giorni per ore e ore, esaminando e riesaminando i fascicoli individuali dei sei rivoltosi. Un lavoro massacrante, reso più difficile dalle continue richieste che avanzavano i detenuti. Alla fine la soluzione è stata definita da tutti onorevole. Ricci ha detto: «È la soluzione migliore che si poteva ottenere, la conclusione pacifica della vicenda non era affatto scontata». La chiave di volta dell'accordo sembra contenuta nell'ultima frase del comunicato della liberazione: «Si parla di applicazione di taluni benefici previsti dalla normativa penitenziaria in vigore nel pieno rispetto della legalità. Si sono pertanto realizzate - dice ancora il comunicato - le condizioni che hanno consentito una soluzione pacifica della drammatica vicenda nel rispetto del diritto e nel segno dell'umanità». Le cose, dunque, potrebbero andare così. I sei rivoltosi

Ore 10,30
Si arrendono
«Ecco le pistole»

PORTO AZZURRO. L'ultimo braccio di ferro tra i rivoltosi e le autorità è avvenuto ieri mattina, alle 10,30. La resa ormai è decisa, la liberazione degli ostaggi è cosa fatta ma Tuti e gli altri tentano l'ultima mossa. Hanno già telefonato per dire che si arrendono e che consegneranno tutti sani e salvi ma chiedono che prima le autorità diffondano il comunicato della avvenuta liberazione. Momenti di imbarazzo e di tensione. Il direttore degli istituti di pena, Nicolò Amato, l'uomo della trattativa, pare abbia detto di no, non è possibile questo. Prima avrebbe detto - devono venire fuori gli ostaggi e poi facciamo il comunicato. Tuti e Rossi, i rivoltosi che hanno condotto l'ultima parte delle trattative, tornano sui loro passi, e rientrano nel



Il procuratore capo di Livorno, Antonio Costanzo, a colloquio con i giornalisti

infernaria. C'è un breve consulto, forse drammatico, ma non tornano indietro sulla decisione di consegnarsi. Allora ripartono con gli avvocati e dicono: «Va bene, vi diamo gli ostaggi e poi volete il comunicato». A questo punto la grande rivolta di Porto Azzurro è davvero finita. Si apre la cancellata alla fine del scale sotto l'infermeria e gli ostaggi sono liberi. Escono alla spicciolata, uno dietro l'altro. Subito dopo escono i sei rivoltosi, con gli occhi stravolti e mesti. Consegnano le armi, due pistole, al procuratore Cindolo, uno dei magistrati che ha condotto, per interminabili ore, le trattative. Tra gli ostaggi la prima a uscire nel cortile del carcere è Rossella Giazzi, la sociologa, è l'unica donna del gruppo. È emozionata e piange. I magistrati ne avevano chiesto l'immediato rilascio appena avviate le trattative, ma Tuti e gli altri hanno sempre risposto di no. Erano convinti di avere un'arma psicologica in più tenendola con loro. Rossella ha avuto parecchi momenti di crisi - ha poi raccontato lo psicologo Antonelli - ma l'ha superata bene, le parlavamo e le parlavamo

anche i rivoltosi. Comunque l'hanno trattata abbastanza bene. L'altra sera Tuti, nel momento forse più drammatico della trattativa, l'ha accompagnata alla cancellata davanti ai legali e al magistrato dicendo: «Eccola qui, lei vi può dire come sta e se l'abbiamo trattata bene». Rossella Giazzi ha confermato. E Tuti ha aggiunto: «La cosa che gli faceva più paura era l'assalto nei Nocs, comunque - ha detto sommessamente - ha detto sommessamente Tuti - in questi momenti per tranquillizzarla le facevo vedere le foto dei miei figli...». I magistrati hanno chiesto se volevano rilasciarla subito ma Tuti e gli altri hanno detto di no. Dove siano stati portati i rivoltosi dopo la consegna delle armi, non si sa con precisione, sono però nel carcere di Porto Azzurro in una stanza di sicurezza. Può sembrare sorprendente ma gli altri hanno chiesto di restare proprio nel carcere elbano. Davanti al pubblico comparivano per la prima volta tra qualche settimana, a Livorno, per processo con rito direttissimo. Sarà la grande nevocazione di questa drammatica rivolta. □ B.M.

Reazioni È un coro «Trattare ha pagato»

ROMA. Tutti esprimono soddisfazione. La linea della trattativa, insieme alla fermezza dimostrata, ha pagato. È stato lo stesso presidente del Consiglio Giovanni Goria ad informare Francesco Cossiga della liberazione degli ostaggi. E il presidente si è subito messo in contatto, per telefono, con il ministro Vassalli.

Che si sia trovata una soluzione pacifica è lieto il presidente del Consiglio Goria. «Per il governo - ha dichiarato - è stato prioritario il dovere di conciliare la salvaguardia della vita degli ostaggi e dei detenuti con la fermezza verso il rispetto delle leggi. Gli uomini dello Stato - prosegue il comunicato di Goria - hanno dato prova di credibilità, efficienza, professionalità». Un «vivo elogio ed un sincero ringraziamento» alle forze di polizia viene dal ministro degli Interni Fanfani, mentre il senatore Spadolini, presidente del Senato, ritiene positivo che abbia vinto «la causa della ragione», senza il ricorso ad «inammissibili» capitolazioni dello Stato. Congratulazioni «nei confronti di quanti si sono adoperati per l'esito incruento della vicenda» sono state espresse anche dal presidente della Camera Nilde Iotti, che ha appreso la notizia a Pechino. «Il governo ha tenuto i nervi saldi - afferma il segretario democristiano De Mita - ed è stata premiata - continua - questa linea insieme di fermezza e di ragionevolezza. Un augurio - conclude - per le altre dure emergenze in corso». Da parte sua, il presidente dell'Internazionale dei Piccoli sottolinea «l'intelligenza della trattativa». Dalla Festa de l'Unità di Bologna il presidente dei senatori comunisti Pecchioli ha manifestato «viva soddisfazione per l'epilogo della vicenda, e ha riconosciuto che il ministro Vassalli e il vicepresidente del Consiglio Amato si sono mossi bene». Ha poi giudicato assurda la richiesta dell'elicottero, basata sull'errato presupposto che «lo Stato non avesse argomenti per la trattativa, e Tuti e i suoi compagni niente da perdere. I detenuti - ha concluso - potevano invece perdere la vita». Soddisfazione ha espresso Ottaviano Del Turco, della Cgil, che ha posto l'accento sulle condizioni degli agenti di custodia. E mentre il sottosegretario all'Interno, il socialista Valdo Spini, considera «un punto di forza la vittoria della linea della trattativa e della fermezza», il quotidiano del Pci «Avanti!», lancia strali contro chi ha inscenato un risibile attacco nei confronti dei responsabili della giustizia, colpevoli di seguire da lontano gli eventi. Contenti, infine, i radicali Aglietta e Vesce, per i quali «lo Stato forte è quello che sa contemperare il rispetto della legge con il sentimento umanitario» e il demoproletario Russo Spena, che ha chiesto «una informazione ufficiale e trasparente sui reali termini della trattativa».

Pci «Ora bisogna completare la riforma»

ROMA. Tra le prime reazioni, quelle della segreteria del Pci, che ha diffuso un comunicato. Eccolo. «Il Pci esprime il più vivo compiacimento per l'esito positivo della vicenda di Porto Azzurro. È stato evitato ogni spargimento di sangue; ciò è dovuto anche alla fermezza con la quale da parte nostra e di altre forze democratiche si è escluso il ricorso ad azioni violente. Esprimiamo la più viva solidarietà agli ostaggi liberati, a chi è stato concretamente vicino a loro e ai loro familiari, a tutto il personale penitenziario, civile e militare. «L'esito positivo della vicenda, peraltro, non può essere le forze politiche da un rigoroso impegno per portare a compimento la riforma penitenziaria, sia mediante il controllo sull'effettiva applicazione delle leggi approvate, sia completando il disegno complessivo sul versante del personale, costretto oggi a massacranti turni di lavoro e spesso tenuto privo di una adeguata preparazione professionale. Per i comunisti è necessario: 1) Disporre il reclutamento di ventimila agenti di custodia ed adeguare alle effettive esigenze gli organici di tutti gli operatori civili, dai direttori agli educatori. 2) Approvare la riforma dell'ordinamento del personale, ammodernando gli agenti di custodia e assicurando a tutti una adeguata preparazione professionale ed un trattamento retributivo coerente con le responsabilità rivestite. 3) Garantire concretamente la salute delle donne e degli uomini detenuti. 4) Favorire il lavoro per i detenuti anche mediante incentivi alle aziende che utilizzano il lavoro penitenziario. «I deputati comunisti inoltre hanno chiesto che il ministro della Giustizia riferisca al più presto in commissione sulle singole fasi della vicenda di Porto Azzurro e sulla politica penitenziaria del governo. In quella sede - conclude il comunicato - i deputati del Pci chiederanno una immediata e rapida indagine conoscitiva sullo stato delle carceri e del personale penitenziario da affidare ad un apposito comitato della stessa commissione». Intanto gli onorevoli Anna Maria Pedrazzi, Antonio Bagnone e Luciano Violante, «presentanti del Pci nella commissione Giustizia della Camera, hanno inviato una lettera all'onorevole Giuseppe Gargani, presidente della commissione stessa. Al solito positivo della vicenda di Porto Azzurro - affermano - non può esserci da una approfondita discussione e dalle conseguenti iniziative parlamentari sulle condizioni delle carceri e in particolare su quelle gravissime in cui versa il personale penitenziario, civile e militare». I deputati chiedono che sia lo stesso ministro ad informare la commissione sulle fasi della trattativa e sugli orientamenti in materia di politica penitenziaria.

Il ministro Vassalli euforico nella conferenza stampa che ufficializza il rilascio «Riconsegno al popolo italiano 28 cittadini, ostaggi per otto giorni»

«Assoluta fermezza» e «profonda lealtà» nel rapporto con i rivoltosi. Tra queste coordinate - ha sostenuto ieri in una conferenza stampa il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli - stanno le ragioni dell'esito felice dell'assedio di Porto Azzurro. «Nessuna concessione, i sequestratori saranno trattati come tutti gli altri detenuti». Intanto il carcere è nelle mani di un reggente.

VITTORIO RAGONE

ROMA. C'è commozione nell'aria, e stanchezza sui volti. Ministro e collaboratori si abbracciano. «Ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta», ripetono Vassalli. È da poco passato mezzogiorno, nel salone al primo piano del ministero di Grazia e giustizia dai microfoni echeggiano ringraziamenti ed affermazioni di principio. Inizia una conferenza stampa messa insieme in pochi minuti. Di tanto in tanto la voce del ministro si intercala. Vassalli fa brevi pause, ritrova il controllo, riprende il resoconto di questa lunghissima settimana a Porto Azzurro. «Ho riconsegnato idealmente al presiden-

te della Repubblica e al popolo italiano ventotto cittadini, 7 detenuti e 21 dipendenti dello Stato, tenuti per otto giorni in ostaggio sotto minacce serie e incombenti per la loro vita». Sono liberi «senza che siano stati concessi trattamenti di favore. Solo l'assicurazione che potranno usufruire, nei limiti di legge, di tutti i benefici dell'ordinamento carcerario vigente». È ancora: «Nessuna particolare concessione, bensì la garanzia che i sequestratori saranno trattati come gli altri detenuti». È stata rispettata «la più rigorosa legalità». Sa bene il ministro, che nella testa dei giornalisti frulla ancora il medesimo perché: perché una resa in pratica senza condizioni? Perché l'auspicato cedimento finale, dopo giorni e giorni di trattativa tormentosa? Le dichiarazioni di risposta sono un richiamo continuo al documento del governo, quello che dettava domenica le condizioni del «deponete le armi». Solo qualche sfumatura aggiuntiva: «Per i reati commessi durante la rivolta, si procederà con il rito direttissimo. Auspicio - è un auspicio - che la sentenza di condanna definitiva, ossia che il giudizio di primo grado non venga impugnato da chi ne ha la facoltà». E poi: «Si potrà tenere conto - un compito della magistratura - di analogie con la legge penale. Penso ai sequestratori che rilasciano i sequestrati». Piuttosto, Vassalli esplora le ragioni dei rivoltosi, cerca la chiave di risposta ad una trattativa che, sul versante dello Stato, definisce «chiara, netta, leale», garantita dagli avvocati dei rivoltosi. «Ha contato - sostiene il ministro - l'inattuabi-

lità tecnica e di principio della loro liberazione; la fermezza dell'atteggiamento del governo e della magistratura; l'assicurazione di un trattamento analogo a quello di altri detenuti; il timore per la propria incolumità». Forse anche i «dissensi interni al gruppo dei sequestratori, che vanno comunque soggetti a interpretazioni diverse». Vassalli ha poi ringraziato tutti quelli che hanno avuto parte nel successo dell'operazione Porto Azzurro, iniziando polemicamente da Goria, «determinante nel definire una posizione vincente, mentre c'era chi accusava il governo di non prendere posizione. Noi non potevamo lasciar sola la magistratura in un'ipotesi grave per il numero degli ostaggi e per la pericolosità dei sequestratori». La lista dei ringraziamenti è lunghissima, e prosegue, giù per l'intero gabinetto di crisi, Nicolò Amato, i comandanti di polizia e carabinieri, i magistrati, gli avvocati della difesa, tutto il personale penitenziario, e i familiari degli ostaggi.

Poi le domande, e risposte non sempre esaurienti. Sull'intervento militare: «Qualcuno l'ha certo preso in considerazione, ma i familiari degli ostaggi ci hanno implorato di evitare azioni di forza». Sull'ingrosso delle armi nel carcere: «Sono in corso accertamenti, della magistratura e dell'amministrazione penitenziaria. Per ciò che concerne il direttore Giordano, da osservatore non ritengo che il suo comportamento abbia presentato aspetti di rilevanza penale. Ma in qualsiasi valutazione, l'amministrazione penitenziaria non potrà non tener conto del suo comportamento esemplare durante la rivolta. Nel frattempo a Porto Azzurro c'è un reggente, perché capirete che Giordano non può continuare a dirigere il luogo in cui si trovavano i suoi sequestratori». Sul «partito dell'elicottero»: «Non giudico. Comprendo le ragioni dei familiari, ma non abbiamo mai considerato questa soluzione». Nebbia invece sulla sorte immediata di Tuti e compagni: «Si sta valutando».



Il ministro Vassalli durante la conferenza stampa

La rivolta e l'assedio, i giorni del calvario

PORTO AZZURRO. Si piega su se stesso, finge di star male. La guardia si avvicina. È un trucco: spuntano due pistole. Mario Marrocco, ergastolano, alle spalle molti sequestrati di persona, dà il via alla rivolta. A due passi, Mario Tuti, allo sportello dei conti correnti, estrae un'arma. Gran sole quel giorno a Porto Azzurro. E fiumi di turisti. Le banchine hanno tutti gli attracchi occupati. Non si trova una camera d'albergo neanche a pagarla oro. Ai tavolini del bar di fronte al mare qualche ritardatario beve un cappuccino. L'incubo inizia così, in un campo di calcio, dopo una partita. Una decina di detenuti si sono sgranocchiati le gambe tirando quattro calci al pallone. Quando l'ora d'aria sta per terminare, tornano tutti verso il cancello a sbarrare, sudati e trafelati. Non si sa se Mario Marrocco, la fedina penale sporcata dai sequestrati di persona e la prospettiva di una vita in carcere, abbia anch'egli corso a perdersi dietro la palla. O se sia rimasto in disparte, accovacciato ai bor-

di del campo, a fumarsi una Nazionale super. È invece ormai certa l'ora della rivolta; una delle più drammatiche e lunghe in un carcere italiano: l'orologio di una guardia segna le 10,13. Per molte ore la vita in paese continuerà tranquilla, come nulla fosse accaduto. La rocca, un tiro di schioppo dal molo, è nascosta allo sguardo dalla vegetazione e dalle case. Un flash dell'Ansa, e un centinaio di giornalisti si catapultano all'Elba. Sette giorni di paura, minacce e promesse, trattative col cuore in gola, il rischio che i nervi, da una parte o dall'altra, possano cedere provocando il peggio. Sette giorni di appelli e ricatti. Notizie vere, mezza verità, bugie clamorose. Negli occhi le immagini di quei poveri cristalli levigati alle inferriate per riparare i rivoltosi dai tiri dei cecchini. Ripercorriamo le tappe di un incubo che sembrava non dover finire mai.

MARTEDÌ 25. Mario Tuti e Mario Marrocco puntano le pistole alla testa del direttore e di un agente. Intanto al maresciallo delle guardie carcerarie di andare a prendere l'alfetta blindata in dotazione al carcere. Il maresciallo Munno si allontana ma, appena fuori tiro, dà l'allarme. I rivoltosi vedono sfumare la possibilità di una rapida fuga. Si asserragliano all'ultimo piano dell'edificio, nei locali dell'infermeria. Una postazione praticamente imprevedibile: secondo i Nocs occorrono almeno 45 secondi per fare irruzione. Le richieste si fanno precise: «Un elicottero per lasciare l'Elba o il massacro». Il sindaco di Porto Azzurro dilata il paladino della concessione, fonda il «partito dell'elicottero». Dall'inferno del carcere giungono telefonate ansiosanti degli ostaggi

conferenze stampa del sindaco. Ecco le tappe della più lunga rivolta mai avvenuta in un carcere italiano. Tutto cominciò martedì 25 agosto, sotto un gran sole, in un'isola piena di turisti. Un campo di calcio, un detenuto finge di star male, due pistole che sbucano d'improvviso...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA LAZZERI

nuti ricoverati in infermeria. Alla fine si saprà che i rivoltosi sono sei, 17 gli agenti di custodia intrappolati, cinque i civili - tra cui il direttore Cosimo Giordano - e nove i detenuti ammalati o addetti all'infermeria. Intanto a palazzo Chigi si riunisce un vertice. MERCOLEDÌ 26. Si tratta e si spara. I rivoltosi liberano quattro ostaggi ma sparano un colpo di pistola contro il giudice Sica che era andato a dialogare. Le richieste si fanno precise: «Un elicottero per lasciare l'Elba o il massacro». Il sindaco di Porto Azzurro dilata il paladino della concessione, fonda il «partito dell'elicottero». Dall'inferno del carcere giungono telefonate ansiosanti degli ostaggi ai familiari. Nella notte arrivano le teste di cuoio. Si teme il peggio. Ma si continua a trattare. Achille Occhetto, vicesegretario comunista, di passaggio all'Elba, va ad informarsi personalmente della situazione e si mette in contatto con Cossiga. Arriva in giornata il magistrato Domenico Sica con funzioni di «consulenza». Contro di lui Mario Tuti espone un colpo di pistola. La tensione aumenta di colpo. Si teme l'incursione dei Nocs. GIOVEDÌ 27. Le telefonate tra i sequestratori e i magistrati continuano a intervalli regolari. Familiari degli ostaggi lanciano un appello al Papa, a Cossiga ed ai segretari dei partiti perché siano concessi l'elicottero. È lo stesso slogan

che campeggia in una manifestazione organizzata dai sostenitori del sindaco e che vede centinaia di partecipanti. Ci si interroga sugli orientamenti del governo che continua a tacere. Nessuno che lo rappresenti si è ancora preso la briga di venire di persona a Porto Azzurro. VENERDÌ 28. «Elicottero? No, per motivi tecnici». Il governo continua a non decidere e si appella ad un handicap tecnologico: spiega con dovizia di particolari che il veicolo non può atterrare dentro il carcere. Un nuovo mistero: che fine ha fatto Mario Tuti. Da oltre 24 ore rifiuta di parlare al telefono. SABATO 29. Un altro ostaggio viene liberato. È Mario Rubini, un detenuto sofferente di cuore. Corre voce che la trattativa abbia preso una piega diversa: l'elicottero non è più una pregiudiziale. Finalmente arriva il ministro Vassalli, atteso invano da giorni, insieme a Nicolò Amato. Si parla di revisione di alcuni processi e della possibilità di ottenere alcuni sconti di pena. Pertini, contattato dal sindaco, si dice dis-

posto a mediare. Si offre come ostaggio. Arriva Ernesto Olivero, gran conoscitore del mondo dei reclusi. DOMENICA 30. Il governo fa conoscere la sua decisione: «Liberate gli ostaggi e poi vedremo» dice in sostanza il Consiglio dei ministri. Si diffonde l'impressione che ormai sia vicina una svolta. Si parla anche di trattative segrete. Unica certezza: il governo rifiuta di autorizzare un'evasione dei sei detenuti. LUNEDÌ 31. La parola passa ai rivoltosi. Si diffonde un lieve ottimismo. Forse accetteranno la resa. Arrivano sull'isola anche gli avvocati difensori nominati da Tuti e compagni. Quattro penitenti famosi. Di minuto in minuto, si attende la fine dell'incubo. MARTEDÌ 1 settembre. È finita, l'incubo si è concluso. Festa grande a Porto Azzurro e in tutta l'Elba. Suonano le campane. «I detenuti in rivolta hanno liberato gli ostaggi...» - dice il comunicato - della Procura della Repubblica di Livorno. Sono passate 169 ore dall'inizio della rivolta. Una settimana e 60 minuti.



Nicolò Amato, mentre lascia il carcere dopo la felice conclusione della vicenda

Operazione Valtellina

Gli sfollati premono per ottenere i permessi. Le ruspe al lavoro per «rimodellare» l'Adda

Vogliono ritornare presto nelle loro case

La Valtellina adesso è a meta tra emergenza e ritorno alla normalità. I lavori ai piedi del lago di Pola sono giunti nella fase finale. Quell'acqua frana fa sempre meno paura. La montagna minaccia ancora di venir giù, ma potrebbe continuare a farlo per altri cento anni. I sindaci dell'alta valle stanno preparando il graduale ritorno della gente nelle zone più vicine al livello dell'Adda.

DAL NOSTRO INVIATO
BERGIO CRISCUOLI

SONDRIO La montagna fertile scricchiola ancora, si libra sulle briciole di roccia allargata lentamente le fenditure profonde come fauci che si aprono. Quella che precede lo scivolamento? Tutta la Valtellina potrebbe chiederselo ancora per un secolo o per un solo istante. Quel tratto di vallata che accoglie la frana e il lago maledetto resterà per sempre un pericolo come quel canyon di film western che tengono a distanza le carovane. E allora conta poco il fatto che ieri forse grazie all'aria più umida i lamenti della roccia sono temporaneamente diminuiti. Gli operai con le ruspe hanno lavorato sempre pronti a saltare sugli elicotteri per scappare mentre nelle case televisivi giungolizzati su Tele Sondrio restavano per tutto il giorno in diretta e con un inesperto commento musi-

tracimazione è nella sua fase finale e a questo punto dicono gli stessi esperti soltanto un diluvio universale renderebbe il lago di Pola pericoloso come una settimana fa. Le sue acque a questo punto hanno un varco ben delimitato per scendere ordinatamente lungo il corpo della frana e andare a ricongiungersi con il vecchio Adda. Ieri questo alveo artificiale è rimasto quasi asciutto interrotto il flusso a monte del lago (la decisione è stata presa l'altra sera) chiuso temporaneamente il varco nella cresta del bacino a valle con un po' di terriccio alle 7 del mattino gli operai hanno cominciato a lavorare con otto ruspe e tre escavatrici per allargare e approfondire ancora di più il letto del nuovo Adda formato dall'uomo. Lo scopo è di impedire che le future piogge facciano precipitare l'acqua senza guida in tutte le direzioni. Eppoi c'è il vecchio problema dell'abbassamento del livello del lago sarà risolto definitivamente il 19 settembre quando - stando alle promesse - entreranno in funzione le pompe idrovore che si stanno allestendo accanto al bacino. Ma intanto già adesso si potrà cominciare

a far scendere leggermente quel livello. Come? Mandando via le ruspe e facendo di nuovo scendere l'acqua ma con un'intensità di 60-70 metri cubi al secondo. Allora il nuovo Adda avrà una portata simile a quella delle grandi piogge si tratta di un vero e proprio collaudo. Ieri sera gli esperti si sono riuniti per decidere se dare il via a questa operazione fin da stamattina oppure domani facendo prima lavorare le ruspe per altre 12 ore. Alla fine hanno deciso di forzare il piccolo argine di terra messo su per consentire alle ruspe di lavorare praticamente all'asciutto. E così l'acqua ha ripreso a scorrere verso valle lungo il canale a suo tempo tracciato. L'operazione ovviamente è stata preceduta dall'avviso generale a tutti gli uomini impegnati nell'operazione e disseminati lungo l'Adda.

Ruspe a parte - ha spiegato Pietro Lunardi vicecapo della commissione Valtellina in uno dei suoi incontri con la stampa che sembrano delle lezioni di idraulica - tutto questo lavoro si poteva fare nel 1200. Abbiamo sfruttato tutti i mezzi più naturali trovati sul posto per favorire l'adeguata ordinata delle acque lungo il

Bormio isolata. Si progettano strade private

Nel centro turistico dell'Alta Valle a poco più di tre chilometri dal lago di Val Pola, l'emergenza Valtellina sembra lontana. Qui il timore maggiore è quello dell'isolamento. Intanto si torna a parlare di una strada provvisoria sopra la zona della frana, tra Cepina, San Bartolomeo e Le Prese. È previsto anche un tunnel di 350 metri. Potrebbe essere realizzata in cento giorni.

ANGELO FACCHINETTO

BORMIO Certo l'atmosfera qui è ben diversa da quella tesa dell'emergenza che ancora si respira nei centri del fondo valle. Fa caldo, sembra una normale giornata di fine estate. Tranquilla con gli ultimi turisti che si godono il sole il verde giocano a mini golf.

Non fosse per la presenza inconsueta di militari e vigili del fuoco si direbbe che il lago di Val Pola la frana minacciosa del Pizzo Coppetto sia non mille miglia distante. Eppure sono lì a poco più di tre chilometri. Forza dell'orografia qui si è «sopra». E la vita continua. La nostra impressione è confermata da Maurizio Gandolfi, l'assessore (democristiano) al turismo che in questi giorni sostituisce il sindaco assente. Non è solo questione di orografia e questione di mentalità dice. La vita deve continuare. Non possiamo permetterci di piantare i tentoni ogni giorno, ora per ora, per non sparire dal mercato mandando verso la pianura quel che può sobbarcarsi perdite quotidiane valutabili attorno ai 50 milioni per le sole maggiori spese di trasporto. Un po' meglio invece vanno le cose alla Braulio azienda produttrice del famoso amaro verde. «Abbiamo affittato un magazzino a Milano e cerchiamo di riempirlo - afferma il ragioniere Tarantola amministratore della ditta - in modo da superare l'inverno senza contraccolpi. E proprio Braulio e Levissima intanto hanno affidato ad una ditta specializzata di Milano l'incarico di progettare una strada provvisoria in grado di collegare Bormio al fondovalle. Dovrebbe passare per Cepina, San Bartolomeo, lungo l'attuale strada di cantiere, entrare in galleria per 350 metri e costeggiare poi in zona di sicurezza il corpo della frana. A Bormio amministratori ed operai economici - non stante il presidente della giunta regionale della Lombardia Tabacchi - non più di cinque giorni fa abbia affermato trattarsi di una pia illusione - sembrano ottimisti. In cento giorni se si vuole dicono si può fare.

I problemi in verità anche qui non ne mancano. A cominciare da quelli degli oltre 1200 sfollati di Sant'Antonio Morgnone, Cepina, Tola, Freno, Fontane, le frazioni di Valgarnato e Milano, e cerchiamo di riempirlo - afferma il ragioniere Tarantola amministratore della ditta - in modo da superare l'inverno senza contraccolpi. E proprio Braulio e Levissima intanto hanno affidato ad una ditta specializzata di Milano l'incarico di progettare una strada provvisoria in grado di collegare Bormio al fondovalle. Dovrebbe passare per Cepina, San Bartolomeo, lungo l'attuale strada di cantiere, entrare in galleria per 350 metri e costeggiare poi in zona di sicurezza il corpo della frana. A Bormio amministratori ed operai economici - non stante il presidente della giunta regionale della Lombardia Tabacchi - non più di cinque giorni fa abbia affermato trattarsi di una pia illusione - sembrano ottimisti. In cento giorni se si vuole dicono si può fare.

Intervista al generale Ferdinando Piani della Protezione civile. Rientra l'allarme? C'è un piano. Se suona la sirena, via in fuga

Si mette a punto un progetto di sicurezza per la popolazione della valle. I compiti delle «vedette» e il ruolo dei sindaci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SONDRIO Le maglie dei divieti si allargano, la vita riprende nei paesi sfollati. Quanta gente potrà ritornare subito nelle proprie case?

Protezione civile, è in Valtellina fin dai primi giorni del disastro e adesso sta coordinando il graduale rientro dallo stato di massimo allarme. Generale, in che cosa consiste la soglia di rischio?

Si misura in metri. È stata stabilita il giorno della grande evacuazione. A Sondrio ad esempio e di 50 metri vuol dire che nessuno deve trovarsi a meno di 50 metri di altezza sul livello dell'Adda. A Sondrio è di 60 metri e infatti qui è in vigore soltanto un preallarme. Ogni paese ha la sua soglia di rischio, calcolata riferendosi all'effetto che potrebbe avere una ipotetica discesa violenta dell'acqua a valle.

Gli sfollati sono ventimila. In quanti possono sperare?

Un calcolo è prematuro perché si deciderà caso per caso. A Tirano ad esempio hanno lasciato il caso 7 mila persone se qui l'emergenza dovesse rientrare completamente il provvedimento riguarderebbe quasi un terzo di tutta la popolazione evacuata nella valle. Se la stessa misura venisse presa a Tressio che è un mi nuscolo centro l'incidenza sulla situazione generale sarebbe marginale. Ma in ogni

caso le attività lavorative potranno riprendere anche al di sotto della soglia di rischio.

In che modo?

Con il sistema di protezione che stiamo mettendo a punto facendo leva sul ruolo dei sindaci dei vari paesi. Il sindaco è il primo soggetto della protezione civile. È giusto e utile che abbia un ampio potere di decisione. Ogni municipio terrà costantemente aggiornato l'elenco delle persone alle quali viene dato il permesso di recarsi in zona di rischio se ci fosse un allarme si saprebbe subito che manca all'appello. E poi i sindaci conserveranno la responsabilità del sistema di prevenzione e allarme.

In che cosa consiste questo sistema?

Ogni paese terra d'occhio autonomamente il pericolo resteranno all'opera giorno e notte le vedette in contatto tra di loro e con i municipi con le radio ricetrasmittenti. Nelle strade si stanno installando le sirene da far suonare anche di fronte ad un modesto fenomeno che desta preoccupazione. E poi saranno tenute sempre a disposizione macchine con altoparlanti.

Tutto questo sarà sufficiente a garantire la sicurezza di chi si spinge al di sotto della soglia di rischio?

La cosa che più conta è la tempestività dell'informazione su ciò che succede nella vallata per mettersi in salvo nella gran parte dei casi dovrebbe essere sufficiente fare una corsa di una cinquantina di metri. Perché l'allarme non ritardi.

Come sta reagendo la gente?

Complessivamente bene ma noi dobbiamo sforzarci di essere sempre credibili i divieti andranno ben calibrati senza esagerare in prudenza o in ottimismo. □ Se C

Agricoltura. Arrivano i primi 35 miliardi. Forestale. «Quei monti non sono stati curati»

SONDRIO Di qui a una settimana gli agricoltori valtellini riceveranno i primi incassi: 35 miliardi che verranno spartiti tra un migliaio di aziende. Lo ha annunciato ieri mattina il direttore della Coldiretti di Sondrio Ignazio Bonacina che ha tracciato un bilancio dei danni finora subiti dai coltivatori e al levator della valle. Su di loro infatti le calamità si sono abbattute a raffica. Prima c'è stata l'alluvione del 18 luglio che ha visto l'allagamento di 3.000 ettari di terreno coltivato - con la massima concentrazione nella parte bassa della Valtellina tra Sondrio e Morbegno - mentre gli alpeggi di alta quota si sono salvati - e la morte per annegamento di 150 bovini. Alla mondanità ha fatto seguito una settimana più tardi una violenta grandinata che ha spazzato vigneti e frutteti arroccati sulle colline. Alla grandinata è immediatamente seguita la tremenda frana della Val Pola che ha cancellato 60 ettari di terreno coltivato e rasato sul suo 40 piccole aziende agricole.

In questi giorni - ha detto il direttore della Coldiretti - si sono aggiunti i danni provocati dall'evacuazione di gran parte del territorio e dell'isolamento di molte aziende. Da due giorni a questa parte la calda e la temperatura rende necessario il trattamento antiparassitario dei frutteti. Ma questi sono spesso irraggiungibili. È grave anche la situazione del bestiame che è difficile rifornire di foraggio.



Uno degli abitanti sfollati carica una branda sulla jeep.

Parla Alberto La Volpe, il direttore del telegiornale di Raidue: «I tecnici si sono arrampicati sulla frana per portare i cavi...»

La nostra diretta quotidiana

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Le telecamere si erano accese da pochi minuti un quarto d'ora non di più ma mentre si avvicinava il mezzogiorno non era in quella valle straziata all'ombra del Pizzo Coppetto che stava accadendo qualcosa. All'isola d'Elba si stava concludendo un altro incubo. E al radiotelefono Piero Scaramucci, l'equilibrato incerto sulla frana della Val di Pola e col viso segnato come tutti quelli che in questi giorni stanno vivendo la vita della Valtellina è stato fra i primi a saperlo. E a passare la linea. Sullo schermo di casa il satellite era infatti pronto a rimandare le immagini di Porto Azzurro da dove il giornalista Alberto Castagna annunciava: «È fatta».

A Roma alla redazione del Tg2 squallavano tutti i telefoni. Si viveva il clima dei grandi momenti con un'emozione in più. La diretta aperta. E con la coscienza che di là di migliaia di schermi c'erano i telespettatori, quegli stessi che domenica - dati Audiel alla mano - avevano fatto vincere la cronaca Persino sui mondiali di atletica.

Ha vinto la cronaca

Domenica quando gli sfollati si sono svuotati per la diretta dall'11.500 in Val di Pola e 3 milioni 736 mila persone fino a mezzogiorno hanno trattenuto il fiato seguendo quel ragnuolo brunastro del nuovo Adda che scendeva la valle. E i nomi di Osvaldo -

capo tecnico - degli operatori Carpi e Pastore e poi di tutti gli altri - tecnici e giornalisti che apparivano al termine della trasmissione in ordine alla betta - erano diventati famigliari.

Alberto La Volpe il direttore del Tg2 che aveva inaugurato il nuovo impegno della redazione con la diretta della disastrosa di Ollie North alla commissione d'indagine del Parlamento americano ora commenta: «Come il Tg2 segue gli avvenimenti e i fatti politici internazionali segue anche gli avvenimenti di casa nostra. Questo uso della diretta è una capacità che si era un po' persa ma la Rai di cui si parla tanto male (e d'anche noi ne parliamo male) rivela poi capacità incredibili. La squadra in Valtellina ha dormito all'aperto ha lavorato con il radiotelefono i tecnici si sono arrampicati di notte

sulla frana per portare i cavi ma ha dimostrato appieno una professionalità ed una dedizione di squadra appunto che hanno reso possibili questi collegamenti in poche ore. E certo la tv ha contribuito alla comprensione di un fenomeno complesso come quello della Valtellina a capire cosa sono davvero i dissesti idrogeologici».

I dati d'ascolto

I dati d'ascolto di ieri quando le telecamere si sono accese poco dopo le 11.30 per vedere la linea - lo al Tg delle 13 - non sono ancora disponibili ma quelli del 30 agosto sono significativi. Domenica infatti lo schermo si è acceso

Torino Da domani la Festa provinciale

TORINO Durerà diciotto giorni (contro i 15 o 16 delle precedenti edizioni) la Festa provinciale dell'Unità che si apre domani pomeriggio...

Operaio di 32 anni ucciso a Solofra da esalazioni di gas. Altri quattro in coma Morte bianca in fondo al pozzo

La tragedia al primo giorno di lavoro dopo le ferie Sciopero immediato di un'ora contro le condizioni di lavoro nelle concerie

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Appena il tempo di timbrare il primo cartellino dopo le ferie estive e poi subito dopo al lavoro, in un pozzetto profondo dieci metri e largo quattro, dove sbocca l'impianto di depurazione...

Immediata la protesta dei lavoratori e del sindacato un'ora di sciopero e stata effettuata ieri pomeriggio (dalle 16 alle 17) per protestare contro le condizioni di pericolo in cui si svolge il lavoro degli oltre tremila addetti ufficiali del settore delle concerie...

C'è di più i filtri degli impianti di depurazione dove si accumula anidride solforosa, ammoniaca e altre sostanze altamente inquinanti, dovrebbero avere una manutenzione continua, quasi quotidiana...

Anniversario Dalla Chiesa: fiaccolata a Palermo



Sessantatré tra parlamentari, sindacalisti, sacerdoti, giornalisti e intellettuali hanno sottoscritto un «appello» per invitare la popolazione a partecipare alla fiaccolata di domani sera a Palermo...

Recanatesi nuovo direttore de «Il lavoro» di Genova

46 anni, ha lavorato al «Corriere dello sport» e alla «Repubblica». «Il lavoro» di Genova, testata di grande tradizione è detto nel comunicato...

Scosse nel Pentonino La più forte del quinto grado

Pentonino, tra i paesi di Baragiano, Picerno, Balvano, Vietri di Potenza. L'Istituto nazionale di Geofisica ha successivamente registrato dalle 3 19 alle 8 46 altre otto scosse...

Pediatra al pretore: sono sola in ospedale

Intervenga «per provvedere alla situazione del reparto e porre fine a questo verosimile sequestro di persona». Nell'esposto, la dott. Bozzato ha rilevato che «da sabato 29 luglio effettua servizio continuativo 24 ore su 24 e attualmente è l'unico medico presente in quanto l'altro e in ferie e il primario e l'aiuto sono andati in pensione a luglio...

Un'altra vittima della faida di Cittanova

ad un esame esterno del cadavere (l'autopsia verrà eseguita questa mattina). Presumibilmente è stato ucciso con molti colpi d'arma da fuoco, condolucci è stato ucciso con una pistola carabiniere, che sta morendo sull'omulo, non escludono che la morte di Condolucci possa rientrare nella faida di Cittanova...

GIUSEPPE BIANCHI

Riprendono le vecchie polemiche del pentapartito dopo l'attacco di De Mita L'Avanti!: «Sapremo prendere le decisioni al momento giusto, anzi un attimo prima...»

Il Psi alla Dc: se insistete è la crisi

De Mita offre un ramoscello d'olivo a Craxi. «Torniamo al dialogo», scrive il «Popolo». Ma il segretario del Psi concede solo una tregua armata. «Come conseguenza dell'opera di erosione in corso, tornerò a salire un'onda di piena», replica prontamente l'«Avanti!». Anche il nuovo, e inominabile, pentapartito sta rivelando i vecchi vizi. E sulla disputa sul nuovo riformismo Granelli dice...

PASQUALE CASCELLA

ROMA La Dc getta acqua sul fuoco delle polemiche, ma il Psi non desiste. Appena rientrato dalle ferie, Bettino Craxi ha subito riunito a via del Corso lo stato maggiore socialista. Unico assente, Claudio Martelli. Gli altri c'erano tutti: Amato, De Michelis, Fabbrì, Formica, Acquaviva, Forte, Inilini, Margherita Boniver. Quasi un consiglio di guerra. A smorzare un po' le intenzioni più bellicose ha provveduto un tempestivo dis-

potere e dell'opportunismo, altro non era - secondo il «Popolo» - che una «replica» a De Michelis che proprio a Lavarone aveva «proposto uno schematico - inaccettabile che tende a relegare la Dc come polo conservatore del sistema». Insomma, De Mita avrebbe reso pan per focaccia. Salvo poi offrire (sul «Popolo») un ramoscello d'olivo «Se il partito delle sentenze si trasforma in quello del dialogo, l'intero dibattito politico, è in particolare i rapporti tra la Dc e il Psi, non avranno che da avvantaggiarsi». Un messaggio abbastanza conciliante, quello partito da piazza del Gesù. A via del Corso, però, ha trovato scarso credito Craxi ha tenuto ad avvertire che il contentioso è destinato a riaprirsi alla prima occasione, dalla legge finanziaria a un riformismo all'insegna della «novità del non sapere, del

renderanno necessarie». I vecchi vizi del pentapartito, anche nella nuova versione inominabile, si riproducono. Il Dc Luigi Granelli lo riconosce apertamente: «Non mi sembra - ha detto - che la Dc possa adempire al suo dovere riproponendo con ostinazione acritica il pentapartito teonizzato in passato». La stessa disputa sul riformismo convince poco Granelli («polemiche strumentali») se la Dc e il Psi si mettono alla prova «nella ricerca di un rapporto nuovo e aperto alla collaborazione in pari dignità con le altre forze democratiche disponibili e a un confronto costruttivo e privo di secondi fini con il Pci». De Mita, poi, deve affrontare anche la fronda di buona parte del suo partito. Flaminio Piccoli s'è adombrato per l'accusa lanciata da Lavarone di non aver capito le novità



Secondo giorno d'esami

ROMA 1700mila studenti rimandano a settembre ieri hanno cominciato gli esami di riparazione che si dovranno concludere entro il 9 per permettere l'inizio regolare dell'anno scolastico. La prima prova è stato il tradizionale tema d'italiano scritto. Gli argomenti proposti sono stati quelli di maggiore attualità dal disastro della Valtellina alla rivolta dei detenuti nel penitenziario di Porto Azzurro ai mondiali di atletica leggera, in svolgimento in questi giorni a Roma. Oggi gli esami proseguiranno con le prove scritte e orali diversificate per indirizzo

di studio. Coloro che saranno promossi sia pure dopo lo «straordinario» estivo dovranno tornare a scuola il 21 in quasi tutta Italia, meno che in alcune regioni che hanno anticipato al 18. In questi giorni comunque si sta procedendo per la formazione delle nuove classi

Sentenza del Consiglio di Stato In Alto Adige si rifarà il censimento

Si dovrà rifare, in Alto Adige, il censimento linguistico, cioè la dichiarazione con cui i cittadini si riconoscevano nei gruppi linguistici tedesco, italiano o ladino. E questa volta - a differenza dell'81 - dovrà essere possibile dichiararsi mistilingui alloligotti. Questo ha deliberato il Consiglio di Stato. Circa cinquemila gli interessati. Se il governo non provvederà sarà un commissario ad acta ad intervenire.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO Sono oltre cinquemila i cittadini della provincia di Bolzano che in occasione del censimento 1981 non resero quella dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti dalla vigente normativa statutaria speciale per l'Alto Adige. Tale dichiarazione prevedeva che i cittadini si riconoscessero nel gruppo tedesco italiano o ladino. Per i figli minori provvedevano i genitori. Chi in tale incasellamento non si riconosceva - si partì allora di «gabbie etniche» - non aveva possibilità di riconoscimento dei diritti collegati a tale dichiarazione. Infatti uno degli istituti portanti della specialissima autonomia altoatesina è la «proporzionalità», cioè il criterio per cui i posti di lavoro negli enti pubblici, l'assegnazione delle case popolari e dei mutui agevolati per l'acquisto della casa e in genere tutte le risorse vengono ripartite e assegnate secondo la consistenza dei gruppi etnico-linguistici. Che devono essere rilevati - pertanto - da un censimento linguistico. Ci furono molti cittadini che rifiutarono di rendere tale dichiarazione, definendola una «schedatura etnica» e ricorsero al Consiglio di Stato il quale invitò il governo ad adeguare la normativa alla irrinunciabile esigenza di «poter dichiarare la sua autentica identità etnico-linguistica». Nuovo ricorso al Consiglio di Stato. La presidenza del Consiglio

Bologna Tognoli incontra Imbeni

Il ministero per le Aree Urbane, deve funzionare. È questa la sollecitazione che il sindaco di Bologna Renzo Imbeni (Pci) e il vicesindaco Enrico Boselli (Psi) hanno rivolto al neoministro Carlo Tognoli nel corso di un incontro svoltosi a palazzo D'Accursio. Per Imbeni il nuovo ministero deve tener conto dei problemi di tutti gli enti locali attraverso un rapporto con l'associazione dei Comuni.

Golfo Persico e economia Goria il 10 settembre all'Aja, poi nelle altre capitali della Cee

ROMA Gonia accompagnato da Andreotti si recerà il 10 settembre all'Aja dove incontrerà il primo ministro olandese Ruud Lubbers. Tema centrale delle conversazioni sarà la situazione nel Golfo Persico e in particolare la richiesta americana di invio di dragamine nella zona. Il viaggio all'Aja apre una serie di rapide visite nelle capitali dei dodici paesi della Cee che il presidente del Consiglio ha già in programma. Dopo l'Aja Gonia si recerà il 10 settembre a Madrid il 17 a Bruxelles e Dublino il 18 a Londra e il 28 a Bonn. Palazzo Chigi ha sapere che oltre alle questioni di più stretta attualità internazionale Gonia discuterà i problemi della integrazione europea «che non può prescindere dalla realizzazione di uno spazio economico comune fra i partner».

Napolitano su Gorbaciov La sinistra europea deve cogliere le possibilità di disarmo e distensione

REGGIO EMILIA «La nuova politica dell'Urss sta contribuendo ad aprire possibilità fino a ieri impensabili sul terreno del disarmo della distensione e della cooperazione tra Est e Ovest. Le forze di sinistra in Europa occidentale debbono battersi perché queste possibilità vengano colte pienamente». Lo ha detto Giorgio Napolitano intervenendo alla festa dell'Unità ad un dibattito con Giulietto

Comune e Provincia in crisi Il Pci e la Dc a Brindisi: «Per le giunte superare le alleanze precostituite»

BRINDISI «Dc e Pci convengono di definire attraverso un serrato confronto in tempi brevi tra tutte le forze politiche democratiche una proposta programmatica per ripristinare un clima di correttezza tra i partiti e per costituire maggioranze di governo al di fuori di ogni logica di schieramenti precostituiti e di lottizzazione di potere». È quanto afferma una nota congiunta emessa al termine di un incontro svoltosi ieri tra le delegazioni dei due partiti sulla crisi dell'amministrazione comunale e di quella provinciale, entrambe rette dal pentapartito. In precedenza, i segretari del Pci e del Psi avevano sottoscritto una lettera comune alla Dc per sollecitare uno sbocco politico che superi il pentapartito, partendo dai programmi. Il Pci è per una soluzione che coinvolga i tre maggiori partiti.

Advertisement for John Huston film. Text: John Huston Cinque mesi e sessanta film. Un mito si racconta. Editori Riuniti.

Cile
Colonnello rapito a Santiago

SANTIAGO DEL CILE Il tenente colonnello Carlos Carrero dell'esercito cileno è stato rapito ieri da uomini travestiti da operai delle condotte idriche davanti alla sua abitazione di Santiago. L'ufficiale è stato bloccato dai rapitori nel momento in cui usciva dalla sua abitazione, nel quartiere orientale di La Reina. L'azione dei sequestratori è stata fulminea ed ha colto di sorpresa la scorta militare che come ogni giorno si era presentata davanti alla casa di Carlos Carrero.

Testimoni oculari hanno riferito che gli agenti di scorta del colonnello Carrero hanno aperto il fuoco contro i rapitori, senza riuscire tuttavia a impedire il sequestro da parte del gruppo che poi è fuggito con l'ufficiale a bordo di due auto.

Nella sparatoria i sequestratori hanno ferito un agente che aveva tentato di intercettarli, mentre un secondo agente è rimasto gravemente ferito in seguito al ribaltamento della jeep con cui aveva tentato di inseguire i rapitori.

Le autorità hanno riferito che nello stesso settore in cui è stato prelevato l'ufficiale la polizia ha trovato una vettura abbandonata carica di esplosivo.

Il colonnello Carrero, a quanto hanno segnalato le autorità, apparteneva alla «fabbrica di armamento dell'esercito» (Famex). Il sequestro dell'alto ufficiale non è stato ancora rivendicato. Ma un comunicato del comando dell'esercito non esita ad attribuire la clamorosa operazione ad una «aggressione sovversiva marxista».

Un morto è ottanta feriti
Solito violento epilogo all'annuale festa di Nottingham Gate

A Londra
Dal Carnevale alla «rivolta»



Donne poliziotte sfinte durante una pausa degli scontri a Londra. (In alto) una fase del Carnevale prima degli incidenti



È finito in un duro scontro con la polizia il Carnevale dei Caraibi che si tiene ogni anno nel quartiere londinese di Nottingham Gate. Sfilata di carri allegorici, bande musicali, calypso ma soprattutto reggae. Fra canzoni e spinelli, scippi e aggressioni, il bilancio è questo. Un milione e mezzo di partecipanti, un morto accoltellato, ottanta feriti, duecento arresti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA È stato ad Acklam Road che è partito il primo attacco, nella notte di lunedì, al termine di due giorni pacifici e allegri pieni di ritmo e vivacità, il calore, la ressa, la polvere e i fumi della birra. Un gruppo di cinquanta giovani che attraversa la folla a passo di danza, con intenzioni poco rassicuranti, come un serpente che si snoda di borsa in borsa, di collana in collana da strappare con destrezza o con l'intimidazione della «ma puntaia al collo. Si sono autobattezzati «Drapers» questi gruppi di apparentemente festosi scugnizzi del carnevale giamaicano che da ventidue anni si celebra a Nottingham Gate, ex quartiere di emigrazione europea, ex zona residenziale vittoriana, poi rifugio degli immigrati di colo-

re, e adesso - come dice il dirigente della polizia, Leslie Curran - «campo di battaglia per bersagliare gli agenti di sicurezza».

Sono volati mattoni, bottiglie di vetro e altri missili improvvisati mentre calava rapidamente l'oscurità. La polizia era pronta elmetti con visiera calata, scudi di plastica, sfollagente in pugno. Hanno fatto una, due cariche pesantissime. Hanno colpito e catturato chi potevano, spesso quelli che non erano stati svelti o furbi abbastanza da darsela a gambe levate come di sicuro ha fatto la maggioranza degli ambigui «Drapers», la baccia avvelenata di un Carnevale al trionfo pacifico.

Domenica era morto un giovane nero di 23 anni Michael Galvin, moglie irlandese e due figli. Vendeva Coca Cola sulla soglia di casa su un banchetto. Per un alterco sul prezzo della bibbia, la vita di Michael è stata troncata dal coltello. Un colpo al cuore improvviso, anonimo.

Il ministro degli Interni, Douglas Hurd sta consultando i rapporti della polizia. Prende tempo deve riflettere, non sa cosa decidere. L'idea di sopprimere la festa popolare alla quale partecipano e in cui si riconoscono tutti i cittadini non immigrati in Gran Bretagna, è impensabile. Semmai si parla di trasferirla in una località aperta come uno dei tanti parchi cittadini, o addirittura imprigionarla entro gli spalti di un grande stadio come Wembley. Ma gli organizzatori del Carnevale insistono a dire di no. La sfilata dentro un parco non è la stessa cosa. Manca l'atmosfera e non c'è impianto sportivo che sia capace di assorbire più di un milione di persone in due giorni.

E così si va avanti dagli anni sessanta ogni volta discussioni e polemiche. Il comitato coordinatore ha messo in campo duecento uomini per il servizio d'ordine. Evidente-

Botha rifiuta la grazia: sette impiccati

JOHANNESBURG L'ascensore si è trasformato in una trappola mortale e, dopo essere precipitato per l'esplosione al pozzo numero 10 della miniera di Saint Helene alle 7 di lunedì mattina e n. mastio sepolto sotto migliaia di metri cubi di terra e detriti. Così hanno trovato la morte 42 minatori. Questa la dinamica della sciagura come è stata sommarariamente ricostruita ieri dalla società Gencor, proprietaria dei pozzi. Lunedì sera all'appello mancavano 64 lavoratori e nel corso della notte le squadre di soccorso hanno tentato l'impossibile riuscendo a riportare in superficie 5 superstiti, due dei quali gravemente feriti. Nico Venter, a capo di una squadra di sei uomini, è riuscito nell'impresa calandosi nella galleria della morte, profonda oltre 1.400 metri, con un seggiolino simile a quelli usati per i trasbordi in marina. Ha trovato i minatori feriti su una piattaforma a circa 700 metri di profondità e li ha fatti risalire in superficie legandoli ai seggiolini e facendoli tirare su dalla squadra in superficie. Venter ha poi raccontato «Loro non mi hanno detto cosa era successo e io non gliel'ho chiesto. Pensavamo soltanto a tirare fuori quelli che si erano salvati». L'operazione è riuscita in pieno nonostante il rischio corso da chi si sedeva sul seggiolino che dondolandosi pericolosamente a causa delle forti correnti provocate dai ventilatori delle prese d'aria. Due dei cinque feriti sono in condizioni molto gravi e sono stati trasferiti in un ospedale di Johannesburg da Welkom, la città dello Stato libero del Orange dove si trova la miniera di Saint Helene. Le squadre sono riuscite a riportare in superficie anche otto cadaveri. Una telecamera speciale è stata poi calata nel pozzo n. 10 per verificare le possibili cause dell'incidente. Come ha dichiarato infatti ieri il direttore degli impianti Maude «L'esplosione è accertata, ma non sappiamo ancora esattamente dove e perché si sia verificata». È stato ancora Maude a togliere qualsiasi ulteriore speranza sulla sorte dei 42 minatori. «Le miniere della Gencor - ha dichiarato Marcel Golding, vicesegretario del sindacato dei minatori, il Num - sono trappole mortali». La risposta della proprietà è stata «Dichiarazioni del genere non sono molto utili».

Mentre a Saint Helene si contavano i morti, ieri mattina da Pretoria arrivava un'altra notizia agghiacciante. Nonostante i ripetuti appelli alla clemenza pervenuti al presidente Botha dal mondo intero, nel carcere della città 7 prigionieri venivano impiccati. Tra di loro c'erano anche i due giovani neri, Moses Jantjes e Wellington Mielles, riconosciuti colpevoli dell'assassinio a scopo politico del consigliere municipale del ghetto di Kwanobuhle, Ben Kinikini, dei suoi 4 figli e di un'altra persona, nel 1985. Le vittime furono pugnalate e il loro cadavere bruciato col «colore di fuoco». Le domande di grazia, tra cui quella del ministro degli Esteri della Rfg Gensher, chiedevano di tener conto del particolare clima in cui i delitti erano stati compiuti, un clima di generale violenza politica. Botha però è stato irremovibile, anzi ha mandato a dire che l'esecuzione degli altri 31 condannati a morte che aspettano l'impiccagione non verrà comunicata alla stampa. Al servizio funebre per i due giovani svoltosi a Johannesburg, Winnie Mandela a nome dell'ANC ha dichiarato «Il sangue dei compagni non è stato versato invano».

Brasile
Sciagura stradale: 32 morti

RIO DE JANEIRO Terrificante sciagura stradale in Brasile, dove un autobus di linea si è schiantato contro il serbatoio di un distributore di carburante dopo essere venuto in collisione con un'automobile che procedeva in senso opposto. Il torpedone, incendiatosi, è diventato una bara per 27 persone, mentre altre 45 persone ferite, sono state tutte ricoverate in ospedale. Tra i feriti molti versano in gravissime condizioni.

L'incidente si è verificato di notte all'incrocio di tre strade nel centro di Campo Grande, nello Stato di Rio De Janeiro. Testimoni oculari hanno riferito che dopo l'impatto con il serbatoio il pesante automobile si è incendiato ed è esploso, gli occupanti della macchina rimasta bloccata sotto l'autobus i due coniugi ed i loro tre figli, sono deceduti.

La battaglia sindacale sarà concentrata nel colosso dell'auto per aprire la strada anche ad accordi con le altre aziende del settore

Alla Ford in campo le «tute blu»

Il sindacato dell'auto ha scelto l'obiettivo su cui concentrare la battaglia contrattuale è la Ford, che non offre aumenti ma sembra disposta a garantire l'occupazione, a differenza della General Motors. Si tratta del più importante test per le «tute blu» americane, in un clima in cui la controparte vorrebbe «sacrifici» su conquiste consolidate da decenni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Si riparla dei «blue collars» le «tute blu» gli operai. La Uaw, il sindacato dell'auto, ha scelto l'obiettivo su cui concentrare la battaglia contrattuale la Ford (110.000 lavoratori) che quello della General Motors (350.000) scadevano alla mezzanotte del 14 settembre. Mentre il contratto della terza delle «tre grandi», la Chrysler, scadrà nell'88. Se si calcolano anche quelli che lavorano nell'industria, in gioco è la sorte di quasi un milione di operai americani. La scelta di un obiettivo si

gnifica che su quella azienda si concentrano gli scioperi e che se con quella viene raggiunto un accordo esso apre la strada agli accordi con le altre aziende del settore. Ma che abbiano scelto la Ford, che è andata recentemente meglio della più debole e vulnerabile Gm, fa presumere che si punti sin dall'inizio ad un rapido compromesso, anziché ad uno scontro duro, all'organizzazione del lavoro e alla qualità anziché al salario. E c'è chi ritiene che potrebbe anche non esserci bisogno di scioperi.

Anche in America sono tempi duri per le tute blu. Nell'industria dell'auto ancora brucia la batosta seguita alla crisi petrolifera, quando alla fine degli anni 70 erano stati licenziati 120.000 lavoratori. E le prospettive sono ancora più pesanti ora che un terzo delle auto vendute negli Stati Uniti ormai vengono dal Giappone o dalla Corea del Sud. I salari sono rimasti fermi, ma la preoccupazione numero uno è ora il posto di lavoro. Le aziende che lamentano maggiori difficoltà, come la Gm, vorrebbero inseguire il ritorno in nitrate, imporre maggiori sacrifici. Per la prima volta, oltre che di chiusura di impianti giudicati non competitivi e di altri licenziamenti si parla di erosione di conquiste che nessuno aveva osato mettere in discussione da decenni. Lo straordinario e le pause. La General Motors in cambio di concessioni su questi punti sembra disposta ad offrire modesti aumenti salariali.

Mentre la Ford ha fatto circolare una proposta che non offre aumenti ma non chiede neanche concessioni così pesanti, impegnandosi tutto sommato a garantire il posto di lavoro a coloro che sono già in organico. I profitti della Ford pare siano andati meglio di quelli della Gm anche perché quest'ultima ha fatto più estesamente ricorso al decentramento della produzione. La Gm produce direttamente il 70% dei componenti, mentre la Ford ne produce solo il 40-50%. La Ford, che ha introdotto forme di conteresenza ai profitti, paga in media 2.100 dollari all'anno più della Gm ad ogni operaio. Entrambe le aziende hanno esteso in questi anni settori di «costo-inefficienza», dalla formazione a temi marginali come gruppi congiunti direzione-mezzanotte su temi come l'Aids. Ma è stato scelto come obiettivo la Ford anche perché come ha dichiarato il presidente della United Automobile Workers

Owen F. Bieber si ritiene che la Ford sia una fucina di buone idee, quindi vogliamo darli l'occasione di dimostrarlo anche nel campo delle relazioni industriali».

Il salario orario medio è di 24 dollari alla General Motors, 27 alla Ford. Fanno circa 50.000 dollari l'anno. Ma la rete dei produttori di componenti in genere non paga più di 10 dollari all'ora. E, come già fanno i misura crescente, le «grandi» possono importare i componenti dal Messico o dalla Corea del Sud dove il salario si aggira sui 2 dollari all'ora. L'industria dell'auto ancora più di altre rappresenta un simbolo del declino industriale americano: dieci anni fa occupava il 12% del totale della forza lavoro, oggi la percentuale è scesa allo 0,8%. In passato una stagione di lotte contrattuali nel settore auto poteva avere pesanti conseguenze sul complesso degli indicatori economici del paese, far temere recessione o infla-

«C'è un gioco delle parti»

Mosca: «Usa e Rfg chiariscano le ambiguità sui Pershing 1A»

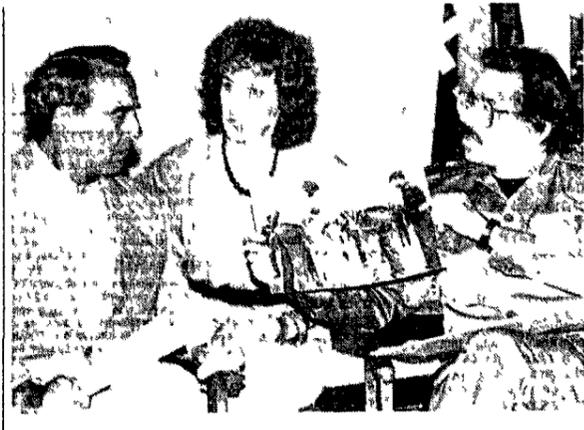
MOSCA Sia gli Stati Uniti, sia la Germania federale devono fare un passo concreto per sbloccare la trattativa di Ginevra sul nodo cruciale dei Pershing 1A. Lo ha detto ieri il viceministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh, il quale ha precisato che l'Urss chiede alla Rfg di «completare la posizione» sulla eliminazione dei Pershing 1A, e agli Stati Uniti di accettare che le testate destinate a quei missili, ed in possesso degli americani, siano negoziate al tavolo di Ginevra. Se Bonn e Washington vogliono veramente un accordo «affidabile e garantito» sulla distruzione di due categorie di missili nucleari, allora ha detto Bessmertnykh, «la Rfg deve completare la chiarezza che manca nella sua posizione», mentre gli Usa devono «accettare un'opzione zero veramente globale, non soltanto per i missili a raggio intermedio, ma anche per quelli operativi tattici sia sovietici che americani». Altrimenti, ha detto il viceministro, potrebbe sorgere il sospetto che fra Bonn e Washington ci sia una sorta di gioco delle parti, che vedrebbe gli americani dire che non possono trattare sulle testate dei Pershing 1A perché i missili sono tedeschi e i tedeschi dire che le testate sono a disposizione degli americani. Finora, le maggiori pressioni da parte sovietica erano state rivolte a Bonn, perché accettasse di trattare sui Pershing 1A. Ora con la dichiarazione di Bessmertnykh, il discorso viene rivolto contemporaneamente a Washington e a Bonn. Il viceministro è sembrato tuttavia escludere che le «ambiguità» ancora presenti sulla questione dei Pershing 1A possano mettere in forse l'incontro di metà settembre fra Shultz e Scavardnace che potrebbe anzi servire a risolvere «i problemi ancora sul tappeto». Di-penderà invece dal risultato di quell'incontro se e quando ci sarà un vertice fra Reagan e Gorbaciov «Per ora - ha detto - è prematuro parlarne».

Urss
Presto liberi i detenuti per motivi religiosi

WASHINGTON Tutti i sovietici imprigionati per motivi religiosi verranno rimessi in libertà entro novembre. Lo ha annunciato il senatore statunitense Richard Lugar riferendo quanto gli ha detto il presidente del Consiglio sovietico per gli affari religiosi, Konstantin Karchev.

Lugar, senatore repubblicano dell'Indiana, ha dato questo annuncio dopo un incontro con Karchev il quale assiste ai lavori di una conferenza sovietico-statunitense a Chautauqua nello stato di New York. Secondo Lugar il dirigente sovietico ha anche ammesso che il suo paese ha «commesso errori nei rapporti con la religione» - errori che non verranno ripetuti grazie all'introduzione di cambiamenti.

Karchev avrebbe anche annunciato l'apertura entro un mese di dodici nuove chiese cattoliche.



Nicaragua
Polemica Dole-Ortega in tv

Vivace scambio di battute in diretta alla Tv del Nicaragua fra il presidente Daniel Ortega (a destra nella foto) e il leader repubblicano del Senato americano Bob Dole. Dole ha esortato Ortega a partecipare ai negoziati a tre fra il governo sandinista, il governo americano ed i contras per giungere ad una cessazione delle ostilità. Il presidente del Nicaragua ha respinto l'idea di una trattativa a tre ed ha ribadito la posizione del suo governo che chiede un negoziato solo fra Nicaragua e Stati Uniti «perché tanto i capi dei contras sono nel governo americano».

A Seul
Tomano in piazza studenti universitari

SEUL Migliaia di studenti hanno dato vita ieri in Corea del Sud a numerose manifestazioni contro il governo e l'amministrazione dell'università.

Le agitazioni hanno riguardato 19 diversi campus universitari ed hanno avuto luogo subito dopo il ritorno degli studenti dalle vacanze estive. A Seul circa 3.500 giovani si sono raccolti per protestare contro il governo all'università nazionale. Ci sono stati scontri con la polizia. I manifestanti chiedevano nei loro slogan tra l'altro che tutte le «forze paramilitari» si unissero alla lotta dei lavoratori per migliori condizioni di vita e libertà sindacali. Intanto cresce l'attesa per il incontro di oggi tra Roo Tae Woo, leader del partito di governo e Kim Young Sam che guida l'opposizione.

COMUNE DI AREZZO
IL SINDACO

rende noto che sarà indetta a breve scadenza una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione con le modalità previste dall'art. 1 lett. e) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con la procedura di cui all'art. 5 della legge medesima dei lavori di realizzazione degli impianti tecnologici della nuova scuola media statale «F. Severini», dell'importo complessivo a base d'asta di L. 773.000.000 così ripartito:

- 1) Impianti di riscaldamento ventilazione estrazione aria importo L. 382.000.000
- 2) Impianti idrico-sanitari antincendio importo L. 135.000.000
- 3) Impianti elettrico illuminazione speciali importo L. 256.000.000

Le imprese interessate purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie 5a) per importo minimo di L. 750.000.000 5b) per importo minimo di L. 150.000.000 5c) per importo minimo di L. 300.000.000 possono chiedere di essere invitate a tale gara a mezzo di domanda in carta da bollo con allegata documentazione (in carta semplice) dei principali lavori simili eseguiti negli ultimi 5 anni nonché copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. da far pervenire entro e non oltre il giorno 26 settembre 1987.

Alla gara possono partecipare anche le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successivamente modificate ed integrate.

Nel caso di richiesta di partecipazione di imprese associate i documenti da allegare alla domanda dovranno riferirsi oltre che all'impresa Capo-Gruppo da indicare espressamente anche alle imprese mandanti. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Arezzo 22 agosto 1987 IL SINDACO prof. Aldo Ducci

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO
PROVINCIA DI AREZZO

Estratto di avviso di licitazione privata per i lavori di rifacimento delle pavimentazioni di strade e piazze, l'adeguamento delle fognature e delle altre reti tecnologiche nel centro storico - secondo stralcio - secondo esperimento di gara.

Importo a base d'asta L. 1.400.000.000

Iscrizione Cat. 6 per un importo non inferiore a quello compatibile con la base d'asta

Modalità art. 1 lettera d) ed art. 4 della Legge 2/2/73 n. 14

Le domande di invito in carta leg. e indirizzate al Sindaco devono pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel B.U.R. Toscana. Alla domanda dovranno essere allegati:

- certificato di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori in data non anteriore a 1 anno
- elenco lavori stradali eseguiti con esclusivo riferimento a quelli contenenti pavimentazioni in pietra specificando
- 1) committente e data di esecuzione
- 2) importo complessivo importo parziale della parte relativa alla pavimentazione in pietra e descrizione del tipo di lavoro eseguito da comprovarsi mediante idonea documentazione (certificato di collaudo dichiarazione ingegnere capo certificazione dell'Ente appaltante)

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante

IL SINDACO Pedro Losi

Stati Uniti
Si spegne
la meteora
North

NEW YORK L'Olimpia pare stia passando rapidamente di moda. Il paperback col testo delle deposizioni del colonnello North che un editore si era affrettato a stampare in centinaia di migliaia di copie, non vende bene come speravano. Le T-shirt con su stampata l'immagine del colonnello medagliato, sono sempre in vetrina, ma dopo il successo iniziale non tirano più. I paracurrieri che avevano lanciato il taglio alla Ollie ora sono deserti perché campo cavallo finché al cliente gli serviva gli ricrescono. E soprattutto i sondaggi di opinione mostrano che ora due terzi degli americani ritengono che North abbia (più o meno) ragione e ben il 73 per cento sono convinti che ha commesso un crimine, con una percentuale leggermente inferiore (68 per cento) che ritiene debba finire sotto processo.

Tutto questo mentre il Washington Post prevede che il magistrato responsabile del seguito giudiziario all'inchiesta congressuale sull'Irlanda, il giudice Lawrence E. Walsh, insisterà per raccogliere nelle prossime settimane direttamente la testimonianza dello stesso Reagan prima di procedere - come già a suo tempo aveva preannunciato -, alla formale incriminazione dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter e del suo aiutante North. Se Reagan non rischia l'impeachment, per i suoi collaboratori che l'hanno protetto, non è affatto finita e c'è il rischio di finire in galera, senza più nemmeno quell'ondata di sostegno popolare che sembrava così impetuosa un paio di mesi fa.

Invitata
Cory Aquino
presto
in Italia

MANILA Il presidente delle Filippine Corason Aquino non è stata invitata a visitare l'Italia quest'anno. L'invito le è stato esteso ieri dall'ambasciatore italiano a Manila, Mario Crema. Parlando ai giornalisti, il diplomatico italiano - dopo aver telefonato alla signora Aquino nel palazzo di Malacanang - ha detto che il presidente delle Filippine ha accettato l'invito ma che non è stata ancora fissata una data per la visita. È già previsto comunque che la Aquino si recherà in ottobre in Vaticano per prendere parte alle cerimonie della canonizzazione del santo filippino Lorenzo Luis. Non si sa se la visita in Vaticano verrà fatta coincidere con gli incontri con le autorità del nostro paese.

Crisi del Golfo Persico
Italia e Gran Bretagna
protestano
per gli attacchi irakeni

Senza tregua i raid
Colpite 5 petroliere

Drammatico intreccio di guerra e diplomazia nel Golfo Persico quattro petroliere iraniane colpite dagli aerei irakeni, una petroliera spagnola incendiata da una motovedetta forse iraniana. Londra e Roma chiedono all'Irak di cessare gli attacchi, Washington fa lo stesso, ma dopo il no irakeno lancia una specie di ultimatum all'Iran. E Teheran manda uno dei suoi massimi esponenti a Mosca.

GIANCARLO LANNUTTI

La «guerra delle petroliere» ha subito ieri una brusca e preoccupante accelerazione. Le aviazioni irakena ha colpito infatti - fra la mezzanotte e le 16 - quattro «grossi obiettivi navali», che sono stati poi visti in fiamme portando così a nove le navi iraniane, o dirette in Iran, attaccate da sabato scorso. In serata c'è stata una ritorsione da parte iraniana: una petroliera spagnola - la «Munguia», di una compagnia di Bilbao - è stata attaccata da una motovedetta mentre navigava a pieno carico al largo del Bahrein, si è sviluppato un incendio in sala macchine, ma non ci sono state vittime a bordo in precedenza. Teheran aveva preannunciato «dure rappresaglie» al raid di Baghdad, il mattino seguente però ai centri militari, economici e industriali irakeni, e in effetti il convoglio di petroliere del Kuwait

La posizione degli Usa
«Preoccupazione»
per l'azione di Baghdad
ma ultimatum all'Iran

In precedenza una richiesta di cessazione del raid era stata avanzata anche dagli Stati Uniti, ma l'Irak l'ha respinta dichiarando che le incursioni continueranno «finché Teheran non accetterà la risoluzione dell'Onu». Incassato il no irakeno Washington ha fermato la sua «scelta di campo» ha infatti confermato «preoccupazione e rammarico» per i raid dell'aviazione di Baghdad, ma ha subito rivolto una specie di ultimatum all'Iran entro la settimana. Teheran non darà al segretario dell'Onu una risposta positiva «comunque definitiva» sul cessate il fuoco - ha detto il portavoce del dipartimento di Stato - gli Usa chiederanno «la immediata messa a punto di sanzioni contro l'Iran».

Sanzioni che comunque richiedono l'assenso di tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, e Teheran mostra di parare il colpo inviando nei prossimi giorni a Mosca uno dei suoi massimi esponenti, il presidente del parlamento Hashemi Rafsanjani il viceministro degli Esteri Larjani, inoltre, fa sapere che il presidente della Repubblica Khamenei farà «un nuovo e importante annuncio» all'Assemblea generale dell'Onu convocata per il 20 settembre.



Una fregata Usa e una petroliera kuwaitiana nelle acque del Golfo

Sette le unità
che Zanone vuole
mandare nel Golfo

ROMA Se l'Italia desse il via alla «missione sminamento» nel Golfo Persico sarebbero ben sette le unità della Marina impegnate: tre dragamine della classe «Lenc» due navi appoggio e due fregate della classe «Maestrale» per la scorta. Un impegno dunque superiore a quello che era stato finora ipotizzato. Lo ha detto in un'intervista a un settimanale il ministro della Difesa Zanone affermando che «una volta deciso di partire si dovranno garantire le condizioni di massima sicurezza». Appunto, una volta deciso di partire ma qui Zanone - forse anche per parare il sùro che gli ha inviato due giorni fa il presidente della Internazionale liberale, sen. Malagodi - insiste: «In tentativo di forzare i tempi» e per far questo forza anche al «non escludere» l'invio di dragamine, aggiungendo però che «è inutile farlo unilateralmente».

È MacLennan
il nuovo leader
socialdemocratico
britannico



I socialdemocratici inglesi hanno un nuovo leader, lo scozzese Robert MacLennan (nella foto), che dal congresso concluso ieri ha ricevuto il mandato di avviare le trattative per la fusione col Partito liberale. Dura sconfitta quindi per il capo storico del partito David Owen, contrario alla fusione con i liberali perché troppo a sinistra e che però ha rinunciato alla minacciata scissione. MacLennan ammette l'esistenza di «grandi differenze» tra socialdemocratici e liberali: «Se dovremo rinunciare ai nostri principi, potremmo anche rinunciare alla fusione».

Tel Aviv bloccata
dalle proteste
per la rinuncia
alla caccia «Lavi»

Novanta ieri centinaia di operai e tecnici hanno bloccato con pneumatici incendiati un ingresso dell'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv mentre la polizia impediva loro l'accesso alle piste. Intanto altri manifestanti bloccavano vie del centro chiedendo le dimissioni del ministro degli Esteri e vicepremier Shimon Perez e del suo collega alla Difesa Yitzhak Rabin, entrambi laburisti ritenuti primi responsabili della decisione.

Proseguono ormai da tre giorni le proteste dei dipendenti dell'industria aerea israeliana (Iai) contro la decisione del governo di rinunciare alla costruzione del «Lavi» l'aereo da caccia israeliano che doveva entrare in funzione negli anni Novanta.

Tutti morti
nell'aereo
thailandese
precipitato

Cesari, e due bambini oltre ai nove membri dell'equipaggio. Prosegue intanto l'inchiesta sulle cause della sciagura, dovuta secondo fonti thailandesi al tentativo di evitare la collisione con un aereo della compagnia «Dragonair», che però smentisce.

Sono tutti morti gli 83 passeggeri e membri dell'equipaggio del Boeing 737 della «Thai Airways» precipitato in mare lunedì a sud della Thailandia. Tra le vittime ci sono 37 passeggeri thailandesi, 35 siranesi tra cui l'italiano 33enne Marco

Pershing 1/A
Strauss diserta
la riunione
della coalizione



«Offeso e scontento», il leader cristiano sociale Franz Josef Strauss (nella foto) non ha partecipato alla riunione di ieri tra i partiti di governo della Germania federale, in previsione della seduta straordinaria del Bundestag che oggi sulla questione dei missili Pershing 1/A. Lunedì lo stesso Strauss aveva annunciato la sua assenza dall'incontro con i liberali (Fdp) del ministro degli Esteri Genscher e con la Cdu del cancelliere Kohl, avendo quest'ultimo annunciato la disponibilità della Germania federale (ma non di Strauss) a disarmare i 72 Pershing 1/A delle forze armate tedesche.

I conservatori
in Salvador:
«Dialogo senza
pregiudiziali»

Anche l'opposizione di destra, schierata in otto partiti, ha chiesto al presidente del Salvador Jose Napoleon Duarte di intavolare trattative incondizionate di pacificazione unendosi così alle richieste dei ribelli di sinistra. Il dialogo deve avvenire «senza condizioni pregiudiziali» hanno affermato in un documento nel contesto del piano di pace dei cinque presidenti centroamericani. Duarte ha invece sempre condizionato il dialogo alla cessazione della guerriglia.

Vienna: riuniti
gli storici
per il passato
di Kurt Waldheim

Si riunisce oggi per la prima volta a Vienna la commissione internazionale di storici militari incaricata dal governo austriaco di indagare sulle attività belliche del presidente Kurt Waldheim quando era ufficiale dell'esercito nazista. Sotto la presidenza dello storico svizzero H. Rudolf Kurz i commissari sono gli storici Jehuda Wallach (Israele), Manfred Messerschmidt (Rig), Gerald Fleming (Gb), James Collins (Usa) e Jean Van Welkenhuyzen (Belgio).

Misteriosa
nube
tossica
in G. Bretagna

Una misteriosa «nube tossica scura» arrivata dal mare ha messo in allarme il Kent, la contea sulla Manica a sud est di Londra. Almeno 11 persone sono state già ricoverate in ospedale per disturbi all'apparato respiratorio mentre la polizia ha avvisato gli abitanti di una cittadina sul mare di chiudersi in casa con le finestre ermeticamente chiuse.

RAUL WITTENBERG

A Mosca via al processo contro Mathias Rust

Alla sbarra il «pirata»
che beffò l'Armata rossa

Inizia oggi a Mosca il processo a Mathias Rust, il giovane di Amburgo che alla guida del suo Cessna atterrò sulla Piazza Rossa il 28 maggio scorso. L'atterraggio generale è per una pena lieve e l'espulsione dal paese, dato che i sovietici sarebbero ormai convinti che si tratta solo di un megalomane. Con la sua impresa voleva riavvicinare i blocchi. Per ora è riuscito a far rimuovere un ministro e molti ufficiali.

MOSCA Pazzo volante, l'icaro della distensione, addirittura eroe della perestrojka. Tra il serio e il faceto la stampa internazionale si è sbizzarrita nell'inventare le più fantasiose definizioni. In realtà di Mathias Rust, il giovane di Amburgo che atterrò in aereo sulla Piazza Rossa e sui motivi della bizzarra incredibile impresa si sa ben poco. Una cosa certa è che oggi comparirà in aula a Mosca per la prima udienza del processo a suo carico. Nessun dubbio nemmeno sulle imputazioni (violazione delle frontiere sovietiche, violazione dei regolamenti internazionali di volo teppismo aggravato) e sulla pena massima che rischia.

zante, e far dimenticare un episodio che ha incrinato il mito dell'assoluta efficienza delle forze armate sovietiche. Il Cessna di Rust poté infatti penetrare nello spazio aereo dell'Urss e atterrare a due passi dal Cremlino praticamente inosservato e indisturbato.

Una pena leggera e l'espulsione anche perché nei tre mesi in cui l'hanno avuto in custodia gli inquirenti sovietici si sarebbero convinti che Rust ha agito per conto proprio senza l'ausilio di servizi segreti stranieri. I genitori del ragazzo hanno sempre sostenuto questa tesi, e lo faranno anche in aula se la corte deciderà di sentirsi come testi. Secondo loro Mathias ha effettuato il volo per promuovere la comprensione tra Est e Ovest. Un sognatore megalomane insomma, e anche piuttosto amante del pericolo, perché l'impresa avrebbe potuto finire ben diversamente. Tutti ricordano la vicenda del Jumbo delle linee sudcoreane abbattuto il modo settembre 1983 per avere violato lo spa-



Un comitato
in Usa
contro l'utero
in affitto

utero in affitto definito come un fenomeno di «sfruttamento e commercializzazione» negli Stati Uniti e stato creato un comitato apposto su iniziativa della donna che si sono prestate all'inseminazione: poi si sono pentite. Nella foto vediamo l'arrivo alla riunione costitutiva del comitato a Washington di Mary Beth Whitehead, la controversa madre del caso «Baby M».

Quanti sono ormai i casi di coniughi che «affittano» l'utero di una donna e al momento della nascita del bambino si trovano di fronte ad un rifiuto della madre naturale di consegnare loro la creatura? Tanti. Per porre un freno al fenomeno degli «utero in affitto» è stato creato un comitato apposto su iniziativa della donna che si sono prestate all'inseminazione: poi si sono pentite. Nella foto vediamo l'arrivo alla riunione costitutiva del comitato a Washington di Mary Beth Whitehead, la controversa madre del caso «Baby M».

Nell'incontro del Papa con una delegazione dell'International Jewish Committee si è discusso anche del caso Waldheim e di Gerusalemme

Ebrei e cattolici, dialogo più aperto

Dopo «l'eccezionale meeting» conclusosi ieri a Castelgandolfo con un'ora e mezzo di colloquio con Giovanni Paolo II, tra cattolici ed ebrei si è aperta una fase nuova di maggiore fiducia reciproca. Superato il «caso Waldheim». Per le relazioni tra Santa Sede e Israele vanno risolte la questione di Gerusalemme ed il problema palestinese. Si lavora insieme ad un documento sull'olocausto degli ebrei.

relazioni interreligiose e dal vescovo Keeler, presidente della Commissione della Conferenza episcopale americana per gli affari interreligiosi. La delegazione ebraica ha avuto un incontro di mezz'ora anche con il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli per affrontare il tanto discusso problema delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Si è deciso che nel futuro questa questione politica non sarà più tenuta distinta dal dialogo ecumenico più strettamente religioso. Nel comunicato si afferma a tale proposito che da parte della Santa Sede non esistono ragioni teologiche che impediscano la realizzazione di tali relazioni ma esistono alcune questioni molto serie e problemi non risolti in quell'a-

rea». È stato chiaro il riferimento alla questione della città di Gerusalemme ed al problema palestinese. Nel comunicato si rende anche noto che «la delegazione ebraica ha espresso la sua preoccupazione per l'udienza accordata dal Papa a Kurt Waldheim» sottolineando le giuste reazioni negative da essa suscitate nella comunità ebraica internazionale. Ma proprio perché un «caso Waldheim» non abbia più a ripetersi e perché tutti i problemi aperti tra cattolici ed ebrei sia a livello religioso che politico vengano affrontati e risolti nel miglior modo è stato deciso che i contatti futuri non avverranno solo nell'ambito dei già esistenti organismi per il dialogo interreligioso. Prenderà parte a tale dialogo anche la Segreteria

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con il colloquio di circa un'ora e mezzo svoltosi ieri mattina a Castelgandolfo tra il Papa e la delegazione dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations guidata dal rabbino che ne è il presidente Mordecai Wasman durante il quale si è parlato pure del «caso Waldheim» si è aperta una fase nuova tra cattolici ed ebrei

caratterizzata da una maggiore fiducia reciproca. Questo risultato emerge dal comunicato congiunto ma esso è stato illustrato nei suoi diversi aspetti nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio in Vaticano (anche questa è stata una novità) dai rabbini Wasman e Riegner e da padre Pierre Duprey vicepresidente della Commissione vaticana per le

di Stato vaticana con il coinvolgimento diretto dello stesso cardinal Casaroli che ne è il responsabile. Non è mancato, tuttavia qualche dissenso in seno alla delegazione ebraica. Se ne è fatto portavoce durante la conferenza stampa il rabbino Gilbert Klaperman presidente della Synagogue Council of America il quale ha detto che intanto il «caso Waldheim» è entrato nella storia e non si è detto soddisfatto delle spiegazioni date dal Vaticano a questo proposito. Gli ha risposto subito il capodelegazione il rabbino Wasman. Questi ha osservato che se si considera «i passi avanti» che sono stati compiuti nel dialogo tra ebrei e cattolici da quando il Concilio Vaticano II con il documento «Nostra Aetate» del 1965 imprime una svolta nel

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

La vigilanza con il «sostegno» del produttori del vigilato

Spett. *Unità*, vige il costume, direi anzi il malcostume, da parte di alcuni istituti universitari di accettare «elargizioni» da parte di industrie private per acquisti di apparecchiature o l'esecuzione di lavori di propria competenza; e se questo omaggio può apparire come una forma di pubblicità disinteressata per parte di produttori che nulla hanno a che fare con gli Istituti in questione, è malcostume vero e proprio, a mio avviso, quando è profuso da produttori di farmaci i quali, come noto, acquistano notorietà e perciò vendono i propri prodotti solo in grado di «referenze» benevole di chi è in grado di valutare, Istituti universitari in primis.

Un caso certo, più recente, anche se non condotto con tanta «disinvoltura» (e perciò me ne scusino i protagonisti, che non cito per giudicare, ma per deplorare il sistema in sé) è quello di un programma studio di farmacovigilanza sugli H2 antagonisti, in particolare sulla ranitidina, organizzato e ritenuto «valido» dal ministero della Sanità dall'Istituto di Farmacologia dell'Università di Torino, con il «sostegno», ha riferito *Il Medico d'Italia* n. 47, giugno 1987, delle aziende farmaceutiche Glaxo e Menarini, venditrici esse stesse della ranitidina.

Non poteva il ministero finanziare lui il programma studio: le tasse non lo paghiamo anche per questo? Ignorano il responsabile dell'Istituto e il ministero della Sanità che, secondo i più seri canoni nazionali ed internazionali, per fare farmacovigilanza occorre, oltre alla competenza, l'assoluta indipendenza (diretta e indiretta): a) dall'imprenditoria; b) dalla stessa «autorità» regolatrice?

Diversamente, quanto possono essere realmente «validi» i risultati?

dott. Manlio Spadoni, S. Egidio a Mare (Ascoli P.)

Non più quella frase sul biglietto di viaggio

Spett. redazione, in merito alle proteste e alla campagna di stampa suscitata dall'impiego da parte dell'Azienda municipale di trasporti di Verona dello slogan «Il dragato rovina la famiglia», l'Azienda precisa di non aver avuto alcuna intenzione di esprimere giudizi di condanna o di demonizzazione né dei drogati né delle loro famiglie, come può ben capire qualunque persona che esamini in buona fede l'insieme della campagna di sensibi-

Nel rinnovamento istituzionale perché non far rientrare temi come l'Onu o quello di modifiche in senso internazionalista della bandiera e dell'inno nazionale?

Ricominciare a guardare lontano

Egregio direttore, il Pci non può permettersi di svolgere un ruolo marginale nel dibattito istituzionale ma deve far sì che l'eventuale riforma sia occasione per fissare nuovi e più avanzati obiettivi alla nazione italiana. Se il Partito non saprà essere centrale nel dibattito costituzionale, non potrà sperare di esserlo nemmeno nella futura vita politica del Paese.

Il Partito esiga dunque, per esempio, che l'Italia riconosca formalmente l'Onu come embrione da sviluppare di un governo internazionale (che è storicamente necessario e che il Pci non può non volere). E, in tale prospettiva, si richieda fin da ora che: - l'Italia sia formalmente vincolata al rispetto dell'risoluzione Onu così da riconoscere all'Onu una sorta di sovranità sul nostro Paese; - l'Italia riconosca come propria massima figura istituzionale la Segreteria dell'Onu (un po' come la Regina d'Inghilterra nel Commonwealth); - la bandiera italia-

na sia modificata con l'inclusione di un simbolo di tale sovranità e l'attuale inno nazionale sia sostituito da uno di maggior respiro universale; - si cominci a lavorare per una migliore rappresentatività dell'Assemblea dell'Onu in vista dei maggiori poteri che dovrà assumere (per esempio doppia Camera: una «delle nazioni» ed una eletta proporzionalmente alla popolazione, o al prodotto nazionale lordo di ogni Paese) e, magari, si cominci a pensare ad una capitale mondiale, cioè ad una entità urbana svincolata da ogni potere nazionale.

Questi punti, per quanto apparentemente donchiscotteschi, senza creare alcuna seria e immediata limitazione alla indipendenza italiana stante il loro carattere più simbolico che operativo, offrirebbero due risultati immediati. Innanzi tutto possono essere proposti come articoli per il rinnovamento della Costituzione di cui si parla. In secondo luogo simili principi costituzio-

nali legittimerebbero il Paese che se ne dotasse (e chi per esso li ha voluti) alla guida morale dell'internazionalismo, sia di quello borghese, sia di quello socialista.

In relazione all'importanza dell'Onu per i Paesi emergenti, una politica internazionalista costruita sulle suddette basi consentirebbe poi al Pci di indirizzarsi verso nuovi e «più socialisti» rapporti con quei Paesi e giustificerebbe un'eventuale alleanza senza rotture dei rapporti col blocco Nato.

In relazione infine al problema dei debiti dei Paesi del Terzo mondo, il Pci dovrebbe ricominciare ad occuparsi di macroeconomia e valutare la possibilità di chiamare i Paesi sviluppati ad una qualche sorta di progetto che rilanci l'economia mondiale attraverso investimenti ed aumenti dei consumi nei Paesi emergenti. Probabilmente è fantascientifico, ma è comunque un campo in cui un partito marxista

deve impegnare al massimo le sue energie e la sua capacità di studio ed elaborazione teorica, pena la perdita della sua più profonda identità storica.

E inoltre opportuno stabilire più solidi rapporti con quei settori elitari, ma molto ramificati, cattolici e non, che si occupano di cooperazione coi Paesi in via di sviluppo con estrema serietà intellettuale.

In ogni caso, su queste o su altre iniziative, bisogna che il Partito ricominci a guardare lontano, accompagnando alle attuali (valide) iniziative una forte immagine del futuro che si propugna. Anche a costo di assumere connotati visionari e profetici. Per questo occorre nell'ideologia un coraggio salto in avanti che sappia suggerire nuovi sogni e speranze: se non si saprà dimostrare che il cammino del Partito continua e che soprattutto va lontano, sarà inevitabilmente una perdita di identità.

Giuseppe Ballardini Santerno (Ravenna)

Pci per governi riformisti sia giusta per il Paese ma, data la situazione partitica italiana, non andrebbe subordinata a intese preferenziali con alcun partito.

Sarebbe giusto che governo e opposizione scaturissero sempre da un confronto sul programma e sulla prospettiva della società italiana fra tutte le forze democratiche; e che in tale confronto potessero essere accertate e discusse le reali intenzioni riformiste che si proclamano da più parti.

Antonio Diletta, Matera

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Cosetta Degli Esposti, Bologna; Renato Scaccia, Frosinone; Vincenzo Scaduto; Genova; prof. Carmen Perella Manni, Foligno; Roberto Selles, Trieste; Antonio Giovanni Tavone, Colletorto (abbiamo inviato il suo scritto alla commissione Difesa del nostro Gruppo parlamentare della Camera); Bernardo Tardocchi, Bologna; Bianca Benati, Bologna; M. Campanini, Milano; Mario Barbieri, Modena; Elio Giacomelli, Livorno; Vincenzo Mino, Ravenna; Michele Emmolo, S. Croce Camerina; Franco Pirani, Bologna; William Borghi, Modena.

Nicolò Noli, Genova («Il verbo «debuttare» con tutti i suoi derivati è un gallicismo ruvido e stantio. Esorto ad usare al suo posto «esordire» con i suoi derivati»); Roberto Elvini e Giorgio Tolini, Vigonza («Qualto monti al giorno sul lavoro in Italia dovrebbero far scattare in prima pagina articoli di denuncia»); Tio Torrestin, Monteraale («Monterale Valcellina-Gemona del Friuli, km 48 di ferrovia: si parte alle 8.36 e si può essere di ritorno solo alle 16.28 perché nell'arco di 7 ore non c'è altro mezzo di trasporto pubblico. Perché si vuole affossare il trasporto collettivo? Per favorire l'«Avvolto»?»).

Francò Rossetti, Desio («In merito all'ampia discussione nel Partito sugli ultimi sviluppi della vita politica, spero vivamente che ci sia stata, per quello che mi riguarda, la sezione alla quale sono iscritto da mesi che non conosca un'assemblea»); A. Gradi, Imola («Di turismo, a queste condizioni, si muore. La montagna non può essere raziata: per viverla, per starci c'è un mezzo che costa poco ed è piacevole e lo abbiamo tutti: sono le gambe»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sulla nostra penisola e sullo scacchiere mediterraneo è in fase di graduale attenuazione ma è ancora in grado di giocare un ruolo preminente nelle attuali vicende atmosferiche. Deboli infiltrazioni di aria umida ed instabile di origine atlantica interessano moderatamente le regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Lungo la fascia alpina e le località prealpine sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a fenomeni temporaleschi. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole condizioni di tempo buono con prevalenza di cielo sereno.

VENTI: generalmente deboli, di direzione variabile. **MAI:** poco mosai tutti i mari italiani. **DOMANI:** al nord ed al centro si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, a tratti accentuate ed associate a pioveschi o temporali a tratti alternate a zone di sereno. Tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulle rimanenti regioni italiane. Temperatura in leggera diminuzione al nord ed al centro.

VERBA: condizioni di variabilità al nord ed al centro con tendenza al peggioramento e schiarite. Tempo buono al sud. Foschie anche dense sulle zone pianeggianti del nord e del centro specie durante le ore notturne. **SABATO:** tempo buono al nord ed al centro, condizioni di variabilità sull'Italia meridionale dove si registrerà anche una leggera diminuzione della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	19	29	L'Aquila	15	28
Verona	18	27	Roma Urb	16	32
Trieste	20	27	Roma Fiumicino	18	28
Venezia	17	27	Campobasso	19	28
Milano	19	28	Bari	16	30
Torino	20	28	Napoli	19	32
Cuneo	20	23	Potenza	16	30
Genova	22	26	S. Maria Leuca	20	28
Bologna	20	31	Reggio Calabria	21	32
Firenze	17	34	Massina	24	30
Pisa	17	29	Palermo	25	31
Ancona	17	27	Catania	21	32
Perugia	19	30	Alghero	21	28
Pescara	16	30	Cagliari	25	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	24	Londra	13	23
Atene	20	32	Madrid	16	28
Berlino	10	21	Mosca	8	14
Bruxelles	13	26	New York	16	25
Copenaghen	6	14	Parigi	18	27
Ginevra	13	26	Stoccolma	6	17
Helsinki	7	14	Varsavia	10	18
Lisbona	19	24	Vienna	12	23

**Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita**

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del Pci

ALLEGRA



annunciando attraverso il megafono: «Attenzione vi siete dimenticati un missile per la strada, può esplodere da un momento all'altro! Apriteci immediatamente...».

Francesca Miglavacca, Valdagno (Vicenza)

Nemmeno Ostellino dice più «oltrecortina»

Caro *Unità*, nella notizia di una famiglia romana che, sfrattata, ha chiesto aiuto politico in Unione Sovietica, leggo che la simpatica famiglia è impazzita di andare oltrecortina». È almeno la terza, quarta volta che negli ultimi mesi l'*Unità* si riferisce, in articoli di cronaca, ai Paesi socialisti parlando di «oltrecortina». Crede che nemmeno più

Ostellino usi questa terminologia lugubre (da guerra fredda) e reazionaria. Chiedo più attenzione politica, più dignità culturale, anche se resta la meraviglia che l'una e l'altra non siano, come dovrebbero essere in un giornale comunista, automatiche.

Luigi Pestalozza, Milano

«Ero d'accordo fino alla penultima proposta...»

Caro direttore, ho ritenuto sempre giusta la politica del Partito fino alla penultima proposta, quella di un governo di programma. Non riesco, invece, a coincidere, in

La ricerca? D'accordo ma l'Università è attività didattica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

sogno (tentando per altro di trasformarlo in realtà) di una università senza studenti; un'istituzione, cioè, deputata essenzialmente alla ricerca, finalizzata e di base, dove le attività didattiche siano relegate ai margini.

Da qui discendono fenomeni, per altro ampiamente denunciati dalla Lega degli Studenti federata dalla Fgci, quali la massiccia «evasione didattica» perpetrata da ordinari ed associati; la riduzione delle lezioni a stacchi e ripetitivi momenti di trasmissione di nozioni; la scomparsa, pressoché generalizzata, dei momenti seminariali.

Le prime dichiarazioni del ministro Ruberti sembrano ac-

cretere queste preoccupazioni. Al primo posto delle cose da fare, il titolare della Ricerca (e, secondo accordi, dell'Università) pone la risoluzione del contratto del personale non-docente e la giusta necessità di riaprire ai giovani i canali, per troppo tempo otturati, del reclutamento per le attività di ricerca svolte dagli atenei di Stato. Questioni di indubbia importanza, da affrontare e risolvere con sollecitudine. Lo sconcerto nasce dalla scomparsa, tra le priorità enunciate dal ministro, di quel «pacchetto d'interventi» riguardanti in particolare la condizione studentesca, ma più in generale la qualificazione delle attività formative.

mi riferisco in particolare alla legge quadro nazionale sul diritto allo studio ed alla riforma degli ordinamenti didattici. Per buona parte dei sostenitori del nuovo «Ministero per l'Università», tutto ciò ha un senso: quello di esaltare l'Università come luogo primario della ricerca scientifica, e su questo non si può, a sinistra, non essere d'accordo; ma tutto ciò - per costoro - a scapito della funzione di formazione delle nuove generazioni che invece l'Università non può, a mio avviso, delegare al mercato, agli apparati formativi privati.

Il recupero, pieno, da parte dell'Università, di una funzione didattica, formativa, a me

sembra essere stata una delle acquisizioni più importanti, ed unitarie, della 2ª Conferenza nazionale del Pci sull'Università.

In una società complessa, si disse in quella sede, dove i codici indispensabili per comprendere e governare il cambiamento sono detenuti da ristrette élite, l'Università deve in primo luogo fornire quegli strumenti conoscitivi indispensabili per decodificare la realtà, contribuire alla formazione di una coscienza critica del cittadino del 2000. Da qui discende il recupero della questione studentesca come banco di prova di ogni volontà riformatrice, da qui il concetto del Diritto al Sapere come uno dei più importanti diritti sociali e civili nell'epoca moderna. In quella sede, per altro, avevamo individuato un nesso indissolubile tra il rinnovamento profondo degli ordinamenti didattici universitari e la riforma della scuola secondaria superiore. E lo stesso, descrittivo tema del governo democratico dell'auto-

nomia universitaria era stato, da molti, posto nell'ottica di un decentramento dei poteri

di programmazione e di controllo all'interno della comunità universitaria, piuttosto che come necessità di creazione di un ministero ad hoc.

L'aver praticato queste idee di fondo ha determinato, in grande misura, il successo ottenuto in molti atenei dalle liste di sinistra nelle recenti elezioni universitarie. Dimenticarlo sarebbe indice di grande miopia politica, oltre che preoccupante sintomo di perdita di memoria... Occorre dunque chiarire bene il senso e le finalità di questo accorpamento, e da questo chiarimento, a mio avviso, far scaturire la posizione dei comunisti nei confronti di un'operazione che non è certo solo di ingegneria istituzionale. Sarebbe infatti segno di ingenuità politica non vedere che tra i più fervidi sostenitori della creazione del ministero della Ricerca e dell'Università vi sono forze che concepiscono l'Università come istituzione funzionale alle esigenze del sistema produttivo e la formazione culturale e scientifica, qualificata e di massa, delle nuove generazioni, come un «lusso» insopportabile per il Potere.

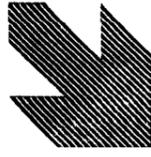
Borsa
-0,58
Indice
Mib 863
(-13,7 dal
2-1-1987)



Lira
Contenuta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È sceso
ai minimi
del 12 giugno
(a Milano
1311,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro giù
Ondeggia
il prezzo
del petrolio

ROMA Il dollaro continua a restare debole su tutti i mercati valutari. La sua discesa viene in qualche modo compensata dagli interventi delle banche centrali e così ieri dopo essere arrivato a 1.805 marchi (e a 1.309 lire) le autorità centrali tedesca, svizzera e (sembra) americana sono intervenute così la moneta Usa ha chiuso a 1.816 marchi (rispetto a 1.812 dell'altro ieri) e a 1.311 lire.

Il motivo «contingente» del peggioramento di ieri - ma di motivi contingenti ogni giorno se ne possono trovare a iosa - è stato l'annuncio che «superindice» (cioè un indice composto dai principali indicatori economici) degli Usa era aumentato a luglio dello 0,5% mentre a giugno aveva registrato un aumento dello 1%. Si è trattato comunque di un aumento inferiore alle aspettative che erano del 0,6%. Variazione minima ma come abbiamo detto ogni occasione è buona per giustificare in qualche modo il continuo indebolimento del dollaro.

Petrolio. Il prezzo del petrolio è in ribasso sui mercati internazionali. Il greggio del Texas per consegne a ottobre ha chiuso a 19,59 dollari al barile, 14 centesimi in meno rispetto all'altro ieri. A Londra il Brent per consegne a settembre è sceso a 18,48 dollari contro i 18,68 dollari di ieri. L'origine di questo nuovo ribasso del prezzo viene generalmente riportata a una edrammatizzazione della situazione nel Golfo Persico dopo l'attacco degli iraniani a una nave del Kuwait. C'è tuttavia da segnalare in ogni caso una situazione d'incertezza a causa della riduzione della produzione ad tutta dall'Opec e per le aspettative per la prossima riunione del cartello in programma per il 10 settembre.

Debito. Secondo il Wall Street Journal gli organi federali di controllo del settore bancario Usa - Federal Reserve Board e Comptroller of the Currency - potrebbero decidere di restringere le banche Usa a valutare fino al 10% del loro portafoglio crediti al Brasile. Il 26 ottobre questi organi di controllo si riuniranno per decidere una strategia in merito dal momento che considera non evidentemente con pessimo l'esito dei negoziati in corso fra il Brasile e le banche commerciali. Le trattative riguardano il pagamento di interessi su 87 miliardi di dollari di debito che il Brasile come è noto ha sospeso unilateralmente sin da febbraio.

Il provvedimento Consob
Chiesto dalla Erbamont
che però non chiarisce
i suoi veri scopi

Titoli Farmitalia sospesi Montedison la compra tutta

Su richiesta della Erbamont (Montedison) la Consob ha sospeso all'improvviso dalla quotazione i titoli ordinari e di risparmio della Farmitalia Carlo Erba. La Montedison ha in seguito annunciato la propria intenzione di acquistare dagli azionisti di minoranza il 25% della Farmitalia che ancora le manca. Per farne che? Quello che è certo è che il passo prelude a una nuova colossale operazione internazionale.

MILANO L'annuncio in Borsa è arrivato pochi minuti prima dell'apertura della seduta. I titoli Farmitalia sospesi in Italia e sulle altre piazze europee con la promessa di una spiegazione entro pochi minuti. E infatti di lì a poco la conferma da parte della Montedison «La Erbamont (la holding della Montedison che raccoglie tutte le attività del gruppo italiano nel campo farmaceutico) ha annunciato - dice un comunicato di Foro Bonaparte - che sta studiando la possibilità di rilevare le azioni dei soci di minoranza della sua controllata italiana Farmitalia Carlo

Erba della quale possiede attualmente il 75%». Entro quindici giorni il consiglio della Erbamont si riunirà «per assumere decisioni definitive in proposito». Di più la società di Mario Schimberni non dice. Interpellata fonti interne ricordano che in fondo quella della Farmitalia è una anomalia nel panorama mondiale dove nessuna grande società quotata (in questo caso la Erbamont presente nelle Borse americane) ha un controllo maggioritario ma parziale del suo principale braccio operativo. L'accorpamento della Farmitalia nella sua control-

Un'operazione colossale
Al gruppo di Schimberni
manca il 25%: un costo
di oltre 600 miliardi

lante si dice favorirebbe ulteriori intese internazionali. Detta così però la cosa sembra troppo semplice. A prezzi correnti i titoli del 25% della Farmitalia vale in Borsa oltre 500 miliardi per le azioni ordinarie e altri 130 per le azioni di risparmio. Se la holding di Foro Bonaparte si decide a una impresa tanto onerosa deve avere motivi migliori di quelli che per ora è disposta a confessare. Di qui la ridda delle ipotesi la cui fantasia è stata pari soltanto al riserbo degli uomini di Schimberni.

Andando con ordine cerchiamo di mettere qualche punto fermo. Si ipotizza intanto una vendita pura e semplice della stessa Farmitalia. È un'ipotesi già circolata nei giorni scorsi e recusamente smentita dalla Montedison. Diciamo che è un'ipotesi a questo punto quanto meno improbabile. L'accorpamento della Farmitalia con la Erbamont potrebbe precludere a una cessione della stessa Erba

mont. Si è fatto anche il nome del compratore il colosso americano Dupont. E sia. Ma perché la Montedison si dovrebbe privare di un intero settore quello farmaceutico - tanto redditizio? Ora è vero la Montedison ha ancora una immensa mole di debiti (oltre 4.000 miliardi nel bilancio 86). Ma non sembra un problema tanto drammatico. I ipotesi più probabile dunque è che con questo passo la Montedison riordini completamente la propria visione farmaceutica oggi ancora divisa tra il cervello della Erbamont e il braccio della Farmitalia. Il prezzo della operazione in ultima istanza potrebbe essere annullato da una cessione di una parte dell'85% della stessa Erbamont ora detenuta dalla Montedison. Si dice anzi che agli azionisti Farmitalia sarà proposto un cambio con azioni Erbamont da un pezzo. E in questa ipotesi la capofila sostituirebbe così la controllata nel listino della Borsa. □ D V



L'ingresso dello stabilimento Farmitalia di Milano



Telit, silenzio della Fiat sulla proposta della Ericsson

La Fiat non prende posizione sulla proposta della svedese Ericsson di disponibilità a stringere un accordo con il polo nazionale delle telecomunicazioni Telit (48% Stet e 4% Mediobanca) mentre i sindacati giudicano positivo il processo ma chiedono maggior chiarezza procedurale. Queste le prime reazioni all'indomani dell'intervento del presidente della holding scandinava Svedberg. A corso Marconi affermano che «è prematuro parlare di alleanze la Telit manca ancora di una struttura operativa che consenta di fare le prime mosse in tal senso. La parte pubblica - aggiungono alla Fiat - deve infatti proporre il nome di chi ricoprirà l'incarico di amministratore delegato di Telit a cui seguirà l'indicazione Fiat per il presidente». La Sme mens intanto è sempre interessata a una partecipazione a «Telit».

Offensiva Cee contro il dumping giapponese

Offensiva Cee contro il dumping giapponese in Europa. La Commissione di Bruxelles ha annunciato l'apertura di una procedura antidumping contro le macchine da scrivere Brother Canon Matsushita Sharp Tec Tokyo Electric (filiale di Toshiba) And Silver Selko per le bilance Tec Tokyo Electric.

Video registratori, nell'86 boom degli acquisti

Nel 1986 gli italiani hanno speso oltre duemila miliardi e 300 milioni di lire in strumenti musicali apparecchi ad alta fedeltà e apparecchi per la videoregistrazione. In particolare la videoregistrazione ha battuto ogni precedente record con un balzo del 61 per cento rispetto al 1985 e superato per la prima volta il mercato dell'hi fi con un fatturato di oltre 1.060 miliardi contro i quasi mille dell'alta fedeltà.

Livorno, porto in lotta per finanziamenti Fio

Settimana di lotta indetta dai portuali di Livorno per protestare contro l'esclusione del porto dal programma Fio. Per sollecitare lo stanziamento dei 72 miliardi necessari a finanziare il completamento della darsena toscana i portuali hanno dato vita ieri ad una manifestazione cittadina conclusasi alla stazione ferroviaria. Altre iniziative sono previste per i prossimi giorni. Ci sarà anche una raccolta di firme che coinvolgerà l'intera cittadinanza. La settimana di lotta si concluderà venerdì con una manifestazione a Roma di 500 portuali presso i ministri competenti dove verrà sollecitato l'insediamento nel Fio del porto di Livorno che vanta il record del maggior traffico di container d'Italia.

Il sindacato: «Niente armi ai paesi in guerra»

Le federazioni Cgil Cisl e Uil dei metalmeccanici (Fiom Fim e Uilm) sostengono in un documento unitario «la necessità» di una nuova legge sul commercio delle armi che veti le esportazioni verso paesi in guerra o dittatoriali. La legge sindacale «dovrebbe prevedere controlli sulla destinazione finale delle armi vendute per impedire aggiramenti dei divieti e intrecci con la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti». «Contrastruttura a quanto sostenuto dal presidente della Confindustria Lucchini - prosegue il documento - non riteniamo che l'auspicabile accordo tra le due superpotenze per l'abolizione degli euromissili debba tradursi in una escalation degli armamenti convenzionali per aumentare il profitto delle imprese e per una nuova corsa agli armamenti. Riteneremo che sia giunto il momento di avviare concretamente la diversificazione e la riconversione dell'industria bellica nazionale ed europea. Ridimensionando il peso dell'industria militare». «Ripropiniamo quindi - conclude il documento - l'istituzione di un fondo per la riconversione dell'industria bellica». Su questi temi la Fiom la Fim e la Uilm terranno a Brescia dal 20 al 25 ottobre prossimi un convegno nazionale.

PAOLA SACCHI

De Benedetti: coppia che vale un poker

Ora è aperta la partita per il controllo su Mediobanca e i Generali Carlo e Camillo contano su potenti alleati...

MILANO La Borsa ha subito una rinnovata intesa in famiglia piuttosto che suo cugino il quale approda a questo sbocco in condizioni di maggior difficoltà. Camillo De Benedetti infatti doveva comunque trovare per la sua società un socio forte dopo il tramonto dell'intesa con i tradizionali partners. Ma sono valutazioni appunte di superficie. Non sfuggono a nessuno il rilievo particolare di questa alleanza rispetto alle tante che i due sono stati indotti a stipulare lungo la strada del loro rafforzamento nel mondo finanziario. Per la prima volta infatti entrambi rinunciano alla maggioranza assoluta della propria finanziaria. L'uno e l'altro diverranno in pratica arbitri dei destini delle rispettive società e un ruolo che non avrebbero riconosciuto a nessuno al di fuori della propria famiglia.

Gli osservatori delle cose di Borsa si sono esercitati nel valutare le possibilità che due personalità tanto diverse non ora di fronte nel momento in cui decidono in sostanza di riunire le proprie forze. E sono possibilità di assoluto rilievo. Al primo posto ci sono naturalmente le Assicurazioni Generali di cui Camillo è vicepresidente. In un programma di intervento nella più potente compagnia assicurativa del paese il sodalizio tra i due De Benedetti rappresenta una task force temibilissima. Gli osservatori sono concordi

nell'attribuire ai due - al di là delle azioni direttamente possedute - la possibilità di presentare in assemblea per delega non meno del 4% del capitale. E cioè di collocarsi al primo posto tra gli azionisti privati sullo stesso livello della lussemburghese Euralex e subito dopo Mediobanca (che controlla il 14%). Ma Carlo De Benedetti ha stretto un patto di collaborazione con Gardini presidente del gruppo Ferruzzi e della Fondiaria. E Gardini possiede con la Fondiaria un altro 12,4%. In un calcolo delle possibili alleanze non si può non ricordare che sia Gardini che Carlo De Benedetti sono soci di Luigi Gressi il quale è padrone della Sai. E la Sai ha un altro 0,64% della compagnia triestina «Fantaeconomia» rispondono secche le fonti ufficiali dei due De Benedetti solo a citargli le Generali.

Ma Mediobanca e molto di più è il istituto attraverso il quale una ala forte del capitalismo italiano d'intesa con alcuni potentati politici ha realizzato i più ambiziosi progetti di riforma della struttura del potere nella grande impresa italiana. Ora si torna a parlare di un massiccio ingresso di privati nel suo azionariato e della cessione da parte delle tre banche di interesse nazionale della maggioranza assoluta. È un passaggio di cui si sono addiventate le condizioni i tre istituti pubblici hanno infatti incorporato in queste settimane quanto restava di vecchie società con gravissime perdite. Sono le perdite che potrebbero compensare davanti al fisco gli utili della vendita delle azioni Mediobanca. A patto che tutta l'operazione sia conclusa entro l'anno. Possibile che il ministro delle Partecipazioni statali non voglia dare al Parlamento qualcosa in proposito?

Credito ancora più ridotto Le banche invitate a selezionare

La gravità della stretta è emersa in pieno nella riunione che il governatore della Banca d'Italia ha avuto ieri con i presidenti e amministratori di undici fra le maggiori banche. L'espansione del credito era già scesa a luglio del 15% al 13% più un esodo all'estero di duemila miliardi. Siamo al punto che si vendono i CCT a dilazione. Bankitalia ha concesso di pagare il 16 settembre quelli acquistati il 3 settembre.

ROMA Il governatore Ciampi ha indicato per fine anno l'obiettivo di ridurre l'espansione monetaria al 9%. Ciò proprio mentre tutte le banche aumentano il tasso base al 13% e lo stesso Tesoro avveduto aumentato i rendimenti sia per iscrittere in bilancio altre migliaia di miliardi di spesa per interessi. Ciampi sostiene che è possibile gestire questa superstretta senza danneggiare ulteriormente gli investimenti produttivi con una selezione del credito e dei tassi cui manca però qualsiasi meccanismo di verifica e

chieri parlano di riduzioni del credito bancario alle società finanziarie e di iniziative per collocare in maggior misura titoli presso i risparmiatori. Non ci sono motivi ad esempio perché una società di leasing (locazione finanziaria e di attrezzature) si finanzia con crediti bancari anziché collocando titoli presso i risparmiatori. Una maggiore offerta di opportunità - cioè di strumenti e rendimenti - ai risparmiatori significherebbe inoltre contrastare l'esodo dei capitali all'estero.

Aspettiamo però il primo banchiere italiano che esponga dati alla mano un programma di sollecitazione del risparmio. Sarà curioso a vedere cosa dirà in proposito il nuovo presidente dell'Asso bancaria Piero Barucci nella relazione programmatica annunciata per venerdì.

Nella riunione Ciampi a che si è parlato genericamente di difesa del tasso di cambio. I pudori in questa materia non sono mai troppi. Nes-



Piero Barucci

Positivo incontro Formica-sindacati Finanziaria, c'è una «fase due»? Da oggi il governo risponde

Oggi a palazzo Chigi la prima riunione che dovrebbe avviare quella che il ministro del Tesoro Amato chiama la «fase due» dei provvedimenti economici, dopo la «ministangata» della scorsa settimana. Ma l'accordo appare difficile e ancor più lontano sembra la possibilità di far rientrare il deficit dello Stato nelle previsioni. Intanto i sindacati hanno avuto un incontro con Formica.

ROMA Si riuscirà a contenere il debordante deficit dello Stato? E soprattutto riuscirà il ministro del Tesoro Giuliano Amato ed il presidente Goria a riempire di qualche contenuto (e di qualche misura concreta) la fin troppo richiamata «fase due» che con il documento della Finanziaria dovrebbe seguire la «fase uno» della ministangata della scorsa settimana? Una prima - sia pur molto parziale - risposta si potrà avere questa mattina con le conclusioni della riunione «extra-seduta» allo stesso tavolo i tre ministri finanziari ed i titolari dei dicasteri soggetti ai più rilevanti settori di spesa. Un primo giro d'orizzonte viene definito da palazzo Chigi. Ma allo stesso tempo la prima indicazione dei margini che restano a Goria ed Amato per mettere ordine in una maggioranza ed un governo sempre più divisi e per sedare le liti sorte dopo i primi provvedimenti di pressione fiscale «stretta creditizia». Si riuscirà nell'intento il Pci ricorda che è un punto del programma di governo e ne fa quasi la condizione del suo sostegno. Goria - di tagliare dalla spesa pubblica una fetta equivalente

alcune situazioni verificatesi negli scorsi mesi fanno già prevedere che quella previsione sta per trasformarsi in utopia. O il vero regalo che la Finanziaria porterà per l'anno nuovo sarà solo una «vera» stangata?

In una settimana segnata da critiche e polemiche comuni che una schiarita è venuta - relativamente ai temi del mercato del lavoro - dall'incontro di ieri pomeriggio tra Formica e Cgil Cisl Uil i sindacati si dicono «soddisfatti» per l'accelerazione che il ministro del Lavoro vuole imprimere ai provvedimenti di attuazione della legge 56 - la riforma del collocamento su cui si registra una resistenza imprenditoriale - la riforma della cassa integrazione la ripresentazione del disegno di legge per l'occupazione straordinaria dei giovani al Sud. Infine Formica ha garantito la messa a punto di uno schema di decreto legislativo a sostegno dell'avoratore della Valtellina.

Accenti unitari e critiche a Gorla al dibattito alla Festa dell'Unità

Il sindacato «gioca a tutto campo»

«Lo sciopero generale è nelle mani di Gorla», dice Antonio Pizzinato (Cgil) riferendosi alle decisioni che oggi il governo prenderà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

BOLOGNA Il film scorre rapido alle spalle dei tre «big» del movimento sindacale italiano che ogni tanto si voltano a guardare, sotto il tendone bianco della Festa nazionale dell'Unità.

«I bancari giovani senza la loro C e un fatto importante le domande sono poste anche da delegati della Cisl e della Uil oltre che della Cgil e il dato nuovo di questa fase è la ripresa di rapporti unitari tra le tre Confederazioni».

Hai come l'impressione di avere di fronte tre dirigenti del sindacato che ritrovano una maggiore combattività. Oggi che tutti «giocano a tutto campo», come si usa dire nel gergo politico perché anche Cgil, Cisl e Uil non potrebbero fare altrettanto? E poi forse pesa la stanchezza per un Gorla che sa solo usare il solito bastone della «stangata», dalle dimensioni più o meno ampie, senza nemmeno la capacità di sventolare una «carta» documentaria che parte il confronto.



Antonio Pizzinato



Franco Marini



Giorgio Benvenuto

ma anche le controproposte dei sindacati. C'è una grande questione aperta nel paese - come ricorda Benvenuto - ed è quella dei servizi. Visitate la Germania dice il dirigente della Uil, andate a vedere quegli ospedali, quei trasporti e poi metteteli a paragone con quelli italiani, con quelli di Roma. Lassù c'è uno Stato efficiente e così tutto il sistema diventa efficiente.

«Riprende a pieno ritmo l'attività della Cgil si munisce oggi e domani i tre gruppi di lavoro (strutture e democrazia, politiche economiche e sociali)».

La segreteria della Cgil si riunirà venerdì 4 e lunedì 7 settembre, per una valutazione della situazione politica sindacale. Il Comitato direttivo (che inizierà lunedì 7 alle 15.30 per concludersi martedì 8) sarà aperto da una relazione del segretario confederale Enzo Ceremigna su «Sviluppo delle iniziative e confronto con il governo e patto di unità d'azione per Cgil, Cisl, Uil».

Siderurgia Proposte unitarie Fiom

Con la proposta di un'assemblea unitaria con Fim Cisl e Uil, ma tenendo a metà ottobre sulla Finsider e la siderurgia privata, avanzata ieri dal coordinamento nazionale siderurgico della Fiom, si è riaperta l'azione unitaria del sindacato.

Ma la Fiom chiede pure al governo che si presenti come unico interlocutore senza le tradizionali divisioni tra ministeri delle Partecipazioni statali e del Lavoro.

BORSA DI MILANO

MILANO Borsa in recupero per la quarta volta dopo la svolta della scorsa settimana. L'aumento è dell'1,28 per cento e gli scambi risultano buoni.

importanti assicurativi come Ras e Generali, oltre che Mediobanca e le tre banche di «bin» sembra come effetto delle nuove illazioni sulla ripresa del progetto di privatizzazione della banca d'affari.

prendenti rivalutazioni soprattutto per quanto riguarda le finanziarie «marsupio» come Colida, Valeo, Isola e Cir. I grandi gruppi cercano di «collettarle» il listino e sembra con successo, ma con quanto respiro è da vedere il recupero è stato attribuito anche a compere di ribassisti che si affrettano a ricoprirsi di fronte al lievitare dei prezzi.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their respective prices and changes.

Table of stock market data including sectors like Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobili, and various individual stocks with their respective prices and changes.

Table of stock market data including sectors like Meccaniche Automobili, Minerarie Metallurgiche, and various individual stocks with their respective prices and changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Title, Contain, and Prec.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for Title, Contain, and Prec.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for Title, Contain, and Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for Title, Contain, and Prec.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices.

MERCATO TERZO

Table of third market prices for various commodities.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various commodities.

ROMA



Fontane
bagni
e case
di Pietro
Lombardi

CRITICA



Rifacciamo
il giudizio
dice
Sanguineti
Come?

AFRICA



Un eroe?
Le doppie
verità
del
cantastorie

ANTOLOGIA

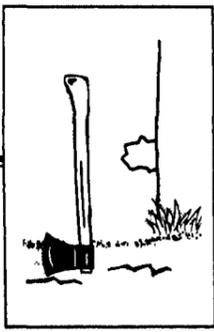


Questo è
jazz
dal Congo
a New
Orleans

Il figlio dell'oste

Federigo Tozzi: una grandezza ormai riconosciuta dai suoi lettori e critici più sensibili. Ma l'autore di «Tre croci» non risulta certo popolare. Eppure ci sono tante ragioni per amarlo.

MAURIZIO CUCCHI



RICEVUTI

La moglie ideale di H. James

ORFESTE PIVETTA

Le cronache dell'estate si sono occupate frequentemente di matrimoni difficili o di matrimoni falliti. Il che non significa che si sia parlato, come capita sulle pagine dei settimanali più popolari soltanto di attrici e attori, di teste coronate e di nuovi manager.

Di matrimoni difficili o di matrimoni falliti si è parlato anche per due oscuri coniugi che, posticipando il professor Pazzaglia, si sono «separati in casa». E il tribunale ha riconosciuto e legalizzato la condizione di «separati in casa». Forza dell'equo canone. Quanti nelle stesse condizioni.

Poi, ad attizzare l'argomento, sono arrivate due sentenze, una della Cassazione e l'altra della Corte Costituzionale, la prima confermando tre anni di carcere per un banale adulterio, la seconda confermando invece il diritto alla pensione reversibile del coniuge tradito. Alti e bassi delle moderne coscienze matrimoniali (che la Dc addirittura pretende di amministrare con un ministero degli Affari speciali), come un alto commissario contro i nemici della patria, secondo l'antica accoppiata «patria e famiglia».

Una soluzione profonda, morale, di «targio respiro», la propone nel primo romanzo della sua lunga e ammirevole carriera Henry James. In «Tutore e pupilla» inventa una risposta a questi problemi, si direbbe, alla radice.

Roger Lawrence, che ha una gran voglia di sposarsi, non è bello né brutto, né ricco né povero, un poco insoddisfatto ma non certo sgradevole. Ma non trova moglie. Decide allora di costruirsi una ragazza di dodici anni, orfana per il suicidio del padre.

Pigmaleone per interesse proprio, Roger mette così in atto una strategia per tagliarsi la moglie ideale. Il compito è ambizioso, tanto ambizioso quanto risolutivo. Il futuro però è incerto...
Henry James, «Tutore e pupilla», Editore Rizzoli, pag. 246, L. 25.000.

Il mio primo incontro con Federigo Tozzi lo devo a una sua foto in bicicletta, pubblicata una ventina d'anni fa su un quotidiano. Mi piaceva quel suo faccione malinconico non da letterato; mi piaceva poi l'asciuttezza di quel titolo, «Tre croci», di cui si parlava nell'articolo. Da allora sono un devoto dell'opera di Tozzi, un grande del nostro Novecento. Un antico e un moderno, come ha osservato molto acutamente Luigi Baldacci, in occasione del centenario della nascita dello scrittore senese (1883-1920): le date della sua breve vita, confrontando con Svevo, «Svevo, soprattutto nella «Coscienza di Zeno», parla la koinè della cultura moderna, che è ancora la nostra lingua. Tozzi è un antico, rispetto a Svevo, ma proprio il fatto di essere rimasto al di qua di Freud, quanto a strumenti, mentre il suo modo di indagare è, per sensibilità rimbombante, quello dei moderni, gli assicura un vantaggio, lo credo, sui tempi lunghi». Questo giudizio di Baldacci è citato da Giorgio Luzzi nella sua introduzione al volume della collana mondadoriana «Meridiani» (Opere, pag. 1450, curato da Marco Marchi, che ci offre oltre mille pagine tozziane: i romanzi

(Con gli occhi chiusi, Tre croci, Il potere, Ricordi di un impiegato, Gli egosti, Adele), le prose (tra cui quelle bellissime di Bestie, di recente stampate anche da Theoria con un'introduzione di Vincenzo Cerami), le novelle, alcuni saggi. Ma dopo tutto non è molto importante stabilire se il figlio dell'oste, con la sua bicicletta, possa sopravvivere agli altri scrittori del nostro secolo. Quello che conta è che sulla sua pagina non si può trascorrere leggermente, perché inchioda a una tensione che quasi mai si allenta e che ovviamente si manifesta nella scrittura. Una scrittura di corpo ruvido commosso, in cui la parola esprime una condizione di Tozzi, un rapporto di soggezione e attrito con le cose e il mondo, con la «brutta realtà» che è spesso come un incubo.

La prosa di Tozzi fa molte volte pensare alla poesia, per la capacità che possiede - per la virtù naturale che ha - di stringere, di essere brutalmente concisa, scorciata, «materiale». Basta leggere poche pagine per accorgersene, come si vede bene in «Con gli occhi chiusi», dove i motivi centrali dell'opera tozziana sono già lì tutti, emozionanti. E quindi il disorientamento, l'inefficienza a vivere, l'angoscia e lo smar-

rito, la misteriosa violenza degli atti e delle cose. Come dimenticare l'elementare, animale scontro tra la figura del padre e del figlio (dove scorre una vena robusissima di autobiografismo): «Pietro, gracile e sovente malato, aveva sempre fatto a Domenico un senso d'avversione; ora lo considerava, magro e pallido, inutile agli interessi; come un idiota qualunque». E quanto ai libri che leggeva Pietro, il padre li avrebbe schiacciati con il calcagno». Eppure, di Domenico, dice lo scrittore, che vede le opposte facce della realtà, la loro compresenza: «I baffi, attaccati alle guance, si arruffavano intorno alla bocca; che aveva un senso di bontà». L'inetto Pietro, che si trovava sempre a disagio, che stava bene sul letto, con gli occhi chiusi, che si fa dire da Ghisola, che ama: «Se tu fossi un uomo». E l'inetto Remigio de' il potere, che senza volere stimola l'intolleranza e la collera dell'«assaiato» Berto, finché si arriva al formidabile sigillo del finale: «Berto guardava il ferro dell'accetta e lo lasciava con una mano; il ferro, arrotondato da poco, luccicava. (...) Remigio seguiva a camminare avanti. Allora, infuratosi, Berto gli dette l'accetta sulla nuca». Pietro e Remigio sono presi da «quella volontà d'«inabissarsi», che nasceva da un'angoscia», e che afferra anche

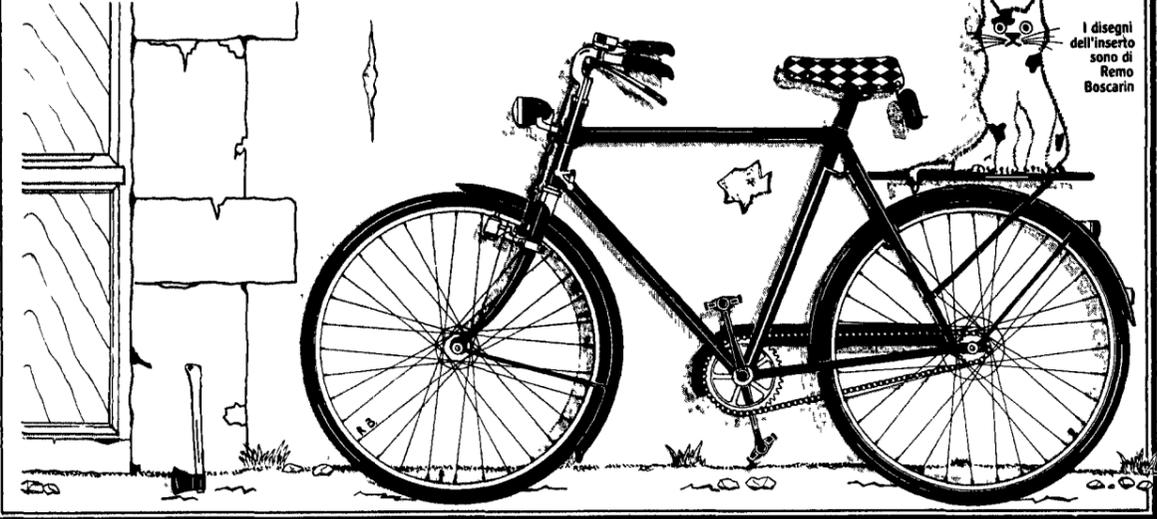
Giulio in «Tre croci» - il grande racconto delle gambali e delle firme false, del debito e del perdersi, dello sprofondare che non si arresta - mentre i suoi due fratelli Niccolò ed Enrico trovano un disperato rifugio nell'ingordigia ottusa per il cibo, o in una sordida deriva.

Smarrimento, angoscia, disperazione, violenza, e quindi crudeltà, come si vede in «Bestie». «Quando fui presso un pino, sentii un ugnolo; io feci un grido, e poi gli tirai un sasso. Avessi avuto un fucile!», oppure: «Una cicala, sopra il nocchio d'un olivo, canta: la vedo. Mi ci avvicino, in punta di piedi, stando in equilibrio dall'una zolla all'altra. La stringo. Lo stacco la testa». E subito dopo, nella prosa successiva, Tozzi così esordisce: «L'aria dava una sensazione di violenza».

Potrei continuare a lungo, facendo parlare, appunto, lo stesso Tozzi attraverso la forza cupa, sbalordita e tagliente della sua prosa, e vorrei ricordare qui almeno, ancora uno, uno dei suoi racconti più belli, «La casa venduta», la storia di quell'uomo che vende la casa a degli imbroglioni arroganti, sapendo d'essere imbroglione, essendone considerato uno sciocco e un incapace, ma preoccupandosi solo di apparire con loro gentile, in un desi-

derio, che è come una fitta continua, d'essere amato, e di autopurirsi, di liberarsi di tutto, di essere l'estraneo stranito sulla porta della propria casa. «Perché io non volevo aver niente. Io volevo restare senza niente». E alla fine «io, allora, andai a ripararmi sotto le grondaie della mia casa venduta».

Un argomento d'obbligo, quando si parla di Tozzi, è quello di una grandezza riconosciuta da gran parte della critica, ma non ancora confortata dal consenso di un pubblico vasto. È strano, in effetti, il destino di Tozzi. Eppure potrebbe, dovrebbe, essere amato. Anni fa, quando insegnavo, ricordo di aver proposto nella scuola media il suo romanzo «Tre croci ai ragazzini». L'esito era stato superiore alle mie stesse previsioni: Tozzi piaceva, interessava più di ogni altro narratore che m'era capitato di proporre nella scuola. I giovani ne capivano la verità, l'angoscia, la commozione. I suoi libri, tra l'altro, sono stati ripetutamente proposti, in questi decenni, in varie edizioni economiche. E ora il lettore ha a disposizione questo prezioso volume, che comprende gran parte, la migliore, della sua opera. Non è più il caso, forse, di perder tempo a lamentarsi per una fortuna limitata, inadeguata alla sua statura. Chi non lo ama non lo merita.



I disegni dell'insero sono di Remo Boscarin

UNDER 12.000

Stevenson trova l'isola ma non il tesoro

GRAZIA CHERCHI

Riprendo la rubrica - in cui ho già segnalato trentacinque titoli - sono sicura che ve li siete letti tutti nelle vacanze... sperando questa volta di non suscitare i proslitani furori di Saura Borelli (che ha polemizzato con me a proposito della sceneggiatura di Harold Pinter, Proust), dato che mi limiterò a segnalare l'uscita in edizione economica di «Dalla parte di Swann» (Oscar Mondadori, pp. 546, L. 10.000), cioè del primo volume di «Alla ricerca del tempo perduto» di Marcel Proust. La bella traduzione, com'è noto, è di Giovanni Raboni, che sarà il traduttore di tutto il capolavoro proustiano (sono previsti sette volumi). Mi si permetta di ricordare che l'ottima idea di far tradurre «La ricerca da un solo traduttore, impresa unica ed eroica (in Italia)», è stata di una versione, einaudiana, ad opera di otto traduttori, con risultati quindi inevitabilmente discontinui) e di proporre a Raboni venne nel 1979 a Franco Migiara. Lo dico con assoluta certezza dato che a quell'epoca l'ho appreso dai due principali interessati (e qui lo ribadisco perché la meritoria iniziativa di Migiara, allora direttore generale della Mondadori, non solo non è stata mai più ricordata, ma sono stati fatti altri nomi come autori della proposta).

Questo prezioso Oscar, che riporta la traduzione apparsa nell'83 nei «Meridiani», ha la fervida introduzione, ricca di stimoli, di Luciano De Maria, che centra la sua analisi invece che sui soliti grandi temi del libro (il tempo, la memoria...), sul «proliferante beau désordre amoroso», sulle storie d'amore, parallele e incrociate della Ricerca, spesso, troppo spesso, e a torto trascurate. (È su quest'argomento De Maria fa acute osservazioni, ad esempio su Proust come «spietato demistificatore dell'amore romantico», per il quale «l'amore è sempre patologico... è mantenuto in vita dall'«ansietà dolorosa», e dalla gelosia; è soggettivo e arbitrario...»).
Passiamo a Emigrante per

diletto (Einaudi, pp. 133, L. 10.000) di Robert Louis Stevenson. Il grande scrittore leccese nel 1879 si viaggiò Glasgow-New York su una nave a vapore carica di emigranti e poi percorse in treno la California fino a San Francisco, sempre in compagnia di emigranti, questa volta americani. Questo viaggio turbò profondamente Stevenson, rivoluzionando diversi suoi clichés riguardanti soprattutto (ma non solo) l'emigrazione. Sulla nave si trovò insieme a gente distrutta dalle avversità, in fuga: «Eravamo un gruppo di rei: l'ubriaccone, l'incapace, il debole, lo spendaccione, tutti coloro che non erano riusciti a prevalere sulle circostanze nel loro paese, stavano ora pensosamente fuggendo verso un altro... una nave di falliti, gli uomini a pezzi dell'Inghilterra». A questa specie di singolare reportage (che uscì poi in una versione, einaudiana, nel 1882, «L'isola del tesoro», che ha entusiasmato tante generazioni di lettori (Borges, citato nella bella introduzione da Giovanna Mochi, disse: «Fin dall'infanzia Stevenson si che a quell'epoca l'ho appreso dai due principali interessati (e qui lo ribadisco perché la meritoria iniziativa di Migiara, allora direttore generale della Mondadori, non solo non è stata mai più ricordata, ma sono stati fatti altri nomi come autori della proposta).

SEGNIS & SOGNI

Teste vuote alla Nutella

ANTONIO FAETI

Di questi uomini nudi che si mostrano con quiete baldanza in tante riviste, guardo soprattutto gli elementi che possono aiutarci a comporre un'immagine in qualche modo unitaria e coerente. Sono, giacobinamente, tutti manti possibili della bambola Barbie, o suoi compagni di scuola in un college, o suoi fratelli maggiori. Prendono le distanze da Rambo, perché non possiedono la sua dimensione complessiva che nasce dall'aggregazione di muscoli e paranoia, in una proposta fatta di gesti secchi, tesi a spazzare l'ana, e di sguardi perduti nel vuoto di una incolmabile assenza.

Sono maschi tranquilli in cui il biancore dell'epidermide è opaco per rendere più evidenti il vigore del dorso e la piattezza del ventre, e la fronte è spesso inutilmente spaziosa perché richiama le teste, vuote di pensieri, dei legionari di tutte le legioni. Non sorridono quasi mai, forse perché scontano, con la ferrea cuppezza dello sguardo, il peccato che commettono mostrandosi nudi. Si candidano per essere

decisamente uomini-oggetto, però non si intravede ancora la solidità che, in trincea, appende una delle loro foto alla parete, per salutarla prima di andare all'attacco. Ma alludono anche a un universo pieno di letti sfatti e di musica soffusa su cui incombono prime collazioni abbondantissime create da un pool di marche di prodotti surgelati.

Credo che l'epidermide maschile, la pelle esibita come referente del desiderio, abbia avuto, nel nostro Paese, una specie di protostona con il trionfo di Kabir Bedi: undici anni fa. Però il Sandokan televisivo offriva una pelle appetibile, ma orientale, e il perfetto equilibrio, per le donne, della «facchetta nera» musulmana di cui i liberali fascisti potevano guardarsi i seni nudi perché, tanto erano neri.

A proposito della ipotetica seduzione esercitata dai corpi nudi vorrei esporre qualche azzardato e remoto elemento di comparazione. Da ragazzo ammiravo Bernard Berenson, l'avventuroso collezionista, mercante di quadri e studioso del nostro Rinascimento. Lo vidi una volta, a Bologna, bianco, piccolo, squisito nella sua serena finezza, degna in tutto della sua vita. Poi, non molti anni fa, lessi un ardente epistolario da cui appariva un intero amore, molto sensuale, da cui vissuto con una ragazza, e fantastica sulla seduttività di quell'«emblematica», quasi un soprannome, o un quadro anche lui, che aveva attratto una donna giovane e fatto coppia con lei. Era una seduttività colta e vestita, era il limite estremo di un percorso che sembra terminare con i manti o i fratelli di Barbie. Ma anche la seduzione esercitata da Bogart da Gary Cooper, da Cary Grant era molto vestita, e perfino la canottiera approssimativa del giovane Brando in «Un tram che si chiama desiderio» copriva più di quanto non scoprisse.

Sono costretto a pensare che la seduttività dei corpi nudi sia più semplice e meno colta di quella espressa dagli eroi vestiti appena elencati. E lo penso soprattutto perché qua e là, ho letto che questa presenza di corpi maschili nudi, mostrati in vari contesti, possa essere ritenuta anche come il premio per una specie di rivendicazione femminile, o addirittura femminista. Collego inevitabilmente agli uomini nudi anche due notizie. La prima si riferisce all'apertura, a Washington, di una mostra dedicata a Superman che, nel 1988, comprò cinquant'anni di vita. La seconda ricorda la morte, avvenuta il 29 giugno 1967, di Primo Carnera, l'unico italiano campione del mondo dei pesi massimi di pugilato. Superman, come Batman, o come Phantom, appartiene alla genealogia degli eroi in calzamaglia che si concretia, da noi, al presente soprattutto nella decorosa sopravvivenza di Diabolik.

Sono eroi che discendono dai «Superuomini di massa» studiati da Umberto Eco nel «Levitone» ottocentesco, e usano la calzamaglia come usano la maschera o la doppia identità di cui in genere, si valgono. E uno tronfare un corpo muscoloso e staturato ma lo coprono di mistero, lo avvolgono nell'equivoco, lo proiettano e insieme lo negano. La sessualità e la seduttività di cui sono emblemi e tortuosa pochezza rassicurante, sempre collegata a un rapporto tanatologico con vendette, agnizioni, nascite mitiche. In fondo rassomano le vicende del corpo maschile, esibito con umile sicurezza nelle statue in cui si cercava di dare evidenza simbolica alle proporzioni, all'equilibrio, alla sapienza, come nella raffigurazione leonardesca, oppure ridotto a simbolo dei fasti della Scuola Media Unificata nell'uso e nell'abuso dei bronzi di Riace.

Il corpo tenebroso dei Superuomini dei fumetti non evita il confronto con le radici ottocentesche da cui proveniamo tutti, «noi vittoriani», e indica come la riduzione al nudo Nutella di oggi può apparire incolta e priva di radici. Primo Carnera, alto due metri e quaranta, con un peso di 122 chili, era un Superman a suo modo vendicatore, perché nasceva visivamente la pochezza di infiniti, minuscoli emigranti. La sua stona di campione sgonfiato rapidamente perché creato soprattutto da mezzogiorno, di allora, vive, tristissima, nel film «Il colosso d'Argilla», dove proprio Bogart e il giornalista che lo porta fino alla cima e poi assiste alla sua distruzione. Lo scontro tra il bronzo di Riace a buon mercato e il giornalista dolcemente cinico (Bogart era già malato e mostra il suo male con sogghignante disprezzo), mi riporta ai nudi di oggi. Bogart è solenne, fiero come un guerriero, il pugile del film e il vero Carnera erano monumenti della fragilità maschile, emblemi di un disastro culturale e di un uso aberrante dei ruoli.

SEGNALAZIONI

Diego Marconi
L'eredità di Wittgenstein
Laterza
Pag 166, lire 23 000

Francisco Coloane
Terra d'oblio
Edizioni Lavoro
Pag 223, lire 15 000

Georg H. von Wright
Immagine della scienza
Editori Riuniti
Pag 70 lire 6 000

Remo Bodei
Scomposizioni
Einaudi
Pag 272 lire 28 000

Alexis Lecaye
Marx e Sherlock Holmes
Lucarini
Pag 196, lire 14 000

Christa Wolf
Riflessioni di Christa T. Mursia
Pag 270 lire 7 000

NOTIZIE

Progresso
con la stampa

Christa Wolf
Riflessioni di Christa T. Mursia
Pag 270 lire 7 000

Le parole
del sindacato

Christa Wolf
Riflessioni di Christa T. Mursia
Pag 270 lire 7 000

Seimila
titoli
d'arte

Christa Wolf
Riflessioni di Christa T. Mursia
Pag 270 lire 7 000

SOCIETÀ

Una guida
alla vita
coniugale
Honoré de Balzac
«Fisiologia del
matrimonio»
Einaudi
Pag 304, lire 16 000

GIORGIO TRIANI

Honoré de Balzac
«Fisiologia del
matrimonio»
Einaudi
Pag 304, lire 16 000

Francisco Coloane
Terra d'oblio
Edizioni Lavoro
Pag 223, lire 15 000

PERSONAGGI

Remo Bodei
Scomposizioni
Einaudi
Pag 272 lire 28 000



EUGENIO ROVERI

U no stabilimento balneare ad Ostia. Risale agli anni prima della guerra. Riecheggia la sagoma di una nave con gli alti parapetti e gli oblii. Lo progettò Pietro Lombardi scomparso novantenne nel 1984. Era nato a Roma, aveva studiato all'Accademia di Belle Arti...

solamente progettate) possono risultare il segno di una tradizione e di una cultura (del barocco borghiniano, chiama Portoghesi) rinnovate e insieme di un attaccamento morale alla città nei suoi doni (estetico e sociale) rispetto alla gente. L'attività di Pietro Lombardi fu ben più intensa di quanto possa semplificare questa citazione. Attività professionale e di insegnamento con numerose digressioni tra le arti figurative e persino nel cinema...

da imparare dal libro di Jacki Baxter. Il caffè dalla parola araba «qahveh» si diffuse con l'Islam e all'inizio fu considerato pericoloso dalle autorità di tutti gli stati. La cattiva reputazione di un tempo è ormai dimenticata e la bevanda viene gustata in decine di modi diversi e in un'ampia varietà di miscele dall'Olanda alla Turchia dal Giappone alla Unione Sovietica...

FIABE

700 a.C. C'era una volta
Claudio Saporetti
«Storia del siciliano Peppe e del poveruomo babilonense»
Selleño
Pag 116, lire 8 000

ROBERTO DENTI

Che la fiaba da una probabile radice comune abbia trovato modelli espressivi nella tradizione orale delle varie regioni dell'Europa è ormai un fatto acquisito. Una preziosa pubblicazione di Claudio Saporetti «La storia del siciliano Peppe e del poveruomo babilonense» ci offre una testimonianza impensata sul problema. Non soltanto la fiaba di cui si occupa il libro - poco più di cento pagine, ma incredibilmente dense di sollecitazioni - è stata riscontrata in Sicilia in Calabria in Toscana in Francia del sud e del nord in Catalogna nell'Europa orientale in Russia in Turchia a Cipro nello Yemen...

ROMANZI

La ragazza
con la pistola
Dons Lessing
«La brava terrorista»
Feltrinelli
Pag 340, lire 23 000

IVAN DELLA MEA

Nell'ultimo di copertina la domanda che intriga «perché una donna come Alice Mellings diventa terrorista?». Alice Mellings è il personaggio principale di questo romanzo una brava ragazza inglese molto materna, molto solare, casalinga e casereccia, formidabile organizzatrice di «comuni», odia il «sistema» di cui conosce a perfezione le mille pieghe burocratiche tra le quali si muove con perizia pari all'abilità per ottenere agganci eelnetici, idraulici rimozioni di spazzature permessa eccetera. All'escalation costruttiva, «positiva» della protagonista, fa da contrappunto parallelo quello del convivente la comune che dalla contestazione sociale anarchica, velleitaria e dilettantesca approderanno, o precipiteranno? al terrorismo professionale e professionistico. E così come Alice Mellings era prima una brava «comunarda» ora è presumibile che divenga una «brava» terrorista. Che poi tanto passaggio risulti attendibile nella costruzione psicologica del personaggio e nella sua collocazione storico-sociale, è un altro paio di maniche. E non avendo trovato - more mio - personale risposta alla domanda «intrigante» di cui sopra posso dire soltanto d'assermi annoiato per 340 pagine troppo davvero.

RACCONTI

Ogni uomo
una vera
apocalisse
Nikolaj V. Gogol'
«Una terribile vendetta»
Lucarini
Pag 89, lire 9 000

FABRIZIO CHIESURA

Che cosa possiamo farci se questa è l'editore che ci piace di più? La piccola editrice, attenta alle grandi opere del passato e se ci sono perché no? anche del presente, e con intelligenza sorda alle mode. «Una terribile vendetta» è un nodo importante dell'opera di Gogol' è il suo racconto più terrificante più disperato, mistico e inaccessibile. Il dubbio il presentimento il terrore il sogno incestuoso e il rimorso di volta in volta ci assalgono e il titolo stesso, denso di mistero raddoppia l'angosciosa attesa dell'epilogo. L'ampia e maestosa cosmologia del racconto il paesaggio il Dnepr e i Carpazi suggeriscono il senso di un destino epico e apocalittico destinato come naturale.

PENSIERI

Il valore
del
passato
Erich Auerbach
«San Francesco Dante
Vico»
Editori Riuniti
Pag 240 lire 14 000

PIERO PAGLIANO

Il valore
del
passato
Erich Auerbach
«San Francesco Dante
Vico»
Editori Riuniti
Pag 240 lire 14 000

PENSIERI

Felicità
è tornare
indietro
Manuela Pompa
«Reincarnazione»
Rizzoli
Pag 240 lire 20 000

LUCA VIDO

Felicità
è tornare
indietro
Manuela Pompa
«Reincarnazione»
Rizzoli
Pag 240 lire 20 000

PENSIERI

Un occhio
alla
modernità
Georg Simmel
«Kant Sedici lezioni
berlinesi»
Unicopli
Pag 271 lire 25 000

LORENZO GIACOMINI

Un occhio
alla
modernità
Georg Simmel
«Kant Sedici lezioni
berlinesi»
Unicopli
Pag 271 lire 25 000

BEVANDE

Trionfo
da
caffè
Jacki Baxter
«Il libro del caffè»
Luigi Reverdito Editore
Pag 127 lire 35 000

MARCO BRANDO

Trionfo
da
caffè
Jacki Baxter
«Il libro del caffè»
Luigi Reverdito Editore
Pag 127 lire 35 000

Le moltiplicazioni di Andreotti

IGOR SIBALDI

Vittorio Messori
«Inchiesta sul cristianesimo»
Sei
Pag. 340, lire 20.000

Domanda onorevole Scalfaro, per chi vorrebbe Gesù di Nazareth? Risposta: «Crede che un Dio così non vorrebbe per i democristiani, che non darebbe fiducia anche a noi? È un Dio che si serve di un Oscar Luigi Scalfaro perché risplenda la sua onnipotenza: se usasse materiale migliore non sarebbe così evidente il fatto che è lui a lavorare? È una delle sorprese che si incontrano nell'ultimo libro di Vittorio Messori, *Inchiesta sul cristianesimo*. L'inchiesta è costituita da una quarantina di interviste a varie personalità della

cultura, della politica, della Chiesa, per lo più cattolici o ex cattolici. Tra gli altri, oltre a Scalfaro: Andreotti, Eco (ex cattolico, appunto), Sciascia (catalogato come agnostico), Citiati, Magris («simpatizzanti»), i teologi Hans Küng, Karl Rahner, Max Thurian, il filosofo Jean Guillemin, il fondatore di C.I. Don Giussani, l'astronomo gesuita George V. Coyne il vescovo di Parigi Jean-Marie Lustiger, convertitosi in gioventù dall'ebraismo al cattolicesimo... L'intento di Messori è quello di dar forma a un gran ritratto «in presa diretta» del nostro cristianesimo. Quali dati ne emergono? Molti. Ma per

quanto riguarda la fede e la viva esperienza cristiana, un dato risulta quantomai significativo: la questione che sembra preoccupare maggiormente gli intervistati e l'intervistatore è l'esistenza di Dio e dell'aldilà, mentre la questione di cui si parla di meno è l'effettivo contenuto dei Vangeli: ciò che Gesù insegna, comanda e proibisce. È curioso: Dio al primo posto, e Gesù Maestro all'ultimo. È come se nel loro rapporto con Dio, le élites cattoliche intervistate da Messori facessero volentieri a meno di Gesù, di ciò che Gesù dice riguardo agli uomini. Non che sia una novità, questa scarsa influenza dei Vangeli nell'esperienza religiosa dei

cattolici. Non si dimentichi il grande ritardo con cui la Chiesa di Roma permise la traduzione dei Vangeli nelle lingue moderne (dimodoché i nostri avi si abituarono per secoli a credere in Dio senza conoscere il Vangelo). È ancora oggi, quel *Credo* che si recita a messa («Credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra...») e che costituisce la rammemorazione delle principali verità di fede del buon credente, non contiene una sola frase pronunciata da Gesù nei Vangeli. Ma vivaddio, le personalità intervistate da Messori sono gente colta, abituata a riflettere, a interrogarsi: le loro conoscenze in materia di

religione non si limitano certo al *Credo*, e da queste loro «carote» ci si sarebbe dunque potuto attendere una maggiore attenzione per i più importanti libri sacri del cristianesimo. O forse l'insegnamento di Gesù sembra troppo alto, troppo divino, a questa gente. L'on. Andreotti spiega infatti a Messori: «Sì, lui mica è come noi poveracci che dobbiamo vedercela con certe cose. Gesù è uno che risolve i problemi dell'alimentazione moltiplicando i pani e i pesci. Per noi, di solito, è un po' più difficile» (p. 214). Che sfrontatezza. E anche l'esempio evangelico è scelto male, giacché nessun

evangelista dice che Gesù «moltiplicò» i pani e i pesci. In quell'episodio si parla bensì di una gran folla che aveva seguito Gesù: e alla sera, i discepoli consigliano a Gesù di congedare la gente, perché vada a comprarsi da mangiare. Gesù decide altrimenti; comanda a tutti di sedersi a gruppi, come per il pasto, e poi dà l'esempio: prende del cibo da uno che ne ha, e lo distribuisce a chi ha accanto, perché ciascuno in quella folla faccia altrettanto: perché, cioè, chi era venuto da luoghi vicini e aveva con sé delle provviste le dividesse con chi era venuto da lontano e aveva già esaurito le provviste che si era portato. «E tutti mangiarono e si saziarono, e degli avanzati si raccolsero dodici canestri pieni» (Mt. 14,20). Non si trattò dunque di una performance prodigiosa, ma di un insegnamento da mettere in pratica; solo rifiutandosi di ascoltare questo insegnamento si può equivocare, e parlar di un Gesù troppo divino per poter essere obbedito.

Una politica con giudizio

Il critico, per Sanguineti, torna alla storia e alle responsabilità...

GIAN CARLO FERRETTI

Kabbala del sonoro

Giorgio Manganelli
«Rumori e voci»
Rizzoli
Pag. 145, lire 20.000

MARIO SANTAOSTINI

Questo *Rumori e voci* di Giorgio Manganelli è un libro strano. Strano per svariati motivi. In primo luogo non è scrivibile a nessun preciso genere letterario: arduo definire se il lettore si trova di fronte ad un trattato, ad una orazione, ad un'esercitazione di retorica, ad un testo romanzesco, ad un irresistibile monologo drammatico, ad un interminabile aforisma. Probabilmente Manganelli ha fatto un impasto di tutto, presentando una forma letteraria a suo modo anguilliosa, anarchica nel rispetto profondo e provocatorio per le istituzioni della retorica, paradossale per la capacità di occultare sotto l'apparente prosa d'arte gli scarti più violenti, i confronti più acuti, le argomentazioni più profonde e gratuite.

Tutto, in questa prosa, è permesso e tutto è possibile. *Rumori e voci* sembra quindi essere una gigantesca macchina retorica, una enorme metafora che cresce su sé stessa, risultato parassitario d'una lingua che diventa scrittura e non arresta la sua germinazione, ma prosegue all'infinito portando alla luce tutte le possibili variazioni sul tema. Ma di che tema si tratta, dunque? Il lettore impiegherà forse del tempo a capire che questo libro strano è, di fatto, «soltanto» una fenomenologia del suono e del rumore, che tutto il testo varia, si dilunga, si contorce su questo nocciolo infinitesimale. Perché se infiniti sono i nomi di Dio, altrettanto infinite sono le varietà del suono, ma infinite sono anche le possibili ipotesi attorno alla provenienza d'un suono d'un rumore d'una voce, e altrettanto innumerevoli saranno le reazioni di chi ascolta quel suono quella possibile voce quel rumore. Il libro di Giorgio Manganelli è dunque una sorta di Kabbala del sonoro, una indagine favolosa, ironica e drammatica su quanto si può dire pensato tenendo conto alla fonemica allo stato puro, prima che essa diventi parola, segno in possesso d'un significato, momento di un codice. *Rumori e voci* esplora e simula di esplorare un orizzonte presonico, un universo di rumori bisbiglii frastuoni ancestrali, primario, anteriore ad ogni forma di cultura.

Lo che regge le fila di questo libro è fuori della mischia («Io dovrei parlarvi, io non voce, dalla lacerazione della notte (...)») ma di che lo si tratta, chi parla? Parla forse un io narrante che sta favolosamente al di là di ogni possibile suono, in un luogo che può essere l'Empireo da cui si riguarda il mondo dei rumori come un inferno? O Parla un io argomentatore, che con la pazienza dell'entomologo misura il sonoro e lo descrive con la passione del naturalista capace di vedere tutto? O Parla qualcuno che è capace di sminuire il suono in tutte le sue componenti minime, in tutte le sue possibili variazioni fino a teatralizzare questa scomposizione per farne una storia, un romanzo? Manganelli maschera ogni soluzione e interdice al lettore una interpretazione univoca e rassicurante tutto, alla fine, è ripreso nel vortice retorico del testo, tutto si chiude lì.

I l'idea non è una «macchina autonoma», ma la materializzazione di una «relazione pratico-concreta tra due soggetti», autore e lettore; sarà perciò questa stessa relazione intersoggettiva a decidere quando e perché un testo sia o non sia letterario, riavviando all'interno della comunicazione. Detto altrimenti, la «categoria letteraria» si dissolve nella «prassi sociale», la letterarietà diventa «istituzione pratica e storica». La storia letteraria perciò o il dibattito metodologico sulla letterarietà, si esercitano su un oggetto autonomo del tutto ingannevole, che elude e occulta di fatto i conflitti ideologici e pratici della storia. Non si può parlare più, allora, di «missione» ma di «dimissione del critico», che deve farsi storico senza aggettivi, «scrittore di cose», non un deconstructore di testi, ma un deconstructore di storia.

Questo il nucleo centrale del saggio di impostazione marxiana e storico-materialistica, che dà il titolo all'ultimo libro di Edoardo Sanguineti (*La missione del critico*) e che assieme a un altro scritto (*Appunti di didattica letteraria*) provoca una più diretta attenzione nel quadro del dibattito attuale, anche perché entrambi sembrano ricollegarsi a una polemica presa di distanza nel confronto dei prodotti letterari e critici correnti: presa di distanza implicita nella fisionomia generale della raccolta (che lo vede tornare con pagine di acuta coerenza, ai suoi autori di sempre: Pascoli, Govoni, Palazzeschi, Gozzano, Vallini, il futurismo, eccetera) e da lui esplicitata in pubbliche dichiarazioni.

Ma c'è da chiedersi anzitutto perché Sanguineti assuma come bersaglio polemico del suo discorso, proprio l'idea e formula di «missione», la più tradizionale e vietata di distanza ideologica e qualificata via via la collocazione e pratica dell'intellettuale nella società.

Idea e formula che, nonostante tutto, rispetto per esempio a quella altrettanto superata di *mandato e impegno* e del relativo *mandante*, politica, sottintende ancora molto di sacrale e ispirato. Per non dire invece del ruolo e della funzione, che indicano due precisi comportamenti e pratiche (rispettivamente, condizionata e liberatoria) all'interno degli attuali processi di trasformazione sociale e produzione culturale.

Ora, sarebbe davvero far torto all'agguerrita intelligenza e cultura di Sanguineti, sospettare che egli abbia voluto crearsi un bersaglio più facilmente vulnerabile. Sanguineti sembra piuttosto voler colpire quanto di tradizionale e di equivoco resta anche nei ruoli più moderni del critico e le radici stesse di un rapporto con il testo che prescinde dalla storia. Al tempo stesso però quella paranza polemica da una idea e formula di *missione*, meno *contenziale* per dir così di alto, sottintende una sostanziale delimitazione del campo. Sta di fatto che il discorso di Sanguineti appare caratterizzato da un'attenzione per il testo come «oggetto storico», ma anche come risultato concluso e concluso di un processo, *riavviando* all'interno di esso. Da cui la teorizzazione del testo come «testo» o «enigma» che risolve e racchiude in sé un messaggio e una pratica di «persuasione ideologica», latente o esplicita, da analizzare, svelare e giudicare indefinibilmente.

Edoardo Sanguineti
«La missione del critico»
Marietti
Pag. 230,
lire 28.000

Sembra riproporsi in sostanza una critica del testo come unicum, e più precisamente qui come materializzazione oggettiva di processi e conflitti pratico-concreti, pratico-sociali, intersoggettivi, che richiedono invece di essere analizzati nel loro specifico realizzarsi. C'è insomma una *critica dei processi* da condurre, contestualmente alla *critica dei prodotti*, se è vero che quei processi e conflitti condizionano fin dall'inizio l'autore e il rapporto autore-lettore, diventando essi stessi soggetti non secondari. In un costante e contraddittorio viluppo di interazioni e contrasti. Una tale critica perciò, potrà esercitare il suo disvelamento non soltanto su ciò che il testo compiuto nasconde in sé, ma sull'intero iter testuale-contenziale che ha portato a questo risultato conclusivo: con implicazioni (anche politiche, si lice) non trascurabili.

Che cosa gli rimane allora se non prodursi come scriptor rerum?

FOLCO PORTINARI

Proporre un volume di saggi (tra Pascoli, Govoni, Palazzeschi, Gozzano...) un completamento di *Tra Liberty e crepuscolarismo*, quasi, proporre un libro col titolo di *La missione del critico* può apparire provocatorio, con le discussioni che corrono in proposito. Il titolo, in effetti, attiene alle parti più propriamente metodologiche, o teoretiche, che non a quelle storiche, ma una qualche ridondanza l'ottiene, come la voglia di coinvolgerlo, suo malgrado, nella *bagarre*. Ed è una *bagarre* che riguarda più i meccanismi degli apparati promozionali, di mercato, dell'industria editoriale, quelle logiche, piuttosto che l'attenzione scientifica.

Ma sto contraddicendo, lo so. Predico bene e razzolo male? D'altra parte si è già messa in piedi una cosa che assomiglia a un'economia commerciale letteraria, con tanto di cattedra e sottocattedra, di critica dell'economia commerciale letteraria, ove il libro è consi-

derato dal punto di vista del bilancio (non che non sia lecito, solo che non è esauriente e serve sempre mai da controprova). Alla lunga mi stufa tener dietro al mercato. Per quel che mi riguarda preferirei dar conto dei saggi sanguinetiani, incominciando da quello su Pascoli fino a quello su Saba, alcuni già letti o ascoltati in occasione di congressi. Perché sono una lettura seria e non barata, arrischiata sempre, come è rischioso far le pulci ai luoghi comuni o, meglio, a quelli consolidati, e farlo con prove alla mano, «scandalosamente» perciò. O, se preferisce, farlo criticamente, cioè mettendo in crisi.

Siamo arrivati al nodo e al titolo, sul quale mi tocca intrattenere: il punto di vista. O la collocazione e i rapporti col «resto». Il senso, di quei segni, e non solo dei codici privati. Anche dei codici segreti, cioè, Kgb, Sismi ecc... Non è dubbio che preferirei fermarmi alla lettura di Govoni e di Gozzano, con le sue rivelazioni (spesso traumatiche per il lettore sprovvisto o acquisite), perché il Govoni o il Gozzano mi sembra che stiano lì come dimostrazione, attuale, in atto, di una metodologia sanguinetiana che il precede. E, senza paura di un concetto che per caduta in disuso, di una ideologia. Quel titolo, ripeto, non è neutrale e nemmeno innocente. Anzi quasi fanciullescamente irridente. Non solo, ma è qui sostenuto da un gruppetto di saggi metodologici (tra cui quello eponimo).

Il primo, in apertura, *Appunti di didattica letteraria*, con quel tanto di parodico che esibisce, può apparire sconcertante. Ed è altrettanto vero che una sua qualche intonazione tutt'altro che neutrale la dà, con quell'eccesso di fiducia al 360° che dice sfiducia nella genericità («è pure in questa specificità» dell'istituto letterario e della sua autonomia). «A1. Insegnare non è possibile (...)». «A2. Insegnare è possibile (...)». B1. La storia letteraria non esiste (...). C1. La letteratura

non esiste (...). C2. La letteratura esiste (...). D1. Il codice è tutto (...). D2. Il codice non è tutto (...) ecc. Appunti che si chiudono, didatticamente, con un perentorio invito alla serietà del lavoro («Lavorando, si impara, persino, volendo»). E da lì, comunque, che bisogna partire, dalla sfida, dall'indignazione sottesa all'apparente sorriso, al divertimento. Indignazione, proprio, la quale mette in moto una pedagogicità che resiste, che dà identità, che resta anche dopo la parodia. Ma è poi l'altro, ampio e sostanzioso, *La missione del critico*, il saggio rivelativo non solo del significato del libro in questione, quanto dello stesso operare critico di Sanguineti. Quel che sembra un salto mortale, dico, che mette in crisi, uno dopo l'altro, alcuni dei concetti di maggior prestigio e certezza e detentorie ossequio, come quelli di *testo*, di *letteratura*, di *autonomia* (del testo e della letteratura), di *critica*. E quindi del loro metodo. D'accordo, quel «missione» ha una buona dose di ambiguità, suona comico messo lì in cima e in questo ambiente culturale. Ricorda un gioco *à la manière* de settecentesco. Ma quel «missione» si misura subito quando ci si accorge che è il perduto suffisso d'una di-missione, in che consiste appunto la missione e il progetto di-missionario di Sanguineti. Dimissione da un incarico sociale, fare il critico, che si rivela improprio e improponibile perché irruotato, finto. Finge un'autonomia per non pagare i dazi e per non caricarsi di responsabilità. In cosa? Nelle «cose», nella storia. E qui la sfida sanguinetiana: «Che cosa resta da fare al critico, dopo che ha già presentato le proprie dimissioni? Per me, gli rimane da farsi storico (...). Parlo dell'*historicus*, senza ulteriore determinazione. Parlo dello *scriba rerum*». Che vuol poi dire parlo del politico, nel suo senso totale, non è semplice, non è facile, con tutte le tentazioni e le seduzioni che corrono. Ma val la pena di provarci, in mezzo a tanto degrado.

«L'antico è in noi, anche in quelli di noi che non ne sono consapevoli: che senso ha dire che esso non serve per diventare astronauti o tecnici dell'informatica? Utile non è solo ciò che serve concretamente. Una pedagogia pragmatica, tesa esclusivamente a preparare i giovani al ruolo che dovranno svolgere nella società può anche pensare di cancellare greco e latino, storia e filosofia antica. Ma è ben misera pedagogia. Ed è - consentitemi di dirlo - pedagogia classista. Privare molti giovani (la maggior parte di giovani) della coscienza più profonda di sé, che sta nella capacità di comprendere atteggiamenti, forme di pensiero, mentalità sopravvissute a tutte le trasformazioni, strumento di analisi individuale e sociale che secondo me nessuna psicoanalisi e nessuna sociologia può sostituire.»



«Creativi» per l'Africa d'oro

CLAUDIO MOFFA

«Sundiata, l'epopea mandinga», può essere letto in due modi. Ci si può abbandonare all'epica storia del fondatore dell'impero del Mali - uno dei regni sudanesi che si affermarono nella regione dell'alto Niger fra l'VIII e il XVI secolo - come a un testo puramente letterario, quasi si trattasse di un favola. Da questo punto di vista, la vicenda è sufficientemente ricca di avventura e personaggi esotici - re, guerrieri, cacciatori, streghe - da soddisfare il desiderio di evasione del lettore. Il secondo modo consiste invece nell'avvicinarsi al racconto con spirito scientifico più che estetico, utilizzandolo come fonte storica per lo studio delle società africane precoloniali, e in particolare di quelle formazioni

statali «medievali» di cui a lungo si sono occupati gli africanisti e economisti studiosi dei «traffici di lunga distanza» come Samir Amin. Le «Edizioni Lavoro» sembrano aver scelto la prima strada così da rendere difficile la distinzione fra un'iniziativa tesa ad una effettiva diffusione della storia del continente subsahariano e una ricerca invece, a quel vaneggiato «mercato africano» (turismo, musica, letteratura) ormai in forte espansione anche in Italia. Non si spiega altrimenti l'assenza nel libro - che traduce in italiano l'originale di lingua francese, di ben 27 anni fa, dello scrittore ginevrino Djibril Tamsir Niane - di alcuni essenziali strumenti orientativi (manca ad esempio una scheda con almeno una dilatazione degli avvenimenti descritti (Sundiata non attorno al

1255). E manca una cartina geografica che aiuti a fissare i luoghi di città e regioni: cosicché il lettore potrebbe capire fisch per fisch quando legge in una nota dell'autore, redatta cioè in epoca precoloniale, che il fiume Sankarani, affluente del Niger, si trova «a un chilometro dalla frontiera col Sudan». In realtà siamo in Africa occidentale: il Sudan di cui si parla è quello francese, oggi scomparso e sostituito dagli stati indipendenti dell'Africa sahariana.

Ma «Sundiata» è anche un'altra cosa: è un testo utile per avvicinarsi ad una delle questioni più importanti della storiografia dell'Africa, la tradizione orale. Perché la storia del «figlio di Sogolon», o del «Leone ladro» (questi i possibili significati di Sundiata) è storia tramandata dalla viva voce dei griots, sorta

di cantastorie e consiglieri dei re africani. Torna così il classico interrogativo che lo studioso si pone davanti ad ogni fonte orale: con quanto margine di approssimazione si può assumere il contenuto del racconto come storicamente vero e fondato? I dubbi sono numerosi, alla radice c'è l'attendibilità di ogni anello della catena di trasmissione che dal lontano XIII secolo ha fatto arrivare fino a noi la storia di Sundiata. Compresso lo stesso «traduttore» della leggenda, Djibril Tamsir Niane, scrittore più che storico, della Guinea Conakry. Si prenda come esempio la interpretazione del nome Sundiata l'autore, probabilmente basandosi su quanto detto dalla sua fonte-griot, dichiara di aver adottato, senza spiegare perché, la traduzione

ne «figlio di Sogolon» anziché quella di «Leone ladro». La differenza non è da poco. Il cantastorie regale non è dunque anello neutrale, ma personaggio di «potere», e allo stesso tempo «etnocentrico» (nel senso letterale del termine) il cui messaggio va dunque decodificato. «La mia parola è pura e spoglia di ogni menzogna», dice il griot Mamadu Kayate a Tamsir Niane. Ma aggiunge: «Noi insegnamo al profano solo quello che vogliamo insegnargli».

Quali margini di sicurezza, o quali vie aperte di ricerca restano dunque quando ci si trova di fronte a un testo come «Sundiata»? Si possono distinguere due livelli della narrazione: l'una eventuale, relativa all'ascesa di Sundiata nella sua tribù, e alla sua

epica lotta contro i nemici Sosso, fino alla distruzione del loro regno e all'edificazione dell'impero del Mali. Quasi l'approssimazione è massima. Una guerra di conquista è avvenimento troppo straordinario e troppo emozionale per non pensare che la trasmissione da parte della catena di cantastorie regali (da Sundiata ad oggi) non sia densa di deformazioni soggettive.

Probabilmente più facile è invece il lavoro di decodificazione se si guarda agli elementi di «lunga durata» che emergono qua e là nella narrazione: i protagonisti sociali e i meccanismi di fondo dei regni sudanesi «medievali», dalle tribù di labbrati a quelle di cacciatori, ai mercanti Diula, al tipo di agricoltura e di traffici esistenti. E la cornice che fa da sfondo alla guerra di

Il latino del computer

Lidia Storoni Mazzolani
«L'Impero senza fine»
Editoriale Viscontea
Pag. 204, lire 20.000

EVA CANTARELLA

La ripubblicazione di questo libro di Lidia Storoni Mazzolani è un'occasione per riflettere sul significato e sul valore degli studi classici non solo nella scuola, ma nel mondo di oggi. La conoscenza di eventi remoti e di lingue morte può sembrare un passatempo ozioso in un secolo che ha intrapreso l'esplorazione degli spazi siderali, scrive l'autrice. La rottura dei valori tradizionali, il tentativo di orientarsi in una società di massa dominata dalle macchine, dove tutto è consumato e superato nel volgere di uno spazio brevissimo, dove il problema è inserirsi in una realtà mutevole e spesso ostile, che spazio può lasciare a Omero, a Orazio, a Livio o a Tacito? Certo, il problema delle radici non è solo nostro: ma per noi ha un senso particolare. In un paese come il nostro il passato è presente ovunque, nei monumenti archeologici, nella lingua, nel costume, nelle festività.

L'antico è in noi, anche in quelli di noi che non ne sono consapevoli: che senso ha dire che esso non serve per diventare astronauti o tecnici dell'informatica? Utile non è solo ciò che serve concretamente. Una pedagogia pragmatica, tesa esclusivamente a preparare i giovani al ruolo che dovranno svolgere nella società può anche pensare di cancellare greco e latino, storia e filosofia antica. Ma è ben misera pedagogia. Ed è - consentitemi di dirlo - pedagogia classista. Privare molti giovani (la maggior parte di giovani) della coscienza più profonda di sé, che sta nella capacità di comprendere atteggiamenti, forme di pensiero, mentalità sopravvissute a tutte le trasformazioni, strumento di analisi individuale e sociale che secondo me nessuna psicoanalisi e nessuna sociologia può sostituire.

Djibril Tamsir Niane
«Sundiata»
Edizioni Lavoro
Pag. 160, lire 12.000

DISCHI

ROCK

Moderni senza peccato

Spear of Destiny
«Outland»
10 Records Dix 59
Virgin

Le note e i suoni di uno Strangers in Our Town non lasciano dubbi sulla matrice che questi rinnovati Spear of Destiny continuano ad avere: la pure traluce del solo vocalist Kirk Brandon con quella gotica new wave di cui i suoi Theatre of Hate avevano fatto parte. Ma Outland non è affatto un disco di memoria di post punk cristallizzato e in vece un succedersi di musiche molto varie e neppure un semplice ritorno al rock n roll come ha affermato Brandon. Si lacerità bellarda di Land of Shame ha uno spessore ritmico a rlf che ricorda molto i vecchi Rolling Stones ma di qui al revival rock ce ne corre Brandon e i suoi nuovi Spear sono piuttosto autenticamente «moderni» nella loro confluenza del tutto logica ed emozionale assieme di nebbie dark e tensioni hard tanto più autentica in quanto visibilmente condivisa da altri gruppi solo che gli SPD non ne fanno un astuto programma come gli ultimissimi Cult.

DANCE

Sussurri alla svedese

Lilli & Sussie
«Candy Love»
Sonet 45 g Lis 100
Ricordi

La disco dance italiana di lingua inglese sta perdendo colpi in Europa, che ci volete fare gli altri mica sono stupidi e se ci mettono un po' di buio na volontà e di mestiere le stesse cose riescono a farle anche loro.

CANTATA

Il comico sta in equilibrio

Wagner
«I Maestri cantori»
direttore Solli
4CD Decca 417 497 2

Registrata nel 1975 in cisione dei Maestri cantori di Norimberga diretta da Georg Solli viene ora ristampata in 4 compact disc e ad un nuovo ascolto si conferma una delle più notevoli attualmente in circolazione. La interpretazio-

CAMERISTICA

Un violino molto curioso

Paganini
«Quartetti per archi e con chitarra»
Fonit Cetra CDC22
Emi 067 1696001

Due dischi dedicati a rare pagine cameristiche di Paganini il compact disc Fonit Cetra è la ristampa di una eccellente incisione del 1982 con Accardo Gazeau Ghedin e Filippini che suonano splendidamente i tre soli quar-

SACRA

Il maestro capisce l'antifona

Monteverdi
«Vespro della Beata Vergine»
direttore Harmoncourt
Teldec 8 35710 2CD

E una registrazione dal vivo (Graz 1986) ed è la prima incisione del Vespro monteverdiano di cui Harmoncourt sia unico direttore (nel 1966 aveva curato la strumentazione di quella guidata da Jürgens) oltre al Concentus Musicus di Vienna vi partecipano l'Arnold Schönberg Chor e come solisti la Marshall Palmer Langridge, Equiluz Hampson Kong. Anche questa è una esecu-

POP

Le sorprese vanno in coppia

George Benson Earl Klugh
«Collaboration»
Wea 799 25580 1

Un disco confessiamo lo al quale si può guardare con sospetto dato che il nome dei due artefici non com pare assolutamente in copertina pur trattandosi del bassista Marcus Miller che si è im-

CANZONE

Carabi via Genova

Ricchi e Poveri
«Publicità»
Fonit Cetra T1px 182

Il titolo dell'album estivo del consolidato trio vocale genovese è un titolo di quelli «gluati» di quelli che dicono e non dicono o meglio suona nello spirito dei giorni e la pubblicità non è forse anche la professione del momento? Come la pubblicità però spesso anche la canzone è in-

Mazurke a New Orleans

La monumentale storia del jazz «classico» targata Riverside è una garanzia, anche se si tace sugli influssi europei

DANIELE IONIO

Antologia
«The Riverside History of Classic Jazz»
Riverside RB 005 (colanetto di 5 Lp)
Fonit Cetra

Viene il sospetto che siano anche di natura inconfe- sibile i motivi che spingono qualunque ambizioso sa storia discografica del primo jazz a sfoggiare nei primi solchi dei documenti sonori africani come se due o tre estratti tribali isolati da ogni contesto servissero davvero a condurre per mano gli ipotetici ascoltatori affannati di conoscenza nell'intricato retroscena della musica amata Semmai è il contrario solo l'ignoranza delle culture africane può millantare come culturale il patetico giro di preludio. Non si capi-

scie perché si ometta del tutto la documentazione di quella musica europea magari non culturalmente grandiosa che pure a contatto con quanto sopravviveva in America del retaggio africano ha fatto scoccare quel imprevedibile originale scintilla che si è chiamata jazz. Anche questa ingelosente e monumentale storia discografica non rinuncia alla sua introduzione di registrazioni «sul campo» con tre esempi beccati nello Zaire all'inizio del Cinquantesimo secolo. Quando quelle contrade erano ancora tristemente Congo Belga qui seguono alcune assai più significative grida di venditori ambulanti di Charleston la cui nitida qualità acustica rende terribilmente spettabile l'affermazione che si tratti di una registrazione presumibilmente inizio secolo. Ma questo aveva e quantitativamente marginale e le dieci facciate non tradiscono le garanzie che la prima casa americana nata appunto come programma di nco-

perta su Lp del primo jazz è ancora oggi in grado di offrire. Rinunciamo così ancora una volta a quelle marce e mazurke che formarono il repertorio bandistico attraverso il quale la classe relativamente privilegiata dei creoli nel sud degli Stati Uniti diede il contributo all'e splosiva miscela sonora del jazz. *77 ger Rag* e tante altre composizioni di New Orleans nascono da quelle premesse e d'altro che la polifonia delle bands stradali è solo una prima forma di violenza ad un materiale culturalmente estraneo che poi l'improvvisazione jazzistica eserciterà ben più in profondità. Tale polifonia si fondava sostanzialmente sulla trade commetta clan non trombone e non stupisce che buona parte della cultura strumentale creola confuisse sul clarino che aveva funzione prevalentemente contrappuntistica in senso armonico mentre nonostante la sua relativa povertà armonica e melodica il

trombone «targate» di New Orleans era spinto a suoni più sconvolgenti timbricamente per il carattere ritmico del suo contrappunto. Ed a proposito di tromboni, accanto a quello celebre di Kid Ory colto qui negli anni non trascurabili del revival c'è quello tutto da riscoprire con i suoi bassi chocanti di Roy Palmer in un *Careless Love* degli State Street Ramblers (1931) che farà davvero venir voglia di un intero Lp tutto dedicato a Palmer come avvenne anche con il cornettista Freddie Keppard uno dei «kings» di New Orleans. D'altra parte nessuna storia discografica ha come funzione quella storico critica ma semplicemente e notoriamente quella di fornire un'occasione uno spunto per successivi personali approfondimenti. E questa della Riverside di occasioni ne offre a man bassa con i suoi «capitoli» sul ragtime sul blues le bands di New Orleans di Chicago e di New York il boogie woogie e gustamente anche il revival.



Silenzio, parla Welles

ENRICO LIVRAGHI

Quarto potere
Regia Orson Welles
Interpreti Orson Welles Joseph Cotten Everett Sloane
Usa 1941 Ricordi De Laurentis Video

C'è una bella ondata di film che si annunciano in edizione home video per questo mese di settembre. Non mancheremo di darne conto almeno per i più importanti. Intanto non possiamo che iniziare con un classico anzi un superclassico che si stacca su tutti gli altri. *Quarto potere* di Orson Welles. Quando uscì in Italia, nel dopoguerra con anni di ritardo il primo approccio della critica nostrana a questo impetibile film non fu dei più felici. I critici italiani compresi quelli di sinistra tutti intenti a stendere un mantello pietoso sull'eredità americana gli lanciarono un'occhiata distratta e proce-

dettero imperterriti nell'opera di «tra vestimento della distinzione tra poesia e non poesia in quella tra realismo e non realismo. Poi ci fu quel fatto di Bruxelles nel '59 quando un gruppo di critici venuti da chissà dove inserirono *Quarto potere* tra i primi dieci film della storia del cinema. È il vento cominciò a cambiare. Venne anche André Bazin. Tutto in una volta si accorse che Welles aveva scoperto a) il piano sequenza b) la profondità di campo c) l'obiettivo grandangolare. I giovani (ormai ex giovani) dei «Cahiers du Cinéma» ne rimasero così sconvoliti che cominciarono ad innalzare una serie di monumenti al genio registico sotto forma di interviste, saggi, analisi, recensioni, esplorazioni, decodificazioni ecc. ecc. coinvolgendo ben presto tutto l'universo dell'ignara cultura cinematografica delle nostre contrade. Infine oggi la giovane critica d'as salto quella che ha «scoperto» le metaforiche e i codici i segni e le strutture del linguaggio cinematografico si è portata finalmente sulle piste di quel diabolico falsificatore di tracce che è stato il

grande Orson cercando di sondare i geroglifici estetici e concettuali che si intrecciano tenacemente in tutto il suo cinema. Impresa ardua. La critica - giovane e meno giovane - istituzionalmente inchiodata a guardare dentro il cinema si è spesso lasciata sfuggire quanto di sostanziale nell'opera di Welles va oltre il cinema rimanendo letteralmente spiazzata. Il fatto è che il intreccio linguistico e tematico del cinema welliesiano proietta costantemente la percezione dello spettatore ben al di là della linea spaziale che delimita lo schermo cinematografico inestricabilmente inteso come è di profonda venature che non mandano ai grandi film culturali alla psicologia del profondo e alle filosofie più sofisticate del Novecento. I li velli inarrivabili della forma e dello stile poi continuano a elaborarsi creano sconcerto e pongono problemi insolubili a chi è abituato a non scere modelli linguistici codificati che nel cinema di Welles sono il più delle volte irriducibili e imprevedibili e n-

mandano quasi sempre a penetranti tessuti tematici e a lussuose incursioni nella psicologia e nella filosofia più radicate nel nostro tempo e nella nostra civiltà. Con un apparato significantissimo e perfettamente aderente al quadro dei significati e al tempo stesso limpida mente fruibile da ogni spettatore Welles ha mostrato che il film non si lascia rinchiudere in schemi ripetuti e irrigiditi e che spesso la coerenza stilistica di tanto celebrato cinema d'autore è solo pignonia formale che rincorre se stessa. Quanto a *Quarto potere* annuncia to a quasi due anni dalla morte dell'autore (vech a volte il caso) che dire di non già detto mille volte? Forse che il suo ingresso nelle videocassette domestiche potrà in parte risarcire l'assurdo ostracismo decretato a livello mondiale al maggior genio del cinema con temporaneo che dal 1973 - anno di *For Fake* prodotto peraltro in Francia - non era più riuscito a trovare i soldi per girare un film.

VIDEO

CLASSICI E RARI

La robot in rosso

La donna esplosiva
Regia John Hughes
Interpreti Kelly Le Brock Anthony Michael Hall
Usa 1985 Rca Columbia

Due ragazzi americani afflitti dal complesso del brutto anatroccolo nonché da eccessi di brufoli, efelidi e timidezze provano a programmare al computer la loro donna ideale dopo essersi studiati per bene i vecchi film su Frankenstein in tv realizzano la simulazione elettronica dell'oggetto del desiderio assemblando nel *personal* di casa pezzi e frammenti di corpi sognati. Niente a che vedere beninteso con i trip elettronici alla *Wargames* o con i rovesciamenti di ruolo alla *Fictive Dreams* invece che giochi di guerra il film mette in scena giochi di desiderio e d'amore scherzati con la loro acrobazia. Il risultato è un *cyborg* con le forme dell'ex signora in rosso. Vero corpo telematico Kelly Le Brock si rivela da subito una maestra di sogni di leggerezze di iniziazioni alla vita apparsa in una calda luce vcr. La bella robot inizia *tout court* a svolgere il suo ruolo di fascinosa precettore dell'eros quotidiano coinvolgendo i due adolescenti in uno sconvolgente progetto di educazione sentimentale. La regia arguta e disinvolta è del giovane John Hughes.

Attenti alle vedove

Il quarto uomo
Regia Paul Verhoeven
Interpreti Jeroen Krabbe Renee Soutendijk
Olanda 1983 Playtime

La storia in apparenza è semplice e banale. Gerard scrittore omosessuale, alcolista e cattolico si lega ad una misteriosa donna di cui poco alla volta scopre un tremendo segreto. I suoi tre precedenti mariti sono tutti morti tragicamente. Ma la «storia» in un film come questo conta poco. Intelligente e ossessivo il film di Verhoeven gioca tutte le sue carte sul fascino inquietante dell'ambiguità. L'aman te del protagonista è una colpevole onista assassina o è solo la vittima di sfortunati circostanze che l'hanno resa vedova per ben tre volte? E ciò che lo scrittore immagina e vede corrisponde a verità o è solo la costruzione di una mente annoiata e assediata di emozioni? Splendidamente composto da inquadrature che rinviano all'espressionismo il quarto uomo mescola realtà e fantasia e ci inchioda alla sedia costringendo il quotidiano di tante cuppe e sinistre. Una corrente di sensualità diffusa e sorprendente attraversa il film innuandandosi in tutti i suoi livelli da quello gestuale a quello cromatico e scenografico. Il risultato è un *gioco della psiche* che mira più alla sensualità del consumo che alla rarità natalità della narrazione.

CLASSICA

A quei tre riesce lo Scherzo

Mendelssohn/Dvorak
Trio op 49 e 90
Beaux Arts Trio
Philips 416 297 2 CD

Il Trio Beaux Arts sta registrando nuovamente il suo repertorio in questo disco un po' con criterio discusso. Le due pagine assai popolari ma lontanissime fra loro il primo dei due Trii di Mendelssohn (1839) particolarmente caro a Schumann è un esempio di eleganza ed affascinate degli aspetti più lieci e cordiali, più amabili della vena del musicista nella piezza della sua maturità (basti citare la fiabesca aerea leggerezza dello Scherzo). Il «Dumky» Trio (1890 91) di Dvorak occupa un posto a sé nella musica da camera del compositore ceco perché eludendo gli schemi classici, si articola in una serie di pezzi ispirati alla *dumka* la mosca danza di origine ucraina caratterizzata da repentini mutamenti di andamento e di clima espressivo. In entrambi i pezzi il celebre complesso americano si conferma uno dei più efficienti ed equilibrati tra i trii stabili ed offre prove di scorrevole ed intelligente musicalità.



zione integrale con l'aggiunta di alcune antifone gregoriane (insette come ipotesi di ricostruzione di una «correttezza» liturgica che comunque il *Vespro* non sembra possedere) comprende dunque le grandi pagine corali che appartengono non propriamente alla liturgia dei Vesperi mariani e anche gli stupendi pezzi a voci sole (e la strumentale «Sonata sopra Sancta Maria») che Monteverdi aggiunse e che hanno sempre dato del filo da torcere a chi cercava nel suo capolavoro sacro una rispondenza a criteri liturgici ortodossi. Per noi oggi conta assai di più nella musica da camera del disegno «teatrale» di son tuosa vanità e ricchezza che sorregge l'architettura complessiva dell'opera con la sua ardita e stupenda sintesi di stili diversi. A tale sintesi Harmoncourt sa rendere giustizia con scelte strumentali e interpretative quasi sempre persuasive. Questa qualche perplessità talvolta la tendenza a tempi precipitosi che com portano una scansione troppo marcata e rigida ma l'insieme appare attendibile.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO	COMEDIA
Il caso Mattel Regia Francesco Rosi Interpreti Gian Maria Volontè Luigi Squarzina, Peter Baldwin Italia 1972 Ricordi De Laurentis Video	Freni i soldi e scappa Regia Woody Allen Interpreti Woody Allen Janet Margolin Marcel Hillaire Usa 1968 Delta Video
EROTICO	MUSICALE
Interno di un convento Regia Waleran Borowczyk Interpreti Howard Ross Luca Brancio Gabriella Giacobbe Italia 1977 Universal	Girandola Regia Mark Sandrich Interpreti Fred Astaire Ginger Rogers Ralph Bellamy Usa 1938 Ricordi De Laurentis Video
DRAMMATICO	HORROR
Kapò Regia Gillo Pontecorvo Interpreti Susan Strasberg Laurent Terzieff Emmanuelle Riva Italia Francia 1960 Ricordi De Laurentis Video	Poftergelat II Regia Brian Gibson Interpreti Craig T Nelson Jon Beth Williams Julian Beck Usa 1986 Panarecord
DRAMMATICO	DRAMMATICO
Una strada chiamata domani Regia Robert Mulligan Interpreti Richard Gere Paul Sorvino Tony Lo Bianco Usa 1978 Ricordi De Laurentis Video	Dillinger è morto Regia Marco Ferreri Interpreti Michel Piccoli Anita Pallenberg Italia 1969 Multivision



Venezia Cinema, è il giorno di Alain Tanner. Il suo «La valle fantasma» è bellissimo. E il vecchio Joseph Mankiewicz parla del maccartismo

Buster Keaton comico a ritmo jazz. A Roma tornano alcuni vecchi film muti commentati dal vivo da Bruno Tommaso e altri musicisti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Stupidi da record

È veramente impareggiabile la maniera con cui Max Beerbohm (giornalista, critico e disegnatore inglese nato nel 1872 e morto nel 1956) riesce a parodiare e a criticare l'eccesso e l'esagerazione (nel comportarsi, nel parlare, nello scrivere, nel vestirsi ecc.) esaltandoli ed elevandoli a ideali di vita. Una maniera questa diversa nel contenuto ma simile nello spirito a quella praticata da George Bernard Shaw (a cui fra l'altro Beerbohm successe come critico letterario e teatrale del «Saturday Review» nel 1898) che consisteva nel rendere nei suoi romanzi e commedie il socialismo pericoloso presentandolo come divertente. Pochi di quelli che ridevano delle sue stoccate, del caustico sarcasmo col quale punzecchiava le pretese esagerate della superiorità borghese e di quella maschile caparbia che lo sgomitamento di quei presupposti avrebbe aperto le cateratte di un uragano sociale. Se mi è consentita un'ulteriore digressione dirò che un «socialista divertente» oggi come oggi, in clima estivo, si chiederebbe: fanno più ridere le cronache fantozziane delle vacanze dell'Italia medio oppure le dichiarazioni di un amico e collaboratore di De Benedetti (a cui «Business Week» ha dedicato la copertina dell'ultimo numero d'agosto) il quale ha confessato a «Italia Oggi» (21 aprile scorso) che l'ingegnere «ha un costante bisogno di stimolo, dopo tre settimane nelle Bermuda gli verrebbe l'esaurimento nervoso?»

Ma torniamo a Max Beerbohm al suo *Dandy & Dandies* una raccolta di saggi, articoli e lettere molto ben curati da Giovanna Franci e Gino Scattista e pubblicati ora dallo studio Testi (pp. 156, lire 22 mila). Il discorso ironico, distaccato talvolta caricaturale che egli intreccia, facendo ora l'apologia del cosmopolita e ripercorrendo le vite «eccentriche» di Oscar Wilde e di Lord Brummell oltre che godibilissimo può addirittura essere considerato un antidoto a uno dei principali mali del nostro tempo: male individualista nella tendenza a fare di ogni cosa un evento mirabolante assolutamente eccezionale unico al mondo irripetibile. Ogni epoca ha avuto i suoi eccessi. Questi però erano in un certo senso l'eccezione che confermava la regola, oggi invece sono diventati la norma, normali. Tutto ora è verriginoso, fuori misura, spesso irreali anche se vero. Dall'idea che grazie alla biogenetica e alla medicina dei trapianti vivremo in eterno agli ingaggi di Maradona dai 240 mila miliardi di lire che gli italiani avrebbero evaso al fisco agli 11 milioni di autovetture che si sono mosse sulle autostrade italiane fra il 24 luglio e il 2 agosto.

Limitando il discorso alla cronaca di questi giorni si può constatare come tutto, dalle vacanze alla politica, avvenga nel segno della frenesia dell'eccitazione, del movimento. Bisogna muoversi, proclamano a gran voce tutti i partiti, rivendicando ognuno «mani libere» e volontà di fare politica «a tutto campo». Chi si ferma è perduto. Dove andare? Dove andare? (e poi a far che e con chi?), sono questioni di nessuna rilevanza, domande inutili. L'importante è muoversi e freneticamente. In cerca di che?

Per un verso si reclama ordine, razionalità, certezza del diritto, rispetto delle regole del gioco, in effetti invece si afferma il disordine, l'eccesso, la trasgressione, la turbonza. Eccedere, superare i limiti, da soli o in compagnia, è la parola d'ordine. Dacci il nostro «Culmine» quotidiano il computer più piccolo o la pizza più grande del mondo, il record di permanenza sottoterra in isolamento oppure quello della più lunga diretta televisiva (come hanno fatto Lupo Solitario e la sua Band alla Festa nazionale dell'Unità di Bioglia).

Le cronache degli inviati dal fronte dei divertimenti, cronache traboccanti di storie di ordinaria follia ove appunto l'eccesso, la trasgressione (anche dell'intelligenza e del senso di umanità come testimoniato dalla lotta al «Vu cumprà» e dal rifiuto di ospitare handicappati in albergo) sono all'ordine del giorno. C'era una volta la piscina oggi invece c'è «Acqualan», 80 mila metri di scivoli, piscine onde e fiumi artificiali dove si può stare a mollo giorno e notte e dove, come recita la pubblicità

In ferie e ritorno con frenesia, la politica a tutto campo, i giovani svedesi che sfidano per gioco la polizia. È tutta questione di Guinness...

GIORGIO TRIANI



Un'immagine della spiaggia di Rimini. In alto, scontri fra giovani e polizia a Stoccolma



ta «è un vero sballo per grandi e piccini». C'era una volta il dancing ora invece ci sono discoteche a tre/quattro piani, che non chiudono mai e soprattutto c'è «Blue line», l'autobus che nello stile del film «Non si uccidono così anche i cavalli!», dalla sera alle prime luci dell'alba scarrozza i giovani su e giù per le discoteche della riviera adriatica.

«Blue line» preso qui come esempio è l'altra faccia, quella «incruenta» della ricerca di vertigine, di emozioni forti di forme paniche che spinge le giovani generazioni a sfidare l'ordine costituito ricorrendo a pratiche aggressive e violente. Così dicendo intendo riferirmi agli scontri che da circa un mese ogni notte divampano nel centro di Stoccolma fra giovani e polizia e di cui la stampa italiana ha dato distratamente notizia. Quest'avvenimento, che è stato trattato come una notizia d'agenzia, merita un approfondimento particolare. Soprattutto perché la battaglia dei 13-16enni svedesi, con molotov, incendi, devastazioni, distruzioni di macchine e negozi sembra il replay, la copia esatta - quasi una celebrazione e anniversario - di un analogo rivolta giovanile avvenuta sempre a Stoccolma giusto 30 anni fa. La cronaca di quel

avvenimento (Eva Freden su *La Morsa* del 5 gennaio 1957) è contenuta nel celebre libro di Roger Callois «I giochi e gli uomini». Le coincidenze fra allora e oggi hanno dell'incredibile. A partire dalla mancanza di ragioni apparenti: le manifestazioni violente non avvengono né «per qualcosa né «contro» qualcuno. I giovani teppisti continuano ad essere «inibiti senza causa». Si scontrano e si picchiano con impegno estenuante (gli incidenti che iniziano verso le dieci di sera terminano verso le quattro del mattino con decine di feriti e

Enzo Tortora e Dario Argento per il giallo tv



Il fantasma centenario di Sherlock Holmes sarà, a partire da venerdì 2 ottobre su Raidue l'angelo custode di *Giallo*, il nuovo programma di Enzo Tortora e Dario Argento a opporsi a *Festival* di Pippo Baudo. Per ottenere il viale del re degli investigatori, l'ex conduttore di *Portobello* è volato a Londra visitando tutti i luoghi deputati in compagnia di un insospettabile futuro protagonista della trasmissione. Da Londra a Milano infatti, sarà Dario Argento (nella foto) il consulente e probabile «personaggio» presente in studio di *Giallo*, proprio mentre il suo nuovo film, *Opera*, prodotto in collaborazione con la Rai, giungerà sugli schermi. In ogni caso Dario Argento non sarà il vero e proprio regista della trasmissione: la sua presenza dovrebbe essere limitata alle funzioni dell'esperto, del coordinatore e del suggeritore.

La Coca cola sbancherà Hollywood?

Detta così potrebbe sembrare che nei programmi della cosiddetta mecca del cinema commerciale ci sia il consumo di ettolitri di bibita al caramello per i prossimi secoli. Invece no. La Coca cola si appresta a sbancare Hollywood proprio sul terreno della produzione cinematografica. Sapete come si producono i film oggi? Si sommano gli incassi presunti dei vari interpreti (o, in rari casi del regista) si cerca un partner produttivo (o di distribuzione) capace di sostenere i cachet degli attori (sempre più alti a seconda dei prevedibili incassi) e il gioco è fatto. Ora, la Coca cola già attiva in campo cinematografico attraverso la Columbia ha deciso di fondere tutte le sue filiazioni spettacolari per affrontare in prima persona ogni grande produzione. La Columbia, la Coca cola televisione e la Tn Star formeranno una unica società da due miliardi di dollari (diciamo 2.650 miliardi di lire) di capitale. Obiettivo? Sbarcare solo kolossal da incassi che andranno dai cinquanta milioni di dollari in su.

Proteggete gli animali dai film a luci rosse

Basta con quei titoli di film a luci rosse che reclamizzano prestazioni erotiche «naturalistiche». Eppoi chi ha detto che gli animali esagerano tanto in simili faccende? Questo è il successo di una vasta iniziativa di protesta dell'ente per la protezione degli animali lanciata per difendere l'immagine degli animali nel cinema. Le conigliette ultra sexy, *Love animal*, *Giochi bestiali nel mondo*, *Ramba sfida la bestia*, *La signora e lo stallone* questi i titoli contro i quali invoca Silvano Traversi vice presidente dell'Enpa in una lettera inviata al ministro per il Turismo e lo spettacolo Franco Carraro e al presidente dell'Agis Franco Bruno. «Ancora una volta», continua la lettera - l'interesse per gli animali viene utilizzato per coinvolgere gli stessi in esibizioni diametralmente opposte alla loro natura e alla loro stessa sessualità. Giustissimo, ma allora che cosa dovrebbe dire - per esempio - Silvester Sly Stallone - citatissimo a colpi di *Rambo* e *Stallone*?

Sesso e satira: la polizia interviene a Bergamo

Piccolo colpo di scena da cronaca quasi giudiziaria a Bergamo nel corso del natale festival del teatro di gruppo in corso in questi giorni dopo l'apertura dedicata ad un nuovo spettacolo di Eugenio Barba. I francesi del Théâtre du Lohite stavano rappresentando un loro spettacolo dedicato alla vita matrimoniale letta con la lente della satira. Ebbene arrivati ai fasti della prima notte di nozze gli attori (colti in pose giudicate «piccanti») sono stati bloccati dalla polizia. Si vaghiava un reato di obscenità ma fatto un consulto con la gente del posto e con qualche esperto di arte e sceneggiatura gli agenti hanno deciso di far completare la rappresentazione.

len a pagina 19 l'articolo intitolato «Ecco la verità di Ci» è uscito con una firma sbagliata. È Igor Sibaldi l'autore del commento non Igor Sibaldini come erroneamente scritto. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

NICOLA FANO

Ecco il linguaggio del video

Peter Greenaway, Bill Viola, Dalibor Martinis: tre artisti che operano a ridosso della tv

FABIO MALAGNINI

TAORMINA Alla seconda edizione *Taormina Video d'Autore* - ultimo segmento del contenitore estivo di *Taormina Arte* - torna a distinguersi dalla tendenza «catalogica» di quasi tutte le rassegne e il festival di video arte, che per una ragione o per l'altra intendono fare il punto e redigere mappe dell'universo video. Ma il video si fa, non si ridefinisce. E non si lascia tanto facilmente incasellare confuso come è sulla scia del pulsivo televisivo sia pure con statuto e modalità di frontiera, parente per discendenza diretta o indiretta dei linguaggi (performance art teatro cinema) e dei generi confratelli (videoclip spots). Giocare la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere



«After Time», uno dei video presentati a Taormina

opere giovanili (*Windows 1975*) sino ai lavori in tecnica elettronica e croma key di *Dante's Inferno* il cui primo episodio (*Paolo e Francesca*) ma si utilizzava materiale e tecniche televisive. Ero affascinato dalla quantità impressionante di informazioni del tutto inutili che inviavano nel mondo sul numero di cani pastore nel Galles o ancora la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche che significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere

mentre la pappa elettronica continua a scorrere via. Non è questione di formato di nastro o di pellicola. Peter Greenaway - proprio lui il regista di *Compton House* e del recente *Il ventre dell'architetto* - lo dimostra traslocando dall'uno all'altro mezzo. «Gli anni trascorsi come montatore al Central Office of Information - scrive nel bel saggio contenuto nel catalogo - sono stati molto importanti per me non era televisione ma si utilizzava materiale e tecniche televisive. Ero affascinato dalla quantità impressionante di informazioni del tutto inutili che inviavano nel mondo sul numero di cani pastore nel Galles o ancora la carta dell'autore dividendo il festival in serate monografiche che significa ricominciare a pensare il video dalla sua sostanza senza cercare percorsi esemplari poco credibili ma quei piccoli grumi resistenti che restano appiccicati alle dita lasciandosi prendere

saggio che la natura aiuta solo a ricordare che può emergere indifferentemente dall'interno o dall'esterno di noi stessi è elemento chiave anche per l'americano Bill Viola uno degli artisti video più accreditati e seguiti negli ultimi dieci anni. I video di Bill Viola spesso una sfida per gli occhi in quanto a spazio virtuale e prospettiva e apparentemente il frutto di un lavoro soltanto isolato particolare vivono il significato di una grande astrazione («dal grande cinema in fondo»).

Il video dice è assai più sensibile di quello che l'obiettivo vede e il microfono sente ciò che chiamiamo cultura e

BUON ANNO!

COMINCIA IL NUOVO ANNO TELEVISIVO IN ANTEPRIMA SU "SORRISI.. TUTTI I PROGRAMMI DELLA PROSSIMA STAGIONE NEL NUMERO CHE VI ASPETTA IN EDICOLA



l'Unità

Merccoledì 2 settembre 1987

17



Buster Keaton, protagonista di una manifestazione a Roma

A Roma quasi un «mini festival» tra cinema e musica Il jazz del club Keaton

Gag e assoli di batteria, comiche finali per pianoforte: Bruno Tommaso commenta i film muti

ROBERTA CHITI

ROMA Imprevisti al jazz Chissà se Buster Keaton immaginava che un giorno le sue gag su quello «Steamboat» la nave a vapore di *Io e il ciclone* sarebbero state viste sulle note di *Take the A Train* (scritta tra l'altro dal suo contemporaneo Duke Ellington). Oppure che i suoi scivoloni avrebbero avuto per le orecchie del pubblico 1987, il suono di un assolo di batteria. O che sarebbe stata una chiavata elettrica a fare da presentazione alle entrate in scena. E invece è successo. Per l'esattezza l'altra sera sul Lunghero della Vittoria dove è andato in onda il primo atto dell'ultimo incontro con i E

non si ferma lì e tira in ballo i nomi grossi. Nientemeno che il Prokofiev musicista di *Aleksandr Nevskij*. «Solo che qui spiega dopo il concerto «siamo davanti a un'altra cosa ancora. Queto Buster Keaton e la prima volta che possiede una colonna sonora inventata dal nulla. È chiaro che in parte la nostra è stata un'operazione di ricostruzione. Ci siamo riferiti sì a certe musiche di genere (che ne so il blues) e si adatta particolarmente all'ambiente proletario che nel film ricorre spesso o certi brani stile Chicago anni Venti) ma ci siamo soltanto ispirati».

E l'esperienza è riuscita. Posti in piedi e una partecipazione concitata esplosa a più riprese con applausi a scena aperta. L'attenzione aumenta dalle prime immagini fin da quando Bruno Tommaso dà il via con un accattivante «cuscinate le spalle». Bulo in sala dunque e luce sui musicisti come ai vecchi tempi. Le immagini dello Steamboat che si scivola via scorcio mentre la banda dei nove attacca un ritmo lento che fa tanto Hol-

wood. Per chi siede e quest'ora di minuti dopo le prime inquadrature la sensazione di trovarsi davanti a due spettacoli diversi sparisce. Le trovate geniali di «faccia di pietra» e improvvisazioni jazz roba da far gola anche a un divoratore di videoclip «fra l'altro» continua infatti Bruno Tommaso «e anche un modo per recuperare quel pubblico che non si sognerebbe mai di muoversi da casa per un concerto di jazz e tanto meno per un vecchio film di Buster Keaton». Jazzman col laudato e con ormai una radicata vocazione all'insegnamento Tommaso in questo esperimento ci vede già un «potenziale didattico» jazz illustrato. Musica difficile per i profani e cinema delle origini per teledipendenti.

E i musicisti? Nove in tutto (oltre a Bruno Tommaso Maurizio Giammarco Eugenio Colombo Paolo Fresu Umberto Fiorentino Ezio Pietrapoli Ettore Foraravanti Roberto Ottini Danilo Terenzi) e tutti alle prese con una situazione nuova lo spartito su leggìo e in alto un altro

spartito più difficile da seguire. «In realtà Tommaso una volta stabiliti gli attacchi di cui gli appuntamenti con i vari personaggi: ogni musicista è libero di suonare come vuole. Anche senza guardare il film. Così alla fine anche più di uno strumento insegue un solo personaggio. L'importante è rispettare lo spirito del progetto iniziale».

Per Bruno Tommaso non è la prima volta con Buster Keaton nipote di uno che la colonna sonora la faceva «sul serio» sui tasti di un pianoforte nelle sale anni Venti si sente mosso da ragioni affettive. «Motivi ancestrali» dice da dietro gli occhiali. Quasi una specie di patrimonio genetico. Nel 50 passato ci sono musiche per i cortometraggi di *Art of Warhol*. È naturale che si viva con la colonna sonora per i film della Pathé, gli altri colorati a mano. Operazioni di alto artigianato in piena era elettronica. Poi a casa continue pure con Video music.



Memè Perlini con Lindsay Kemp sul set di «Cartoline italiane»

Primecinema. Memè Perlini Cartoline per Stanislavskij

Regia Memè Perlini. Sceneggiatura Memè Perlini. Gianni Romoli. Scene e costumi Anna Agliotti. Fotografia Carlo Carlini. Interpreti Genevieve Page, Lindsay Kemp, Cristina Borghi, Rosa Funari. Roma, Majestic.

«Noi attori siamo dei viaggiatori illustrati. Portiamo immagini di altri sentimenti di altri. È una battuta che spiega il titolo e che potrebbe fare da epigrafe a tutta la pellicola *Cartoline italiane*, secondo film dell'uomo di teatro Memè Perlini a nove anni di distanza dal precedente *Grand Hotel des Palmes* e «saggio» sulla recitazione. Che naturalmente non è semplice tecnica esibizione ma un modo di apparire e di essere un ubnacante viaggio al fondo del personaggio. In *Cartoline italiane* non si recita per vivere, né si vive per recitare ma si recita e si vive insieme in un inestricabile groviglio di false identità. Si immagina che Lida, una giovane fotografa si finge attrice per introdursi nella pensione per attori gestita da Pola. Ma resterà anziana diva del teatro a cui si vuole ad ogni costo strappare un'intervista. Con tanto di microfono nascosto in seno. Lida si accampa nella pensione e si acclama pian piano in un ambiente di matti sparati. Gente che va gente che viene. Si sa gli attori sono strani. Ma qui c'è anche un ex camerista e suggeritore omosessuale fedelissimo di Pola che sembra fari-

da padrone e c'è questa Pola stranamente giovane folle mente dispettica che su un improvvisato palcoscenico in trattenne gli ospiti della pensione inscenando ora *A Romeo e Giulietta* ora il monologo di Molly Bloom dall'*Ulisse* di Joyce. È in troppo vava e sboccata per essere una diva in disarmo. C'è sotto qualcos...

C'fermo qui per non svelare la sorpresa che *Cartoline italiane* ha in serbo poco prima del finale. Ma va detto che non tutto nel film è lineare come ve l'abbiamo per comodità raccontato in linguaggi consueti a Perlini dalla performance al mimo (c'è anche il grande Lindsay Kemp nel cast) rientrano tutti dalla finestra e il film finisce per essere eccessivamente «teatrale». Ammetto che sia un difetto. Perché un uomo di teatro che fa un film ogni dieci anni non può ristrutturarsi il cervello e trasformarsi in uno Spielberg. Perlini sfrutta naturalmente forme e stili dei suoi spettacoli teatrali (e van no citati gli apporti come costumista e scenografo del suo abituale collaboratore Antonio Agliotti). Certo il film risulta molto «studioso». Ci sono eccessi simbolici nel finale e un po' dappertutto. Ed è un po' triste pensare che per confezionare una gigantesca metafora del metodo Stanislavskij gli americani fanno *Too Late* e noi... Ma in fondo è un paragone assurdo. Quello di Perlini è un film che ha la parola «italiano» fin nel titolo. Ed è sicuramente il film più onesto e realistico che Perlini potesse fare. □ A/C

E di notte Majakovskij sbarcò in Sardegna

Dopo Cagliari Sant Anna Arresi è diventato il altro polo di attrazione per la cultura e lo spettacolo in Sardegna. Il piccolo centro a settanta chilometri dal capoluogo ha chiuso la quarta edizione del suo Festival di teatro, penultima tappa del *Viaggio in Italia*. Una settimana intensa con ventitré spettacoli da vedere, e un laboratorio di dieci giorni sulla spiaggia di Portopino diretto da Mario Martone

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

SANT ANNA ARRESI. A luglio il jazz una rassegna al terzo anno tutt'altro che «mimo». Figuravano nomi come Billy Cobham l'Art Ensemble of Chicago il 29 Street Saxophone Quartet. Ne è nato subito un gruppo di «amici» quasi solo la musica e forse il jazz in particolare a formare. Ad agosto il teatro. Formazioni giovani un progetto che anno

(d'accordo con il Comune di Sant Anna) gli oneri e gli onori dell'organizzazione del Festival. Ha un solo obiettivo quello di superare ogni concezione delle adunate estive fatte per regalare qualche svago a residenti e villeggianti e proporsi come punto di riflessione reciproca per i gruppi che lavorano nel teatro e che sentono il teatro come «vera necessità». Da due anni infatti Sant Anna è entrata a far parte delle tappe del *Viaggio in Italia* un «filo rosso» promosso tre anni fa dal torinese Fiat Settimo e che lega idealmente dalla fine di giugno fino a settembre nove piccoli festival in tutta la penisola da Dro a Palermo da Treviso ad Aradeo. Uno dei più recenti progetti teatrali in Italia degno di essere seguiti con attenzione. Ogni festival ha ovviamente

un suo cartellone con scelta autonoma di ospiti e volentieri qualche presenza in comune. A Sant Anna dunque si è visto di tutto: lo spettacolo di piazza e la performance raffinata il monologo interiore e la festa circense. Tre spettacoli in mano a tre gruppi organizzati per contenere i gusti pubblici per ogni rappresentazione (ma per l'ultimo qualcuno senza prenotazione è rimasto fuori). Dopo gli irriducibili notabili poleviano continuano a divertirsi fino al battente. Spazio Notte sul mare a Portopino dove tra birra, vino dolci e salame si veniva solazzati dalle «contagiose» esibizioni di un gruppo blues-rock pop del luogo. In prima serata gli spettacoli

scenica dell'attore sardo e della sua bella voce non ha trovato però nel largo palco e nelle luci affrettate la sua giusta dimensione. Nella Chiesetta all'una di notte insinuavano le performance più elaborate ancora più intime come il deizioso *Confine* di Ermanna Montanari (Albe di Verhaeren) elaborato ed ottimo la vora dello Studio 3 di Perugia. *La camera rossa* (curato e messo in scena da Silvia Bevilacqua) o ancora i monologhi di Tiziana Lucattini (*Cara Gertrude*) e di Maria Maglietta (Jeanne d'Arc) piccoli lavori di ricamo interiore e di cura registica.

Infine il «Progetto Vladimir Maakovskij» curato da Mario Martone che dal lavoro di diciotto ragazzi guidati dal regista (tutti si vedevano per la prima volta) ha tratto uno spettacolo inconsueto narrato al tramonto su una spiaggia nel silenzio di una caletta con la luce irrefe. Forse il momento più bello della giornata Vladimir Maakovskij arriva dal mare su una barca. Arriva come nella sua prima opera drammatica che porta il suo nome in una piccola comunità di stori dove le mutilazioni fisiche altro non sono che lacerazioni dell'anima. In questa piccola colonia vestita di abiti «mediterranei» (sembra no uomini e donne preparati per un matrimonio greco gli uomini con logori e completi neri le donne con lunghi abiti fuori da ogni moda) dice Martone) arriva il poeta nel crepuscolo al confine con una zona di amarezza in cui con lo stallo calando anche gli ultimi sogni rivoluzionari. Un testo ed uno spettacolo amari

RAI UNO	
11.55	CHE TEMPO FA TQ1 FLASH
12.05	PORTOMATTO Spettacolo condotto da Patricia Pichard
13.30	TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di
14.00	TESTA DI RAPA Film con Folco Lulli
16.30	CICLISMO Giro del Friuli
18.30	PRIGIONIERI SI NASCE Documentario
17.10	APPUNTAMENTO CON IL ROMANZO Sceneggiato «Dramma d'amore» con Giuliana De Sio (2ª puntata)
18.30	PORTOMATTO 2ª parte
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TQ1
20.30	G.B. SHOW N. 9 Con Gino Bramieri, Antonella Steni, regia di Romolo Siena (1ª trasmissione)
22.15	TELEGIORNALE
22.23	APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30	VENEZIA CINEMA '87 Regia di Fernanda Turvani
22.40	MERCEDIS SPORT Totò Pallacane tiro, quadrennale internazionale
24.00	TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA

RADUE	
12.00	EMMA E IL NONNO Documentario
12.10	CERVANTES Sceneggiato
13.00	TQ2 ORE TREDECIMI TQ2 LO SPORT
13.30	SARANNO FAMOSI Telefilm con D. Alton
14.20	ARCOBALENO GIOCHI, MAGIE, GENTE DELL'ESTATE In studio Tony Rinaldi
15.50	IL MARITO BELLO Film con Giovanna Ralli
16.30	TQ2 SPORTSERA
16.45	LE STRADE DI SAN FRANCISCO Telefilm
19.35	TQ2 METEO 2 TELEGIORNALE TQ2 LO SPORT
20.30	DIABOLICAMENTE TUA Film con Alain Delon, Senta Berger
22.05	TQ2 STASERA
22.20	IL MILIONARIO Programma diretto da Jocelyn
23.10	TQ2 NOTTE FLASH
23.25	IL VEDOVO Film con Alberto Sordi, Franca Valeri

RAITRE	
10.50	15.00 CICLISMO Da Villach (Austria) Campionati mondiali
18.00	TQ3 NAZIONALE E REGIONALE
19.30	POKER CONCERTO La compilation
20.00	DSE L'ITALIA VISTA DAL MARE
20.30	ATLETICA '87 Processo ai mondiali con Aldo Biscardi
21.30	TQ3 FLASH
21.45	IL GAUCHO Film con Vittorio Gassman, Nino Manfredi
23.35	FINO ALL'ULTIMO FILM Fatti personaggi e film in diretta dalle KLIV Mostra del cinema di Venezia
0.10	TQ3 NOTTE TQ REGIONALE

TMC	
13.00	OGGI NEWS SPORT NEWS
13.45	SPORTSMENTE
14.00	NATURA AMICA Documentario
16.00	DA QUANDO SEI MIA. Film con Mario Lenti
19.40	TMC NEWS TMC SPORT
20.20	LA SCELTA. Film con Vanessa Redgrave
22.10	NOTTE NEWS
22.30	ATLETICA LEGGERA Campionati del mondo
23.30	CICLISMO Mondiali (sintesi)

EURV	
16.30	CARTONI ANIMATI
19.30	INSIDERS Telefilm
20.30	WEEK-END A ZIVCOOTE Film con Jean Paul Belmondo, Catherine Spaak
22.20	TRE CARI DI OMICIDIO Film con Orson Welles

RETEA	
14.00	AI GRANDI MAGAZZINI Telenovela
14.30	NATALIE Telenovela
16.30	NOZZE D'ODIO Sceneggiato
17.30	CARTONI ANIMATI
20.25	NOZZE D'ODIO Sceneggiato
22.15	NATALIE Telenovela

M	
14.00	UK NETWORK TOP 50
15.00	LA COMPILATION. Rock n Roll
16.00	ALL AMERICAN HOT 100

RADIO NOTIZIE	
6.30	GR2 NOTIZIE
7.25	GR2
8.00	RADIOMATTINO
8.30	GR2 RADIOMATTINO
9.00	GR2
9.45	GR2
10.30	GR2
11.20	GR2 NOTIZIE
11.45	GR2 FLASH
12.30	GR2 RADIOGIORNO
13.00	GR1
13.45	GR2 RADIOGIORNO
14.30	GR2 REGIONALE
15.30	GR2 ECONOMIA
16.30	GR2 NOTIZIE
16.45	GR2
16.55	GR2 SERA
17.30	GR2 RADIOSERA
20.45	GR2
23.00	GR2 ULTIME NOTIZIE

RADIO DUE	
Onde verde	6.03 6.56 7.56 9.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 19.57 20.57 21.57
Onde azzurre	7.25 8.25 9.25 10.25 11.25 12.25 13.25 14.25 15.25 16.25 17.25 18.25 19.25 20.25 21.25

RADIOTRE	
Onde verde	7.23 9.43 11.43 8.55-9.30-10 Concerto del mattino
Onde azzurre	11.50 Fiume musicale 17.19 Spazio 19.25 19.55 20.25 20.55

RADIOSTEREO	
Onde verde	18 Stereo big 19.15-23.55 Stereoconcerto
Onde azzurre	16.05 I magnifici dieci 18.50 Stereo sport

MONTECARLO	
6.45	Almanacco 7.45 La macchina del tempo a memoria a d'uomo 8.50
9.30	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
10.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
11.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
12.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
13.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
14.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
15.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
16.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
17.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
18.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
19.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
20.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
21.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
22.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto
23.15	«Oggi a tavola» a cura di Roberto

SCEGLI IL TUO FILM	
14.30	FEMMINA CONTESA Regia di Richard Brooks con Richard Widmark, Karl Malden Usa (1953) Amicizia cameratesca tra Ryan, sergente degli eserciti e il suo assistente. Lui è due in un'immagine della stessa donna. Come si metteranno d'accordo? CANALE 5
16.50	IL MARITO BELLO Regia di Gianni Puccini con Giovanna Ralli, Mello Mastrolia, Vittorio De Sica Italia (1958) Chiamato anche al nome di «mia moglie» è una commedia impregnata su un giovanotto che sogna di fare l'arbitro di calcio. La bella moglie tenta di dissuaderlo ma lui pare disposto a difendere il matrimonio nel nome della passione calcistica. Finché RAIDUE
20.30	DIABOLICAMENTE TUA Regia di Julien Duvivier, con Alain Delon, Senta Berger Francia (1967) Un uomo perde la memoria. Gli fanno credere di chiamarsi George Campo e di essere il marito della giovane Christiane. Ma pian piano l'uomo indaga e scopre di essere al centro di un maledetto imbroglio. È un giallo psicologico con un finale che vorrebbe essere a sorpresa. Perciò non va lo riveliamo. Perdo nateci RAIDUE
20.30	SANGUE E ARENA Regia di Rouben Mamoulian con Rita Hayworth, Tyrone Power, Anthony Quinn Usa (1941) Cast di bellissimi d'epoca (oltre a Power e alla Hayworth ci sono anche Linda Darnell e John Carradine) per il rifacimento di un mitico e omonimo film di Fred Niblo con Rodolfo Valentino datato 1922. Amore e morte nell'accesa di un giovane tenore funito dalla solita maledizione di passaggio. È un dramma ma formato super RETEQUATTRO
20.30	DETECTIVE HARPER ACQUA ALLA GOLA Regia di Stuart Rosenberg, con Paul Newman Usa (1976) È il seguito di «Harper» un film di 9 anni prima in cui Newman vestiva i panni di questo a tanto detective a metà fra la spavalderia di James Bond e la tristezza di Marlowe. Stavolta il nostro uomo indaga su una sporca storia di lettere anonime. Sempre dai romanzi di Ross Mac Donald CANALE 5
21.45	IL GAUCHO Regia di Dino Risì, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Amedeo Nazzari, Silvana Pampanini Italia (1964) Per la serie italiani all'estero un gruppo di attori nostrani sbarca in Argentina per partecipare a un festival Faranno pessime figure RAITRE
23.25	IL VEDOVO Regia di Dino Risì con Alberto Sordi, Franca Valeri Italia (1959) Altro Risì in curiosa (e volontaria?) «successione». Sta volta è Sordi a suscitare risate di rabbia in uno dei suoi ritratti di italiano rampante. Qui Alberto parla in milanese (lì è sogna di amazzare la moglie (una splendida Franca Valeri). Ci riuscirà? RAIDUE



Alain Tanner fa centro
Un regista in crisi
«stregato» da un'attrice
in «La valle fantasma»

Turbolento incontro-stampa
Liti con i giornalisti,
annuncio di Trintignant:
«Lascio il cinema»



La sceneggiatura
«fantasma»
di Comencini

Arriva a passo di corsa il primo film italiano in concorso. È *Un ragazzo di Calabria*, la storia, appunto, di un ragazzo calabrese che voleva essere più veloce del vento. Per Mimi, tredicenne di Sala di Mosarova, la corsa è tutto un modo per evadere dalla solitudine, una passione pura estranea al mito del successo, un risarcimento dei torti subiti da un padre manesco e poco comprensivo.

Scusi, permette un film?

Continua ad essere il francese la «lingua franca» di Venezia '87. Dopo il ritorno in patria di Louis Malle, ieri è toccato allo svizzero francofono Alain Tanner illuminare la Mostra con un ottimo film, *La valle fantasma*, che segna un recupero della sua vena più felice. Esiti positivi, ma più modesti, per *Hip hip hurra!* di Kjell Grede e per *Resoconto fedele e veritiero* di Margarida Gil

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA Avevamo visto da poco al Festival di Locarno *Une flamme dans coeur* e non c'era piaciuto per niente. Alain Tanner discontinuo capofila del cinema svizzero di ascendenza e cultura francofona non è nemmeno lui un campione di simpatia. Sproporzionatamente modesto e sarcastico non di rado assottiglia il cinema da sempre come se si trattasse proprio di un cinema personale esclusivo tra lui medesimo e il resto del mondo. Però bisogna riconoscere che ha l'estro felice dell'ispirazione azzeccata. I film gli vengono d'incanto. Come *La vallée fantôme* (*La valle fantasma*) immediatamente successivo al citato di scudilissimo *Une flamme dans mon coeur* e ora qui in concorso alla 44ª Mostra del Lido.

A noi ha richiamato subito alla mente alcune altre opere significative di Alain Tanner. Ad esempio *Les années folles*, *Messidor*. No man's land proprio per la commistione che in esse si avvertiva tangibilmente tra rovine esistenziali privatissimi e males seri e appalti di generalità zata dei rapporti e disordine sociale. Tuttavia *La vallée fantôme* può vantare anche qualcosa di più. Una lucidità di intuizioni psicologiche che un ammiratore amabile dei caratteri delle situazioni, un racconto pressoché perfetto di tempi e di ritmi di toni e di climi tanto da raggiungere presto l'imponenza del racconto a largo respiro.

Diremmo anzi come ammette del resto Tanner nel Casatoro Cinema a lui dedicato da Pierra Detassis che affiorano trasparenti e riconoscibili nella *Vallée fantôme*. Tisone mia e attitudinali un po' spigolose di quando in quando sgrava devoli del medesimo cinema svizzero in scena si può dire nel suo nuovo film per l'interposta persona e i lampi di caratterizzazione di Jean Louis Trintignant. C'è però una novità di rilievo in questa opera di Tanner. Cioè la carismatica presenza di una figura femminile di una interprete d'eccezione quale si dimostra qui con una sorprendente gamma espressiva. Laura Morante per l'occasione nei panni di Dara, ex attrice prima allestita e poi lettrici nel profondo dal mondo del cinema è proprio lei la figura carine del racconto così intensamente fantasiosamente sollecitata come è a tornare allo schermo dall'attempato

non ha quasi niente a spartire coi cosiddetti film incentrati sull'abusato espediente del «cinema sul cinema». Infatti Tanner medesimo spiega bene che per lui si tratta nel caso particolare di una «nascita» al gusto al culto delle immagini. E di immagini di tipo mitico, poche, ampie, volti sfiorati, nespide radio samente. *La vallée fantôme* un film da leone. In tutti i sensi.

Visto anche sempre nella rassegna competitiva la singolare coproduzione svedese danese norvegese *Hip hip hurra!* di Kjell Grede, sofisticata sapientissima favola di slocata in un grandioso scorcio balneario nordico agli inizi del secolo ove il pittore di successo Soren Kroyer tra scorre tutte le estati attorniato da artisti e bohemien par suoi Soren indole solare vorrebbe incarnare a fondo la credenza che essendo nato di domenica in un manico mio lo indica destinato ad una vita perennemente felice. Non sarà così. Anzi, amari: mo doloroso sarà per lui il di sincanto girato con abile mestiere e coltivato gusto figurativo il film di Grede potrebbe essere molto meglio di quel che è soltanto se rinunciava a palesi prolissità ed a eccessive indugi.

Forse più riuscito il film portoghese *Resoconto fedele e veritiero* l'opera prima della portoghese Margarida Gil passata alla Settimana della critica. Anche se a vederlo ci è venuto da pensare che Manoel de Oliveira non è certo «tutto» il cinema portoghese d'oggi ma ne costituisce comunque una sorta di ipoteca di ingombrante nune tutelare che nel bene e nel male fa pesare il suo prestigio la sua influenza.

La storia corrusca dolorosa di Antonia Margarida de Castelo Branco puzella di una aristocratica facoltosa famiglia portoghese del Nord data in sposa ancora ai giorni nostri a un giovane di antica nobiltà ma povero e violento. Il dissipato Brás costituisce il fulcro di una «viziata» in sieme preziosa e quasi didascalica di sindromi e nevrosi incrostate attraverso tempi e tradizioni in una religiosità malintesa e in una precettistica sociale ipocrita e repressiva. Specie nei confronti della condizione femminile. È proprio a questo riguardo che la regia e l'impostazione narrativa di Margarida Gil si riallacciano palesemente ai codici agli stili ai gusti di un cinema di Oliveira. E soprattutto alle fosche atmosfere all'alto dramma di film come *Amore di perdizione*.

A parte ciò *Resoconto fedele e veritiero* mantiene giusto quello che il titolo promette. Alla lettera. Anche se vanno riconosciuti all'esordiente Margarida Gil un misterioso già maturo e una predilezione evidente per le storie a fosche tinte piene di classico pathos.



Laura Morante (a destra) protagonista del nuovo film di Tanner. In alto, Gian Maria Volontè diretto da Comencini

«E adesso parliamo di sogni»

Film sul cinema e dichiarazione d'amore per gli attori. *La Vallée Fantôme* segna il ritorno di Tanner ad un modo più teorico di filmare, dopo le suggestioni materiche e sensuali dei film precedenti. Ritorno del «discorso», fine della disillusione? «Sento che qualcosa è cambiato», conferma il regista «ho l'impressione che fra un po' sentiremo di nuovo parlare perfino di un certo Marx».

PIERA DETASSIS

VENEZIA All'epoca di *Dans la ville blanche* che tra i dieci anni '80 aveva dichiarato la morte definitiva della sceneggiatura. «Vorrei fare cinema alla rovescia. Trovare un attore e un décor scrivere la musica girare il film e poi pubblicare la sceneggiatura di seguito ad uno di qualche cineasta». Non era solo una boutade, il film portoghese *Dans la ville blanche* fu girato così e Alain Tanner è solito dire che la sceneggiatura di *No man's land* film presentato a Venezia nel 1985 e di *Une flamme dans mon coeur* un basso costo in bianco e nero appena uscito stavano tutte nel piccolo notes che porta sempre in tasca.

Insomma fine dell'ideologo già per questo regista fin troppo identificato con il postes santottismo del suo film più famoso *Jonas* che avrà vent'anni nel duemila. L'epoca della disillusione portava con sé l'amore per la «matena» per la grana sensuale del cinema preferita alle secche della teoria. Oggi il ritorno ad un cinema di «parola» è sin troppo metalforizzato dal ruolo del giovane assistente che in *La vallée fantôme* è affidato a Jacob Berger figlio dello sceneggiatore storico di Tanner John da cui il regista stesso volle separarsi dopo *Jonas*. Un ritorno al discorso dunque?

Se per dieci anni siamo stati zitti è perché non c'era nulla da dire mente intorno a noi da raccontare. Nessuna passione. Oggi sento che la gente è stufa della banalità che ci circonda mi pare che ci sia voglia di altro. Ho sofferto molto per un certo periodo come Paul nel film mi sento parte di una generazione di lavoro ormai mute come i dinosauri in via di sparizione. Oggi mi sbaglia ma credo si tornerà a parlare di un certo Marx».

Questa voglia rinnovata di «riflessione» non ha un po' di rigidità dialoghi e personaggi? «Forse sì ma è già stato provato e succederà ancora. Anch'io «solito» nel vedere il primo quarto d'ora del film ma non volevo rinunciare a parlare ho accettato il rischio del resto l'inizio del film è assolutamente autobiografico anch'io come Paul ho gettato una sceneggiatura nel cestino. Stavo cercando di scrivere una storia con un inizio e una fine e con i suoi bei personaggi. Poi mi sono accorto che non funzionava perché era una storia un po' tante una di quelle banali e artificiali che la televisione sforna a getto continuo. Non mi interessa».

In *La Vallée Fantôme* come nel precedente *Une flamme dans mon coeur* il vero soggetto non sembra essere tanto il cinema quanto l'attore e il suo mistero. È così? «Forse sì per me gli attori sono sempre stati la cosa più importante il punto di partenza del film. Con John Berger abbiamo scritto *Jonas* tenendo davanti a noi le fotografie degli interpreti già scelti. Gli attori sono frammenti di sogno pezzetti della tua fantasia. Per questo Paul getta la sceneggiatura e insegue una fotografia di Do ra attice scomparsa».

E a proposito di attori la conferenza stampa di Tanner ha avuto un seguito inaspettato: il regista si è «beccato» con i giornalisti e il suo protagonista Jean Louis Trintignant ha colto l'occasione per un clamoroso annuncio: «Lascio il cinema. Già da molti anni vivo poco a Parigi e molto in campagna. Voglio viaggiare e conoscere gente diversa. Una crisi temporanea? Forse. Vorrei dire che quando sarà passata tornerò se mi vorranno ancora».

Un altro passo indietro. 1980, l'anno delle «liste nere», del maccartismo imperante e dei suoi scontri con Cecil B. De Mille. È vero che feci di tutto per farla fuori dal sindacato del registi?

È una storia lunga ma vale la pena di essere raccontata. Io non mi sono mai interessato di politica (l'unica volta che lo feci fu un disastro scrivevo i discorsi ad un candidato un certo Stevenson che non fu mai eletto). Ma non sopporto i prepotenti e gli intolleranti. E De Mille lo era. Pensai: lui a farmi eleggere presidente del Director's Guild con la motivazione che ero giovane e capace. Ma compresi subito a mie spese che quel ruolo era di pura rappresentanza.

In che senso?

Nel senso che il presidente non contava niente. Avevo solo la facoltà di indire i

mi è interessata. Racconta Demetrio Casile, un po' amareggiato dopo aver letto sui manifesti e sul press book che il soggetto è tratto da una sua sceneggiatura mentre il copione vero risulta firmato da Comencini dalla figlia Francesca e da Ugo Pirro.

«È la mia storia. Da piccolo non volevo far altro. Ma dovevo farlo di nascosto aiutato solo da mia madre che a insaputa di papà mi regalava i calzoni e la maglietta per correre. Ancora oggi non mi spiego lo perché di quell'incomprensione paterna. Il fatto è che quando sei piccolo in Calabria ti dicono sempre e solo di star zitto lo stavo zitto e correvo correvo dietro la cornetta che doveva riportarmi da scuola nei campi nelle strade di campagna. Era un modo per dire esisto. E per incontrarti gente per uscire da un isolamento soffocante. Sai per dieci anni ho continuato a fare sport agonistico nella squadra dei carabinieri. Sei campionati all'Olimpico di Roma e diverse gare internazionali».

E poi che cos'è successo? «È successo che crescendo mi è scoppata la passione per il cinema. Non potendo fare il regista (a Bologna non si hanno le spinte giuste) ho cominciato a scrivere delle storie. Una di queste l'ho spedita a Roma per il concorso Solinas e qualche mese dopo, quando proprio non ci pensavo più ho letto su un giornale che ero entrato tra i finalisti. Un bel colpo se pensi che per tre anni quel copione aveva fatto il giro di produttori pubblici e privati. Per sapere se almeno lo leggevano ogni venti pagine ne incollavo due ma era inutile mi tornava sempre come l'avevo spedito».

«Ti dispiace la formulazione della pubblicità? «Sì. France sca Comencini e Ugo Pirro hanno fatto un ottimo lavoro inventando nuovi personaggi e precisando meglio alcuni caratteri. Ma il nucleo della sceneggiatura è ancora quello originale. Perché scrivere che di buono nella mia sceneggiatura c'era solo l'idea? Non me lo merito anche perché ho seguito giorno dopo giorno la lavorazione e so ciò che dico».

«Ti dispiace la formulazione della pubblicità? «Sì. France sca Comencini e Ugo Pirro hanno fatto un ottimo lavoro inventando nuovi personaggi e precisando meglio alcuni caratteri. Ma il nucleo della sceneggiatura è ancora quello originale. Perché scrivere che di buono nella mia sceneggiatura c'era solo l'idea? Non me lo merito anche perché ho seguito giorno dopo giorno la lavorazione e so ciò che dico».

«Ti dispiace la formulazione della pubblicità? «Sì. France sca Comencini e Ugo Pirro hanno fatto un ottimo lavoro inventando nuovi personaggi e precisando meglio alcuni caratteri. Ma il nucleo della sceneggiatura è ancora quello originale. Perché scrivere che di buono nella mia sceneggiatura c'era solo l'idea? Non me lo merito anche perché ho seguito giorno dopo giorno la lavorazione e so ciò che dico».

«Ti dispiace la formulazione della pubblicità? «Sì. France sca Comencini e Ugo Pirro hanno fatto un ottimo lavoro inventando nuovi personaggi e precisando meglio alcuni caratteri. Ma il nucleo della sceneggiatura è ancora quello originale. Perché scrivere che di buono nella mia sceneggiatura c'era solo l'idea? Non me lo merito anche perché ho seguito giorno dopo giorno la lavorazione e so ciò che dico».



Joseph Mankiewicz al Lido di Venezia

Mankiewicz: «Io, polacco della Pennsylvania»

VENEZIA Bisogna prendere un motoscafo per arrivare al «Cipriani», il lussuoso hotel lontano dai clamori della Mostra dove Joseph Mankiewicz e moglie hanno scelto di alloggiare in vista della serata di gala. Ma non pensate che l'anziano regista faccia il pensionato ogni sera va al Palazzo del cinema per vedersi un paio di film. Scarpe da tennis pantaloni grigi una cassetta blu e immancabile pipa in mano Mankiewicz è un torrente continuo di ricordi tutti lucidi e puntuali mai velati dalla nostalgia. Ma state a sentire.

Signor Mankiewicz, l'ultimo suo film risale al 1972 («Gli insospettabili», ndr). Dopo di allora niente e una sua scelta?

Macché scelta. Un film lo girare anche subito se me lo offrissero. Ma temo che a Hollywood oggi non c'è più posto per uno come me. Io amo raccontare storie di conflitti umani non importa iambientazione o il colore della pelle. Mi ci vedete a dirigere film su androidi che sparano come matti o su marziani che scendono giù dalle stelle? Certo c'è Rambo ma quello i suoi colleghi umani li risolve sparando e grugnendo.

«Nessuna sceneggiatura nel cassetto?»

Tante e nessuna. Un'idea però m'è venuta in questi giorni stando qui a Venezia. Sarebbe uno stupendo film dell'orrore. Si chiama *La Repubblica dei piccioni di Venezia*. Stanchi di essere continuamente calpestatosi i piccioni di piazza San Marco s'insolentano e cominciano a mangiare e i turisti spariscono. Intanto nel Kansas qualcuno si chiede ma che fine hanno fatto mamma e papà? Dite che sono matto? No. Ho la sensazione che i piccioni stiano davvero cominciando qualcosa. Succederà tra qualche anno quando io sarò sotto terra. Ma succederà.

«Facciamo un piccolo passo indietro. Le riprese di «Cleopatra» furono davvero un incubo come raccontano i sacri testi?»

L'ho già detto una volta. *Cleopatra* è stato tra i film più fastidiosi della mia carriera. Fu concepito nella stessa girato

È un pezzo di storia del cinema eppure a 78 anni compiuti, Joseph Mankiewicz continua a stupirsi dell'attenzione che lo circonda. Si stupisce perfino che la Mostra abbia deciso di assegnargli un Leone d'oro alla carriera, dopotutto fu proprio il festival veneziano a bocciare nel 1953 il suo *Giulio Cesare*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

nel casinò montato nel palazzo. È noto che io volevo fare due film, *Cesare* e *Cleopatra*. Ma quel golpista di Darryl Zanuck (il produttore ndr) decise di tagliarlo e di rimontarlo a suo piacimento. Il film non era granché ma c'erano alcune cose buone. Richard Burton prima di morire confessò ad un'amicizia che la sua migliore interpretazione era nascosta in qualche spezzona di pellicola rimasta in moviola e mai vista da nessuno.

Un altro passo indietro. 1950, l'anno delle «liste nere», del maccartismo imperante e dei suoi scontri con Cecil B. De Mille. È vero che feci di tutto per farla fuori dal sindacato

uno dei pochi film ai quali tenesse, con la motivazione «Non è all'altezza della qualità media richiesta». Al suo posto fu selezionato *Il kentuckiano*, un modesto western diretto e interpretato da Burt Lancaster. Ma per il regista di *Eva contro Eva* e di *Bull e pupe* e acqua passata.

abura un atto di contrizione uno per tutta risposta decisi di indire l'assemblea dei registi. Fu una cosa terribile. Tra i primi a prendere la parola Fritz Lang disse quasi piangendo «Sono terrorizzato. Per la prima volta da quando vivo qui negli Stati Uniti mi accorgo di parlare con un accentato». Per tutta risposta De Mille cominciò a nominare alla tedesca con la *w* dura i nomi di gente come Billy Wilder William Wyler Fred Zinnemann. L'odiava perché non volevano firmare quella maledetta dichiarazione.

«E come andò a finire l'assemblea?»

Meglio del previsto. Sapevo bene che la parola risolutiva sarebbe stata quella di John Ford. John era un eminente a Hollywood tutti lo rispettavano. Perciò quando alle due di notte cominciò a dire «Caro De Mille siamo qui dal 1916 e nessuno sa fare meglio di te i film che la gente vuole vedere» pensai di essere perduto. Ma subito dopo quel diavolo irlandese aggiunse «Ti rispetto per il tuo lavoro ma ti odio per tutto ciò che rapresenti. Perciò propongo una

mozione: diamo tutti le dimissioni e ricominciamo da capo. Quel polacco della Pennsylvania qui (ovvero io) menta la nostra stima». Fu così che si evitò la rottura.

«Una cosa del genere potrebbe succedere nell'America di Reagan?»

Credo proprio di no. Il maccartismo fu alimentato dalla paranoia di quegli anni. La bomba atomica i Rosenberg la guerra fredda il terrore dei comunisti. E poi l'America non era di Reagan non era di Nixon. L'America ci appartiene.

«Un'ultima domanda. Lei ha lavorato con tante attrici. Alcune le ha addirittura lanciate nel firmamento di Hollywood. Che ricordo ha di Marilyn Monroe?»

Quale altra menzogna volete sapere su quella povera ragazza che non sia già stata detta? Marilyn è morta esattamente nel momento in cui doveva morire. Non la volevano più stava ingrassando era rovinata dal alcool. Credetemi non l'ha distrutta Hollywood. Si era già distrutta da sola a 14 anni.

«Inefficace il primo vaccino anti-Aids»



Non esisterebbe nessuna speranza che il vaccino recentemente approvato negli Usa dalla «Food and drug administration» per essere sperimentato per la prima volta su esseri umani possa risultare efficace contro l'Aids. E tutti gli scienziati che lo hanno realizzato lo saprebbero.

Rocce vecchie 3.800 milioni di anni in Siberia

Alcuni scienziati sovietici hanno datato la formazione di alcune rocce in Siberia a 3,8 miliardi di anni. Individuando così uno dei più antichi eventi geologici conosciuti sulla faccia della Terra.

Astronomo Usa: «Le comete portano la pioggia»



Secondo Louis Frank uno dei più insigni astronomi americani un vortice di comete le principali responsabili delle precipitazioni più violente e della formazione attraverso i millenni dei mari e degli oceani sul nostro pianeta.

Più iniziative per evitare la depressione

Le persone che sentono di non avere il controllo della propria vita faticano più delle altre a riprendersi dalla morte del coniuge. Lo rivela uno studio dello psicologo tedesco Wolfgang Stroebe dell'università di Tubinga.

Primo trapianto di polmone in Europa

Il primo trapianto di polmone in Europa è stato effettuato con successo a Stoccarda l'altro ieri. Il paziente era un uomo di 40 anni.

NANNI RICCOBONO

Un ambiguo ritorno dalle vacanze
Il cambiamento di ritmi di vita e la ripresa del lavoro causano davvero solo sofferenza?

Psicoimmunologia, la nuova frontiera
Lo stress può danneggiare il sistema immunitario oppure, paradossalmente, rafforzarlo

Malati di rientro

■ Vacanze addio Per la maggior parte degli italiani che hanno potuto permettersi di usufruirne il rientro è prossimo alla scadenza quando non è già scaduto. Dovremmo riprendere il lavoro in condizioni psico fisiche migliori di quando l'abbiamo lasciato.

Il rientro dalle vacanze non è mai un momento piacevole. Molti si scoprono ammalati al secondo o terzo giorno di ritorno al lavoro. Ovvio? Non tanto.

Esiste uno stress «buono» e uno «cattivo». Il primo rafforza il sistema immunitario, lo rende più ricco. Il secondo al contrario predispone alla malattia.

FLAVIO MICHELINI



Disegni di Umberto Verdat



Inoltre i corpi lamellari dei polmoni da dove nasce la cosiddetta sostanza tensioattiva responsabile di buona parte delle capacità respiratorie. Impedire la distruzione dei fosfolipidi rappresenta dunque un considerevole vantaggio.

Stanislav Kasl e i suoi colleghi della Yale University hanno condotto un'indagine su un campione di 1.400 cadetti in forza all'Accademia militare di West Point.

Ma il raggio laser sul fustino non lo voglio

Lo si usa come bisturi nelle operazioni di microchirurgia e nell'industria per il taglio di precisione dei metalli.

Il raggio luminoso del laser entra sempre più spesso nella vita quotidiana di tutti. È una fonte di luce brillante, che è stata immessa per esempio nei lettori ottici dei supermercati.

per gli occhi e la pelle dei lavoratori, ma si tratta di una tecnologia recente, da tenere sotto controllo. Alcuni medici della Clinica del lavoro di Milano stanno realizzando un censimento sul l'impiego di queste radiazioni.

gli non hanno scoperto che l'impianto era stato installato in modo errato. Spostando l'inclinazione del raggio e modificando la posizione delle operatrici rispetto alla fonte luminosa i disturbi sono cessati.

La necessità di continui controlli

Trattandosi però di una tecnologia recente solo il tempo e l'esperienza potranno confermarne o smentire l'innocuità. Sarebbe dunque prudente tenere sotto controllo nei prossimi anni tutti gli addetti e verificare anche a scadenze da preferirsi le posizioni e gli strumenti di lavoro.

□ Ni M



La coda alla cassa è più veloce. È anche pericolosa?

Turismo I love Roma Raddoppiano gli stranieri

I bilanci definitivi si faranno all'inizio dell'autunno tuttavia i dati in possesso degli operatori turistici raccontano che Roma è tornata ad essere una meta prediletta dai turisti. E soprattutto dai turisti americani. Da gennaio alla fine di luglio tra il settore alberghiero ed extralberghiero è stato registrato l'arrivo di 1.390.867 ospiti stranieri con 4.008.719 presenze vale a dire giorni di permanenza. Rispetto allo stesso periodo del 1986 l'Ente provinciale del turismo informa che vi è stato un incremento rispettivamente del 51,4% e del 47,9%.

Spulciando tra le nazionalità il primato spetta agli americani che hanno riempito la nostra città del 27,9% e del 78,4% in più. Seguono di misura i tedeschi con il 60,1% e il 61%. Calato invece il turismo degli italiani meno 6,3% e meno 11,5%. Il solo mese di luglio ha inciso sul totale con il 32,5% in più per gli arrivi e con il 32,7% in più per le presenze. Di queste cifre gli stranieri rappresentano il 34,69% e il 34,4%. A luglio gli italiani sono aumentati rispetto all'anno precedente del 29,2% e del 29,9%.

Sarà interessante a fine settembre tentare di valutare in presenza turistiche i Campionati mondiali di atletica ma è già facilmente ipotizzabile che il saldo sarà tutto in attivo.

L'Università riapre i battenti

Via alle iscrizioni
La «Sapienza»
orfana del rettore
prepara la successione

Poche file per le matricole

Le file interminabili alle segreterie delle facoltà con l'occhio assassino pronto a fulminare chi cerca di passare avanti, non saranno più che un ricordo? Se il buon giorno si vede dal mattino, si ieri, primo giorno di immatricolazioni e iscrizioni tutto è filato liscio. Merito delle nuove tecnologie o della poca gente? Intanto il mondo accademico affida i coltelli per la lotta del dopo Ruberti.

ROBERTO GRESSI

L'università orfana del rettore ha aperto ieri i battenti alle nuove iscrizioni. Antonio Ruberti dopo undici anni di regno incostituito alla guida della più grande università italiana è diventato ministro della Ricerca scientifica e dell'Università nel governo Goria e si è chiamato fuori dalla lotta per l'elezione del nuovo «Magnifico».

Lo scontro è alle porte lo starter e nelle mani di Rosano Nicolò il professore ordinario più anziano che fisserà in un giorno di ottobre la data delle elezioni. Non? Si parla di Carlo De Marco, preside della Ricerca scientifica e dell'Università nel governo Goria e si è chiamato fuori dalla lotta per l'elezione del nuovo «Magnifico».



In fila per l'iscrizione, ma senza spingere

senza altro di più e chi ha più fretta al suo arco vigila attentamente perché il suo nome non venga «bruciato» uscendo dallo scoperto troppo presto. Ma ieri tra i viali dell'università di questa «Dynasty» accademica non c'era traccia. Nelle segreterie all'economia o negli androni delle facoltà si respirava l'aria di sempre del primo giorno delle matricole: spaziate e caccia di indicazioni della ricerca sugli scadenziari delle date per i primi appelli d'esame.

Rispetto al passato una grande novità niente code o almeno pochissime rispetto a quelle dello scorso anno. Troppo presto per dire se il merito va ai nuovi metodi di introduzione o immatricolazione o al fatto che i giudici amministrativi hanno deciso che il tetto massimo imposto lo scorso anno alle immatricolazioni è illegittimo. La decisione di introdurre il numero programmato aveva scatenato una vera e propria corsa delle matricole alla conquista del posto. Specie nelle facoltà scientifiche. Era stato necessario installare delle transenne per incanalare la fila e per controllare la folla avevano fatto la loro comparsa vigilanti armati nella veste di buttafuori. Ieri invece tutto filava liscio. La fila massima una trentina di persone allo sportello delle immatricolazioni a giurisprudenza tradizionale. Troppo presto per dire se il merito va ai nuovi metodi di introduzione o immatricolazione o al fatto che i giudici amministrativi hanno deciso che il tetto massimo imposto lo scorso anno alle immatricolazioni è illegittimo.

Un passo avanti notevole rispetto alle mastodontiche file all'economia degli anni scorsi e alla caccia dei moduli nelle poche tabaccherie che li distribuivano. Ma queste sono le novità superficiali perché l'informatica alla fine si è fatta largo persino all'Università di Roma. «Non sgualcire i moduli si legge in un cartello affisso sul muro della segreteria di Scienze politiche perché alla macchinetta mangia dati che ingoia fogli in un secondo le pieghe vanno indigeste. Anche la domanda al «Magnifico Rettore» scritta a mano è scomparsa sostituita da uno stampato. I libretti sono elettronici le «macchine» sono in grado di trattare fino a

8 mila moduli al giorno i certificati si potranno avere in pochi secondi. Le file all'ufficio postale interno all'università ieri mattina duravano poco più di dieci minuti a parte giurisprudenza e ingegneria le altre segreterie erano praticamente vuote. Se dovesse continuare così già in vista per le agenzie di prati che universitarie che si sono moltiplicate sotto la spinta dell'inefficienza del servizio per di più mancavano anche i Cattolici Popolari con i loro centri di orientamento forse stanchi delle fatiche di Rimini forse troppo lanciati ormai sulla via dell'imprenditoria. Una pacchia insomma ammesso che duri e che l'arrivo a valanga del grosso degli studenti non mandi in tilt il bel giocattolo messo in piedi

Toma il caos da traffico Ripresa sotto il segno dell'ingorgo

Roma ricomincia dall'ingorgo. Le code hanno contagiato tutti i punti nevralgici della città. Ma per polizia stradale e vigili urbani non si è trattato che di un assaggio di normalità autunnale. Sui prossimi mesi pesa anche la spada di Damocle dei contratti integrativi dei dipendenti di Atac e Acotral. Unica buona notizia i «guai» di circolazione provocati dai Mondiali si sono limitati a qualche disagio.

ANTONELLA CAIAFA

La tregua di agosto è finita. Punto e daccapo. E Roma ricomincia dagli ingorghi. Da Porta Metronia fino al Colosseo è stato un unico fiume di auto i nodi sul Lungotevere non si sono distinti prima della pausa di pranzo piazza Vittorio il solito caos su via Gregorio VII ci si è messo anche l'ampliamento del cantiere dei lavori per il completamento dell'anello ferroviario urbano. Ma la verità è che nessuna strada «caida» della città si è salvata dalla ripresa

detti al lavoro il traffico di ieri era solo routine, niente paralisi della circolazione né tamponamenti a catena né incidenti mortali. Tutto normale come può esserlo il traffico di Roma. Anche per i bus con il primo settembre hanno ripreso le normali corse (ri dotte in agosto - secondo voci ufficiali dell'Atac - soltanto del trenta per cento). Ma ritorno alla normalità per l'Atac non vuole dire affatto 100% perché il servizio è falcidiato «normalmente» del 20% rispetto al 1983. E ora con settembre sul servizio pubblico Atac e Acotral pesa anche la spada di Damocle del rinnovo del contratto integrativo. I sindacati hanno presentato delle piattaforme che andando al di là delle rivendicazioni salariali avanzano anche proposte per il miglioramento della produttività. Ma per ora i lavoratori non hanno avuto rispo-



Traffico «normale» in via Amba Aradam

Flaminio Rubati altri calici sacri

I calici consacrati in questo periodo interessano molto i ladri. Ne sono stati rubati 12. Dopo il furto nella chiesa di S. Ambrogio nella zona di Boccea è stata presa di mira quella di viale della Diocletiana. Olimpiaide nel quartiere Flaminio. I ladri la notte dopo aver forzato la porta di ingresso sono entrati nella sacrestia hanno rovistato negli armadi e non trovano nulla di valore hanno preso dodici calici fuggendo subito via. Ad accorgersi del furto è stato il sacerdote che ieri mattina ha officiato la prima messa.

Questo furto sacrilego e praticamente la copia di quello di domenica notte ai danni della chiesa di S. Ambrogio. Unica variante in quel caso i calici erano solo due ma in più c'erano nel bottino le cassette per le offerte.

Rieti Venditti senza palco

Il Comune di Rieti che pasticciatore! Ha promesso il campo scuola nella stessa data ad Antonello Venditti e alla federazione di atletica. A ri metterci però sarà il cantautore romano che avrebbe dovuto esibirsi in quella città il prossimo 12 settembre. A Venditti il Comune aveva concesso l'impianto un mese fa «dimenticando» che sin dall'aprile scorso erano stati programmati i campionati regionali juniores di atletica per il 12 e 13 settembre. Quindi ieri la decisione al alto sport non alla musica. Il panico si è diffuso tra le migliaia di fans di Venditti che da tempo avevano deciso di raggiungere Rieti per seguirne lo spettacolo. Per non deluderli il manager di Venditti sta valutando la possibilità di utilizzare altri spazi - il campo di calcio - per il concerto che ha per titolo «Venditti e la sua band».



Ventun'anni, stroncata forse da «un'overdose» Si sveglia all'alba e trova la sua amica morente

È morta accanto al giovane con il quale aveva passato la notte. Ma lui non s'è accorto di nulla. Quando ha chiamato la guardia medica Elena Bertolotti 21 anni era già morta. Ad ucciderla è stata quasi certamente un'«overdose» ma per molte ore la sua fine è stata avvolta da mistero e ancora ora c'è qualche punto oscuro. Sarà l'autopsia a chiarire l'uno e gli altri.

CARLA CHELO

Nel suo palazzo la chiamavano la maschiaccia per che portava sempre i capelli corti e guidava con disinvolture la motocicletta come un ragazzo. È morta ieri mattina a casa di un suo amico in via dei Quattro Venti a Monte Verde che s'è accorto troppo tardi di quel che stava succedendo. Elena Bertolotti 21 anni è stata uccisa quasi certamente da un'overdose di eroina ma per molte ore la sua morte è rimasta un mistero per la polizia e ancora ci sono molti punti oscuri nella sua fine.

L'allarme è stato dato ieri mattina presto da Leonardo Gatti 27 anni l'amico che aveva ospitato Elena per una notte. «Mi sono svegliato poco dopo le cinque ha raccontato agli uomini del commissariato di Monteverde per i suoi lamenti. Ho capito che stava male sul serio e ho chiamato la guardia medica ma quando l'ambulanza è arrivata era troppo tardi. Elena era già morta». Probabile collasso cardiocirculatorio e scritto sul referto di morte, ma sul corpo della giovane non c'erano buchi e nella stanza

stimone è stato poi nascosto nel pomeriggio. Dovrà però petere tutta la sua versione dei fatti al magistrato che si occupa del caso il s.p. Montelli.

Elena Bertolotti era «di buona famiglia» come si diceva una volta. Il padre e professore universitario e la madre un'archeologa. Abitava insieme ai genitori e al fratello maggiore Alessandro in un elegante palazzo in via S. Damiano una traversa di via Gregorio VII. Era iscritta all'università e aveva preparato qualche esame ma negli ultimi tempi dedicava più interesse ad un corso di arte drammatica alla quale s'era iscritta. «Andava sempre di fretta - dice Eglio Marino una sua coetanea - e cambiava spesso gli indirizzi. Ma lei era sempre così piena di iniziative che mi pare impossibile sia finita in questo modo».

Il magistrato ha disposto l'autopsia che darà la conferma ufficiale delle cause della morte.

Emittenti private: «Lasciate le nostre antenne a Montecavo»

«E se si rompe un ripetitore? L'emittente sfortunata Inter romperà le trasmissioni? Sono parole di Angelo Samperi presidente del consorzio delle televisioni private preoccupato dopo il sequestro dell'area di Montecavo dove sono sistemate 55 grandi antenne. Il pretore Federico è intervenuto perché la zona è protetta da vincolo paesistico e perché le strutture tecniche delle televisioni impediscono il restauro della villa storica che ospita. Le emittenti vorrebbero dal comune di Rocca di Papa il permesso di installare tre tralicci a ridosso della zona vincolata dove trasferire le antenne.

Tedesca ruba una maglietta in un negozio a piazza di Spagna

Quella maglietta le piaceva proprio. Ma era firmata ed il prezzo era alto. Non si è persa d'animo una tedesca di 26 anni Silvia Euelke ha atteso l'orario di chiusura di un negozio di piazza di Spagna è entrata chiedendo qualche soldo alla commessa. Poi con un gesto rapido ha tirato fuori il coltello si è fatta consegnare la maglietta ed è fuggita. L'hanno arrestata quasi subito. Una volante l'ha fermata assieme al suo amico italiano Giuliano Giordani 25 anni. Lei aveva con sé la maglietta. Lui il coltello.

Riconosce il giovane che l'ha rapinato Lo fa arrestare

Un coltello da sub si erano fatti consegnare gioielli e altri que milioni. L'ha seguito fin quando l'ha visto salire su una Ford Fiesta. Allora ha chiamato i carabinieri che hanno arrestato così Gabriele Giorgini 20 anni. Ora cercano il complice.

A Castel Giuliano due giorni dedicati al cinghiale

Inizieranno a leccarsi i baffi sin d'ora gli amanti dei piatti a base di cinghiale. Per due giorni una piccolissima frazione del comune di Bracciano Castel Giuliano ospita la «Sagra del cinghiale» con tanto di manifestazioni sportive, culturali, concerti e balli in piazza. Ma c'è chi farà centinaia di chilometri solo per la presenza di tre cuochi altamente specializzati nella cucina a base di cinghiale.

Geometri di tutt'Italia a congresso

Domenica tutti liberi per non perdersi l'ultima giornata dei mondiali di atletica. 1.400 delegati parleranno tra di loro di economia uso del territorio con particolare riferimento alla difesa dell'ambiente.

Da aprile Roviano senza sindaco

Da aprile Roviano un paese di poche centinaia di persone nella valle dell'Aniene da quattro mesi non ha né il sindaco né la giunta. Una crisi paralizza a quella della capitale. Solo che qui il problema è che sono i democristiani a volere il sindaco dopo anni che una socialista Paola Battisti è seduta sulla poltrona di primo cittadino. Una lite insanabile. Solo che qui c'è solo maggioranza (un cartello formato da Dc, Psi e Psdi) e minoranza (Pci). Se democristiani e socialisti non fanno pace non esiste altra soluzione: il ritorno alle urne. La prefettura per ora non dice niente. Intanto deve essere discusso ancora il bilancio di previsione per il 1987.

ANTONIO CIPRIANI

Duplici delitto a Latina Indagine ad una svolta fermati 4 vicini delle donne uccise

Ad una svolta le indagini sul duplice omicidio di Latina. Polizia e carabinieri hanno sottoposto a fermo giudiziario quattro giovani che abitano nello stesso quartiere delle vittime. Tre di loro sarebbero gli esecutori dell'omicidio delle due donne, madre e figlia soffocate dal vaglio che i rapinatori avevano stretto intorno al collo. Per il quarto l'imputazione sarebbe quella di favoreggiamento. Al momento non si conoscono i nomi dei fermati. Si sa solamente che si tratta di persone con precedenti penali per piccoli reati che vivono a poca distanza dalle due vittime.

Quello di Maria Celligoli 90 anni e di Maria Giordani 53 anni fu un delitto che gli stessi assassini certamente non volevano. Quei bavagli non dovevano impedire alle donne di respirare ma evitare che potessero gridare evviva il magistrato.

Incidente
Lavoratore
schiacciato
dal camion

Un autotrasportatore di 61 anni è la vittima dell'ennesimo incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina in via Asinari di San Marzano al Tiburtino. L'uomo Giulio Ligabue è rimasto schiacciato dal suo camion. Trasportato all'ospedale S. Giovanni è stato ricoverato in prognosi riservata. Giulio Ligabue doveva parcheggiare il camion in via Asinari di San Marzano per scaricare e non trovando posto ha fermato un istante il pesante mezzo ed è sceso a spostare un cassonetto della nettezza urbana per ritagliarsi un angolo di spazio. Il camion ancora in moto è rimasto frenato sulla strada in discesa. Giulio Ligabue stava tranquillamente trafficando con il cassonetto quando il camion ha iniziato a muoversi. Prima lentamente poi acquistando più velocità. L'autotrasportatore non se ne è neanche accorto ma l'autocarro l'ha schiacciato contro la lamiera del bidone. Subito soccorso è stato trasportato all'ospedale dove è tuttora ricoverato in prognosi riservata.

Sarà consegnata domani
dalla Regione
l'area di Pietralata
dove sorgerà la struttura

Arriva l'ospedale Ha vent'anni di ritardo

Finalmente dopo ventitre anni di attesa sembrano partire sul serio i lavori per il nuovo ospedale di Pietralata. Domani la Regione Lazio consegnerà alla Inso la società incaricata della costruzione di ventotto ettari di terreno dove verrà edificata la struttura. Una vicenda cominciata nel '64 e andata avanti tra rinvii, boicottaggi e improvvisi colpi di mano.

STEFANO DI MICHELE

Un ritardo di quasi un quarto di secolo. Domani finalmente la Regione consegnerà alla Inso una società del gruppo Eni incaricata della costruzione del terreno su cui sorgerà il nuovo ospedale di Pietralata nell'area nord-est di Roma. La zona che ha un'estensione di oltre 28 ettari e situata nel quadrante tra via dei Monti Tiburtini e via S. Guenzia via del Tulo e via dei Durantini. Una fetta di città fortemente urbanizzata vicina a grandi vie di scorrimento

Una vicenda cominciata
nel 1964
e arrivata ad oggi
tra boicottaggi e rinvii

di Roma. La zona che ha un'estensione di oltre 28 ettari e situata nel quadrante tra via dei Monti Tiburtini e via S. Guenzia via del Tulo e via dei Durantini. Una fetta di città fortemente urbanizzata vicina a grandi vie di scorrimento



L'area su cui deve sorgere l'ospedale di Pietralata

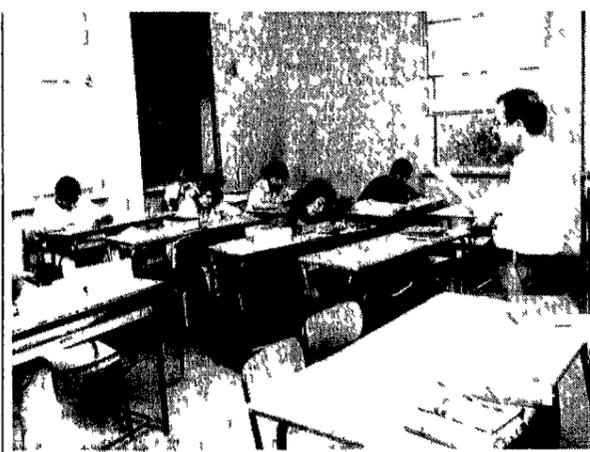
Montalto A fine mese marcia pacifista

In marcia per la pace e contro il narmo. L'iniziativa promossa dal «Coordinamento contro le servitù emergenti e militari» si terrà il prossimo 27 settembre nell'Alto Lazio. Due cortei partiranno rispettivamente da Montalto di Castro e da Civitavecchia e raggiungeranno Monterotondo dove il giorno precedente 26 settembre si terrà un convegno scientifico al quale parteciperanno esperti di diverse discipline.

La doppia manifestazione è stata organizzata - si legge in un documento del Coordinamento - per contrastare la militarizzazione dell'Alto Lazio. I processi di narmo in corso e le servitù pericolose e inquinanti. E al contrario per impegnarsi sul fronte della riduzione delle servitù militari e degli armamenti e per lo sviluppo del territorio. Su questi temi il Coordinamento ha aperto una campagna di sensibilizzazione di cui la manifestazione di fine mese è solo un primo momento.

Via Casilina Maxi-rissa arrestati 4 zingari

Lodio che da alcuni giorni covava tra le due famiglie dell'accampamento di zingari in via Casilina 900. L'Zicic e l'Criscic è esploso la sera in una maxi-rissa al interno del campo coinvolgendo nel duello rusticano tutta la tribù dei girovaghi. In quattro sono stati arrestati per rissa. Si tratta dei fratelli Lasic, Paula e Zoran di 27 e 24 anni e di Peter Criscic 45 anni e Omo Hidonovic 41 anni. I primi due sono stati accusati anche di concorso in violenza carnale nei confronti della figlia quindicenne di Peter Criscic. Sembra infatti che un terzo fratello Lasic ancora ricercato abbia usato violenza contro la piccola Criscic. Alito dagli altri due provocando un forte risentimento da parte dei genitori della bambina. Ciononostante il giorno seguente è aumentata nel campo di via Casilina fino alla mezzanotte dell'altra sera durante la quale sono stati esplosi anche dei colpi di pistola.



Rimandati: continuano fino al 9 gli esami

Vocabolario, dizionario dei sinonimi e dei contrari, caffè nero, uovo sbattuto e a scuola. In con la prova di italiano sono cominciati gli esami di riparazione. Da oggi le prove si differenzieranno a seconda degli istituti. Già ieri i temi erano diversi da scuola a scuola. Sono 46.360 gli studenti convocati per la prova di appello degli esami di riparazione. Si andrà avanti fino al nove settembre quando termineranno gli orali e saranno esporsi i quadri con i giudizi definitivi. La percentuale dei promossi l'anno scorso fu del 86,69 per cento.

Scauri si prepara alla ristrutturazione del vecchio opificio Sieci

Una piazza nella fabbrica

La facoltà di architettura della Sapienza di Roma proporrà ai suoi allievi, come tema per l'esame di composizione, la sistemazione del vecchio opificio Sieci, a Scauri, oggi abbandonato e il suo reinserimento nel tessuto urbano. Si tratta di un'area di cinque ettari circa, in pieno centro della cittadina, che verrà utilizzata insieme ai vecchi capannoni per dotare di servizi pubblici la popolosa frazione pontina.

FRANCESCO PETRIANNI

L'opera di risanamento è ambiziosa. Dotare Scauri di servizi: una cittadina che non ha una piazza, un metro quadrato di verde pubblico. A lavorare al progetto ci si metterà l'università della capitale, studenti compresi. Cominciare dall'area del vecchio opificio Sieci per avviare quest'opera sembra essere l'occasione giusta. Per questa iniziativa l'Archi ha raccolto migliaia di firme inducendo il Comune ad acquistare la struttura della vecchia industria insieme a tutta l'area. In seguito sempre l'Archi ha proposto un concorso nazionale di idee per il riutilizzo delle strutture e il recupero urbanistico dell'area. Le strutture del vecchio stabilimento Sieci in mattone rosso con le loro grandi capanne ricorda non a detta degli architetti dell'università gli antichi cantieri navali di Venezia oggi scomparsi. Sono un esempio di archeologia industriale del tardo Ottocento. Oggi l'università di Roma raccogliendo

la proposta dell'Archi si è dichiarata disposta a partecipare alla progettazione per dare inizio al risanamento di questa grande borgata che a Scauri. Ai confini con la Campania la cittadina pontina si espande fra la via Appia e il mare sino alla foce del Gargliano. Campagna e la presenza turistica fortissima è l'influenza napoletana. Da qui in quaranta metri in treno o in macchina si raggiunge Napoli. Mentre ci vuole un'ora e mezza per recarsi a Latina. D'estate la popolazione supera le 100.000 unità, nel resto dell'anno è appena di 15.000. A Scauri si è lotizzato e costruito dentro una pineta che da un regio decreto del 1921 dichiarava demaniale. Si sono edificate case sul piano di una antica città pre-romana con mura megalitiche. Il vincolo archeologico c'è sempre stato ma non è servito ad impedire la massiccia aggressione. Sul litorale la tipologia edilizia sembra quella dell'emergenza. Ma insieme al prefabbricato alla capanna in paglia o alla baracca in lamiera c'è la villa del generale Fanali, monumento nazionale. La frazione di Scauri è una fascia di litorale di case. Senza centro storico che è stato divorato dalle nuove costruzioni. Una vasta area semilungosa ricca di esemplari di uccelli acquatici e stata completamente stravolta. La fauna è scomparsa. Autobus vecchi abbandonati sul litorale ripan improvvisati. «Da questa parte si è compromesso tutto - conclude Valerio - La logica è quella di arrangiarsi due mesi l'estate. D'inverno si sopravvive e Scauri sembra uno di quei villaggi abbandonati del vecchio West». I giovani se ne vanno. Non trovano né casa né lavoro.

Vacanze Un boom per Anzio e Nettuno

Il mese del sole ha fatto registrare ad Anzio e Nettuno il tutto esaurito con una ripresa in grande stile del turismo che a luglio non era andato molto bene. Così al momento affermano gli operatori turistici e i dati forniti dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo anche se non ancora definitivi. Alberghi, campeggi e «seconde case» hanno «fatto il pieno» di presenze in agosto facendo così bene sperare per la prossima stagione balneare. Intanto per il 1985 una grossa organizzazione di viaggi norvegese ha già stipulato una convenzione con l'Azienda autonoma per «fermare» alcune case ad Anzio. Ma anche la vicinissima Nettuno gioisce e guarda con entusiasmo al futuro favorito anche dal nuovo porto turistico. Una scialuppa potrebbe comunque essere di affittare le case a «prenodi scaglionati» puntando molto sul turismo internazionale.

Venerdì 4 settembre

18 00 Inaugurazione Festa (G. Bettini seg. For)
20 00 «Quello strano sentimento che...» Apertura ciclo cinematografico con CAMERA CON VISTA LA MIA AFRICA 9 SETTIMANE E MEZZO
Piano bar 21 50 Benvenuti al Piano Bar con Marina Dora e la musica di F. Giannoni

Sabato 5 settembre

18 00 Arriva la banda! Sfilata della Banda Musicale «G. ROSSINI» di Carroto Laziale nelle vie del quartiere
21 00 Concerto della Banda di Carroto Laziale «G. ROSSINI» diretta dal Maestro Mario Cancelli
Spazio cinema 21 00 «Il giallo e il nero» SHINING WITNESS (IL TESTI MONE)
Piano bar 21 30 Holly e Rossano in Tip tap
22 30 Il piano di F. Giannoni

Domenica 6 settembre

Spazio dibattiti 18 30 I diritti dei cittadini: «Informazione e pubblicità chi difende i consumatori?» con V. Vita V. Arbitro S. Rolando
Stand Fgci 19 00 «Una giornata per il Nicaragua»
Arena centrale 21 30 Apertura rassegna rock: FÄSTEN BELT in concerto
Spazio cinema 21 00 «On the road» FANDANGO SENZA TETTO NÉ LEGGE
Piano bar 21 30 Quartetto di musica tradizionale irlandese
23 00 Il piano di F. Giannoni
Punto gioco 23 30 Prima estrazione della sottoscrizione a premi

Lunedì 7 settembre

Spazio cinema 21 00 «Lassù qualcuno...» 2010 IL CONTATTO CO COON INCONTRI RAVVICINATI
Arena centrale 21 30 Rassegna rock: DIRTY GANG HOT RIVIERA
Piano bar 21 30 Incontro con il cantautore
22 30 Il piano di F. Giannoni

Martedì 8 settembre

Spazio dibattiti 18 30 «La nuova Unità: bilanci e prospettive con A. Sarli e P. Sansonetti»
Spazio cinema 21 00 «Mama non m'ama» BIANCA CASABLANCA CASABLANCA
Arena centrale 21 30 Rassegna rock: MARBLE NOIR
Piano bar 21 30 «E quindi uscimmo a riveder le stelle» lettura Dant con F. D'Angelo
22 30 Il piano di F. Giannoni

FESTA DE L'UNITÀ '87

VILLA DEI GORDIANI

4/20 Settembre

PROGRAMMA GIORNALIERO

Mercoledì 9 settembre

Spazio dibattiti 18 30 I diritti dei cittadini: «Lavorare tutte e tutti una generazione al buio» con P. Folena S. Garavini G. Ghezzi
Spazio cinema 21 00 «Quelli della notte» COSÌ PARLÒ BELLAVISTA TUTTOBENIGNI
Arena centrale 21 30 Rassegna rock: LOONEY TUNES STILL LIFE
Piano bar 21 30 Quartetto jazz di R. Altamura A. D'Alfonso L. Letteri S. Spagnò
23 00 Il piano di F. Giannoni

Giovedì 10 settembre

Spazio cinema 21 00 «Paciamoci» WARGAMES FILM A SORPRESA
Arena centrale 21 30 Chiusura rassegna rock: GARCON FATAL
Piano bar 21 30 Trio jazz di A. Salis M. Orselli S. Lalla
23 00 Il piano di Nino De Rose

Venerdì 11 settembre

Arena centrale 21 00 I concerti ALICE (ingresso L. 6.000)
Spazio cinema 21 00 «Chi trova un amico...» I RAGAZZI IRRESISTIBILI FILM A SORPRESA
Stand Fgci 20 00 SCONTRIAMIOCI interventi politici e musicali
Piano bar 22 00 La danza del ventre di NASHIRA
23 00 Il piano di Nino De Rose

Sabato 12 settembre

Spazio dibattiti 18 00 I diritti dei cittadini: «L'informazione» con W. Veltroni Italo Moretti Maurizio Costanzo
Spazio cinema 21 00 «Dalla America» C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
Arena centrale 21 00 Apertura di «Ballando ballando» IL LISCIO con I PIRUSI
Stand Fgci 21 00 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 21 30 Quartetto jazz di R. Altamura A. Apuzzo S. Lalla F. Mariani
23 30 Il piano di Nino De Rose

Domenica 13 settembre

Spazio dibattiti 18 00 I diritti dei cittadini: «La casa a Roma recuperare il vecchio programmare il nuovo» con S. Del Fattore A. Cederna V. De Luca
Arena centrale 21 00 «Ballando ballando» FOLKANTARICO musica popolare dall'Italia e dal resto del mondo con gli ONLY FRIENDS Folk Progressive BIG BAND
Spazio cinema 21 00 «Tutto wood» MANHATTAN ANNAH E LE SUE SORELLE LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO
Stand Fgci 21 00 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 21 30 Omaggio a Billy Holiday con F. Donato e N. De Rose
23 00 Il piano di N. De Rose
Punto gioco 23 30 Seconda estrazione della sottoscrizione a premi

Lunedì 14 settembre

Stand Fgci 20 00 SCONTRIAMIOCI
Arena centrale 21 00 «Ballando ballando» Musica latino americana
Spazio cinema 21 00 «La stona del comico» MONTY PYTHON FILM A SORPRESA
Piano bar 21 30 Jazz Fusion Mediterranea con Oasi group
23 00 Il piano di N. De Rose

Martedì 15 settembre

Spazio dibattiti 18 30 «Verso il referendum: quale energia per quale futuro» con F. Mussi G. Mattioli V. Spini
Stand Fgci 21 00 SCONTRIAMIOCI
Spazio cinema 21 00 «L'avventura è avventura» I PREDATORI DELL'ARCA INDIANA JONES
Arena centrale 21 30 «Ballando ballando» Musica reggae e afro cubana a cura del Sindacato Dab
Piano bar 21 30 Jona s Blues Band
23 00 Il piano di F. Scaldone

Mercoledì 16 settembre

Spazio dibattiti 18 30 I diritti dei cittadini: «È possibile cambiare la politica?» con S. Rodotà L. Turco W. Vitali
Arena centrale 21 00 Chiusura ciclo «Ballando ballando» SWEET SOUL MUSIC (roots of the rock and blues)
Spazio cinema 21 00 Conclusione del ciclo «JONINI E CAVALLI» FILM A SORPRESA
Stand Fgci 21 30 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 21 30 Due voci per Leopardi con C. Russo e S. Zerca
22 00 Concerto della Ensemble «De gheronda et cantus»
23 00 Il piano di F. Scaldone

Giovedì 17 settembre

Parco Villa Gordiani (Via Olevano Romano)
21 00 I concerti LUCIO DALLA (ingresso L. 13.000)
Spazio dibattiti 18 00 Verso il referendum: «Come garantire il diritto alla giustizia?» con M. Brutti Felisetti Criscuoli
Arena centrale 21 30 Intrattenimenti vari
Stand Fgci 21 30 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 22 30 Spettacolo di Fiamenco
23 30 La musica dei Red Line
Il piano di F. Scaldone

Venerdì 18 settembre

Spazio dibattiti 18 30 I diritti dei cittadini: «Vivere in città e vivere in ambiente binomio impossibile?» con W. Tocci R. Filippini Alciati
Arena centrale 21 00 I concerti BILLY BRAGG (ingresso L. 6.000)
Piano bar 21 30 Serata di poesia
22 30 Concerto di musica classica con D. Gervasi e C. Gonzales
23 30 Il piano di F. Scaldone
Stand Fgci 22 00 SCONTRIAMIOCI

Sabato 19 settembre

Spazio dibattiti 18 00 «La svolta di Gorbaciov: quali prospettive per la pace?» con N. Teterin
Arena centrale 21 00 I concerti EDOARDO VIANELLO
Stand Fgci 21 00 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 21 30 IL CABARET di Sergio Zecca
22 30 Il piano di F. Scaldone

Domenica 20 settembre

Spazio dibattiti 18 00 Manifestazione di chiusura: «Per la pace e la solidarietà tra i popoli»
Arena centrale 21 00 I concerti FAUSTO LEALI (ingresso L. 6.000)
Stand Fgci 21 00 SCONTRIAMIOCI
Piano bar 21 30 Concerto del Quartetto Romano d'ottone con G. Impeti F. Cocco M. Verduzzi P. Iorio A. Giammaria
22 30 Il piano di F. Scaldone
Punto giochi 24 00 Estrazione finale della sottoscrizione a premi

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi mercoledì 2 settembre onomastico Elpidio altri Will) Giampiero Oliviero

ACCADDE VENT'ANNI FA

Fiumicino un giorno come un altro. Ma non per tutti. Alcuni abitanti della zona si sono visti recapitare a casa avvisi di pagamento della Cassa di Risparmio altrimenti detti cambiali o ancora «farfalla». Il problema è che nessuno di loro aveva mai firmato il terribile pezzo di carta. Dunque qualcuno ha montato una gigantesca truffa ai danni di cittadini presi a caso dall'elenco telefonico. Almeno questo è quanto ipotizzano i carabinieri che avrebbero già stabilito l'entità della truffa: 50 milioni. I titoli di credito risultano a favore di un certo Vincenzo Caselli. Ma chi è?

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Caraibmeni	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375/7575893
Centro antiveneni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674/1234
Guardia medica (privata)	6810280/800995
Pronto soccorso cardiologico	77333
830921 (Villa Malafida)	530572
Tossicodipendenti	5311507
Aids	806061
Centro adolescenti	806061



DOPOCENA

Aidebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.) **Carpentem**, via del Genovesi 30 (Trastevere) (lun) **Gardenia**, via del Governo Vecchio 98 (centro storico) **Rock Subway**, via Peano 46 (San Paolo) (merc) **Rotterdam da Erasmo**, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom) **Why not**, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun) **Dam Dam**, via Benedetto 17 (Trastevere) **Doctor Fox**, vicolo di Renzi (Trastevere) **Alfellini**, via Francesco Carletti 5 (Ostiene) (dom) **Regine**, vicolo del Moro (Trastevere) **Bar della Pace**, piazza della Pace 5 (Centro storico) (dom mart)

MILLE E UN PANINO

Tosca Modern, piazza Campo de Fiori 48 (riposo dom pranzo) **Panateia**, piazza della Cancelleria 87 (mart) **Callié**, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc) **La Briciola**, via della Lungaretta 81 (mart) **Pub 32**, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun) **Tentazione**, via della Scrofa 16 (centro storico) (lun) **Pani noteca**, via Appia 231 (dom) **Callié**, piazza Mastai 7 (Trastevere) **Andy**, via di Monteverde 73 (mart)

CHIARA SCURA ROSSA

Birreria **San Marco**, via del Mazarino 8 (via Nazionale) **Fiddler's Elbow**, via dell'Olmata 3 (riposo lun) **rso Elettrico**, via G. Calderini 64 (Flaminio) (lun) **Beer House**, via Merulana 109 (San Giovanni) (lun) **Birreria Capoverde**, via Carlo Canele 115 (Cinecittà) (merc) **Chow House**, piazza San Callisto 15 (Trastevere) (merc) **Lapsutina**, via G. Bruno 25 (Prati) (lun) **Trilussa**, via Benedetto 18 (Trastevere) **Vecchia Praga**, via Tagliamento 73 (Salerno Trieste) (merc) **Eleven Pub**, via Marcantonio 11 (Colosseo) (lun) **Four Green Fields**, via Costantiniano Morin 40 (Prati Clodio) **Natma**, via dei Leutari 34 (corso Vittorio) (dom) **Pinzimonio**, via degli Ombrellari 8 (Borgo Pio) (lun) **Quattro Gatti**, via Enna 47 (Appio) (mart)

MORDI E FUGGI

Benny Burger, viale Trastevere 8 (riposo lun) **Happy Time** Circonvallazione Gianicolense 145 (merc) **Johnny Burger**, via del Leoncino 38 (Centro storico) (lun) **Paul Burg**, via Connto 2 (San Paolo) **Royal Burg**, via Colli Portuensi 172 (lun) **Spedy Burger**, via Paolo Emilio 17 (Prati) (dom) **McDonald's**, piazza di Spagna 46 **Bir Burg**, via Barberini (dom)

CORNETTO, IL CALDO

Bar Cecere, via San Francesco a Ripa 20 **Romoli**, viale Entrea 140 (lun chiuso) **Laboratorio**, via Leonina 19 **Laboratorio**, via Ascanio **Caffè Aquila**, viale Trastevere 285 **Bar**, via del Pozzetto 138 **Laboratorio**, vicolo dei Cinque **Bar Bianchini**, via San Francesco a Ripa 94 **Bar Paradiso**, corso Vittorio Emanuele 148 **Al Professionisti**, via Vittoria Colonna 32

GELATERIE

San Callisto Nella omonima piazzetta a Trastevere un gelataio bar piuttosto gremito nelle ore notturne. Specialità doppio gianduja con panna e prezzi molto giusti. **Palazzo del Fredo Fassi** Via Principe Eugenio 65/67. Apertura fino alle 24. È una delle più antiche gelaterie di Roma: una vecchia costruzione intorno a piazza Vittorio. Molte le specialità tra cui il pinguino cremoso orizzontale allo zabaione. **Da Zilippo A** Via Tor Millina (piazza Navona). Grandi coni di buona qualità (provare il caffè). **Selarum** Via dei Fienaroli 12. Giardino confortevole con musica dal vivo. Non solo gelati ma anche long drink e cocktail. **Paquino** Nella piazza del leoncino mezza busto. Aperta non da molto (qualche anno) offre buoni frappé. **Pignotti** Via Cola di Renzo 105. Meta di nottambuli in transito per Roma Nord-Ovest. Ottimi caffè crema. **Giardino Fassi** Corso d'Italia 45. Ricordate il bel giardino di Fassi? Beh ora c'è ancora il gelato è sempre ottimo. Ma attenzione è stato «recintato» e un'orchestra suona tisc e pop quindi i prezzi sono aumentati. Ma un cono o una coppa a mano vale sempre la pena.

LIBRI

La mostra che non sta mai ferma

«Scripta manent». Ma non troppo a lungo sulla stes sa piazza. L'instancabile passerella del libro nuovo e d'annata ha cambiato nuovamente luogo e si è stabilita ma non per molto a piazza Santa Maria in Trastevere. Il libro ci viene dunque a trovare si in cerca del cammino dei turisti e dei cittadini distratti o affaccendati al sistema sotto casa. Questa volta ha scelto quello che anni fa era un quartiere di intellettuali e ora mi nestrone umano dai molti gusti estesi e pochi nostrani. Ma come sempre il libro si offre a chiunque si lascia toccare da chi ama «smucchinare» e gioca a nascondino con chi è perennemente alla ricerca di quel libro che non trova mai.

Nonostante sia in giro dal l'inizio dell'estate «Scripta manent» offre sempre qualche titolo interessante o qualche curiosità. Tra le chicche pescate a caso nel mare di libri un'edizione del 1916 «L'arte dei rumori» di Luigi Russolo nella collezione tutta di poesia illustrata con una foto singolare dell'autore alle prese con la sua diabolica macchina sonora. Altri titoli interessanti si trovano nella vetrina delle edizioni Studio/Text classiche e moderni della letteratura a metà prezzo oppure la serie di arte pubblica negli anni 60 de «Il Saggiatore» con una particolare attenzione alla grafica di copertina. O ancora le piccole e «grigie» edizioni della Bnr con tanti classici della letteratura mondiale.

Oltre alle classiche guide di Roma condite in tutte le sale i libri di cucina e i manuali per la lettura della mano appese ad un espositore di metallo le cartoline dei divi del cinema con i colori sgargianti tipici degli anni 50. Gli occhi azzurri di Marilyn Monroe riscono a sovrastare il carosello delle linte oscurando perfino quelli ammalianti di James Dean.



Un'opera di Alexandre Delay in mostra all'Accademia di Francia

MOSTRE

Sculture e oli per Roma

Gli artisti francesi per Roma. Una rassegna organizzata nell'Accademia di Francia che parte da oggi con le esposizioni di tre artisti: Alexandre Delay (pittore), George Rousseau (pittore) e Florence Valay (scultrice). L'iniziativa è posta sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e della Athena Perthenos, l'associazione culturale per gli scambi internazionali. Alexandre Delay di origine svizzera si è formato in un ambiente assai denso di pre-

senze artistiche. In questa esposizione presenta una serie di oli ritratti e autoritratti. Ha esposto in diverse gallerie private e pubbliche francesi fra le quali il Museo di Arte Moderna del Comune di Parigi. Insegna presso l'École des Beaux Arts di Bordeaux. Florence Valay è nata nel 1955 a Parigi dove ha iniziato la sua formazione nel campo delle arti visive e della scultura in particolare. Qui propone una serie di opere in cui si mescola un certo gusto per la teatralità e il dinamismo degli spazi. George Rousseau sarà presente in questa iniziativa solo con un film testimonial che evidenzia il momento effimero dell'arte attraverso le immagini di luoghi, freschi monumenti abbandonati. Questa prima mostra resterà aperta al pubblico sino al 18 settembre (ore 10.13 / 16.20 lunedì chiuso).

EXPO

Per fortuna in pista c'è Bartali

Bartali ormai immortale nella sua brillante carriera anche da Paolo Conte in una delle sue più canticchiate composizioni, avrà questa sera all'Arena Cinema (banche) una proiezione di «Gloria». Verrà infatti presentata in anteprima nazionale il filmato «Grazie Gino di G. Marchetti» il grande ciclista sarà presente alla proiezione. Seguirà «Tolo di giro d'Italia. Un altro campione» a suo modo che in questo film si cimenta accanto a Coppi e allo stesso Bartali.

MASSENZIO

Quando Rudy era figlio dello sceicco

Questa sera tocca al mitico Rodolfo Valentino essere «musicato» dal vivo per Masenzio a Lungotevere della Vittoria. (ore 11.30 ingresso gratuito). Si tratta di una delle sue più famose interpretazioni: «Il figlio dello sceicco» film del 1926 diretto da G. Fitzmaurice. Accanto a Valentino, Vilma Banky nella parte della ballerina figlia di un nemico del sovrano ed innamorata del figlio appunto il film che per essere un melodramma esotico caro alle platee dell'epoca non è poi girato tanto male. Verrà musicato da Tommaso Vittorini che ha creato una composizione con il sistema digitale Mudi che lui stesso dirigerà in diretta. «Per ogni personaggio - dice Vittorini - ho composto un tema musicale».

CINODROMO

Dopo le corse le danze dall'Urss

Festa grande al Cinodromo di Ponte Marconi (via della Vasca Navale 6). Questa sera dopo le corse dei levrieri (ore 20.30) il complesso Moskovskij Ensemble si esibirà in un repertorio di antiche danze e musiche russe. Il gruppo (40 elementi) si presenta per la prima volta in Italia. I suoi spettacoli nascono dopo un attento studio sul campo a contatto con la vita popolare di cui ripropongono alcuni squarci rielaborati coreograficamente. Il Cinodromo ha avviato un progetto di ampliamento dell'area e di ristrutturazione che porterà alla creazione di un Club di cinofili per amanti di levrieri e cani in genere. Ma sono previsti anche campi da tennis, da pallavolo e calcetto, inoltre le tribune verranno interamente coperte.

TRASPORTI

Radiotaxi: 3570 3875 4994 8433
Fs informazioni: 4775
Fs andamento treni: 46466
Aeroporto Ciampino: 4694
Aeroporto Fiumicino: 60121
Aeroporto Urbe: 8120571
Atac: 4695
Acotral: 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee): 490510
Marozzi (autolinee): 460331
Pony express: 3309
City cross: 861652/8440890
Avis (autonoleggio): 47011
Herze (autonoleggio): 547991
Bicunoletto: 6343394
Collalti (bic): 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna).
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore.
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti).
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana).
Paroli piazza Unghena.
Prati piazza Cola di Rienzo.
Trevi via del Tritone (Il Messaggero).

MOSTRE

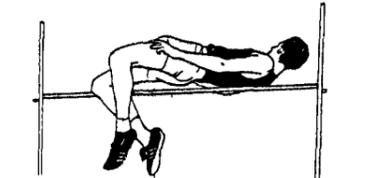
Burri Mostra di opere al palazzo del Rettorato di La Sapienza (ore 10.13 e 16.19 domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Reggia Emilia 54 (ore 10.13.30 e 17.20 domenica 9.13.30 lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.
Pittori fotografi a Roma 1845-1870 Immagini dalla raccolta fotografica comunale Palazzo Braschi piazza S. Pantaleo n. 10. Ore 9.13.30 martedì giovedì sabato anche 17.19.20 lunedì chiuso. Fino al 27 settembre.

Carlo Carrà Mostra antologica con 240 opere divise in nove sezioni provenienti da collezioni e da musei italiani e stranieri Palazzo Braschi piazza S. Pantaleo 10. Orario 9.13.30/17.19.30 domenica 9.13 lunedì chiuso. Fino al 16 settembre.

Galleria nazionale d'arte moderna Via delle Belle Arti 131 tel. 802751. La più ampia raccolta di arte italiana dal ottocento ad oggi. Dal dieci agosto gli orari saranno così modificati tutti i giorni dalle 9 alle 13.30 giovedì e venerdì anche 15.19. Ingresso L. 4.000 gratis fino ai 18 ed oltre i 60 anni.

Palazzo dei conservatori Campidoglio. Atha e Atleti nella Grecia classica. Lun chiuso mart e giov. dalle 17 alle 20. sab. dalle 20 alle 23. dom. dalle 9 alle 13. Mostra organizzata in concomitanza con i campionati mondiali di atletica leggera (fino al 15 novembre).

Museo della civiltà romana Piazza G. Angeli 10 (Eur) Ludh. Munera. Certamina in Roma. Durante la settimana dei campionati mondiali di atletica leggera la mostra risulterà i seguenti orari tutti i giorni dalle 9 alle 13.30 e dalle 16 alle 19 dom. dalle 9 alle 13. Lun chiuso. Per il restante periodo l'apertura pomeridiana solo nei giorni di mar. giov. e sab. (fino al 25 ottobre).



MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini Pza del Campidoglio tel. 6782862. Orario: martedì 9.14. festivi 9.13. martedì e giovedì anche 17.20. sabato anche 20.30.25. chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. gratis i ultimi due domeniche del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina. Galatea morente. La Lupa e trucco con i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense Ostia Antica tel. 5650022. Orario: 9.16. lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i prezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini V. Quattro Fontane 13 tel. 4754591. Orario: feriali 9.14. festivi 9.13. chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec. tra cui opere di Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Lippi, Beato Angelico, Simone Martini.

Galleria Doris Pamphilj Piazza del Collegio Romano. Ia tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10.13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.

APPUNTAMENTI

Palazzo Valentini Mostra di Luigi Ventura. La donna e il romanticismo. Ore 10.13.16.20. Fino al 6 settembre.

Istituto Ciberneticco Presso l'Istituto Linguistico di Piazza Salustiana 24 sono aperti i corsi propedeutici gratuiti di lingua inglese. Orario di segreteria 10.12/17.19. Tel. 4740917.

PICCOLA CRONACA

Le compagnie e i compagni della federazione Castelli esprimono le loro più sentite condoglianze alla compagna Roberta Bisini Tortorici per la scomparsa della sua cara madre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli In sede ore 16.30. Comitato esecutivo (Ma. Gio. Cervi). Nettare prosegue la festa de l'Unità. Lanuzio apre la festa de l'Unità.
Federazione Frosinone Ceccano ore 18. Riunione cons. Usi Fr. 5 e segretari di sezione (De Angelis).
Federazione Latina Aprilia prosegue la festa de l'Unità.
Federazione Rieti Prosegue la festa provinciale de l'Unità.
Federazione Tivoli Fiano ore 18.30. festa de l'Unità. dibattito sulla Provincia.

La musica minimale dell'Oriente



Terry Riley

La rassegna «Ambienti per la musica» presso l'Orto Botanico prosegue questa sera con il concerto di Terry Riley (ore 21.30) che ripeterà anche il 6 settembre. È una presenza di particolare interesse quella di Riley, uno dei più grandi esponenti della musica contemporanea che si esibirà al pianoforte accompagnato da Krishna Bhatt, un musicista indiano di sitar e percussioni trasportatosi negli Stati Uniti nel '72 e da lungo tempo a fianco di Riley. La passione e l'influenza che su di lui ha avuto la musica tradizionale orientale ed in particolare quella indiana, è il tratto più distintivo della personalità musicale di Riley, altresì noto come uno dei maggiori

ALBA SOLARO

esponenti della musica minimale.
Nato nel '35 a Colfax in California, Riley mette inizialmente a frutto i suoi studi pianistici esibendosi nei night club e nella ricerca musicale che avrebbe portato alla nascita della «minimal». Le sue composizioni prendono spunto da strutture armoniche molto semplici che procedono non quasi a «strati» con variazioni minime e facendo ab-

bondante uso di nastri magnetici accanto a strumenti sia elettrici che acustici. Riley e La Monte Young collaborano per lungo tempo ed è quasi naturale ad un certo punto nella seconda metà degli anni Sessanta il loro accostamento alla musica tradizionale in diana nella persona del grande maestro di raga vocale Pandit Pran Nath. La dimensione ripete in «Curved Air» nel '72. Oggi la presenza di Riley nel circuito musicale è legata più ai concerti che alla produzione discografica enorme però è la sua influenza su un'intera generazione di musicisti nell'avanguardia come anche nel rock. □ A.S.

Una sera ad Anticoli dove l'arte è di casa

Sabato musica rinascimentale per l'apertura del museo nel paese delle «modelle» che fecero sognare poeti e pittori (anche Picasso)

ANTONIO CIPRIANI

Piccoli tetti rossi che s'affacciano tra il verde dei boschi dei monti Ruffi. Anticoli Corrado un paesino di 900 anime a picco sull'Aniene collegato con la Tiburtina da un piccolo ponte medievale che attraversa il fiume. È conosciuto come il paese delle «modelle» e anche per

un'altra curiosa caratteristica come una persona ha un nome e cognome. Sabato per questo luogo un po' speciale sarà una giornata particolare. Il museo d'arte moderna la più bella testimonianza dal fatto di pittori e scultori nei confronti di Anticoli, aprirà al pubblico. Poi la sera s-

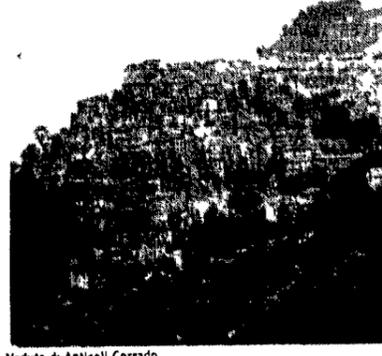
stretti vicoli le stradine che si inerpicano sotto gli archi della piazza di Santa Vittoria diventeranno un unico suggestivo palcoscenico. Alle 21 verrà suonata musica rinascimentale: il concerto di Ensemble De Chironda et cantu» con esecuzione di brani di Phales Malnero Ruffo Trombonci no Bedusi Dowland Altai grant Caprioli Gervase e Praetorius.

Sarà l'occasione per passare su questo ponticello salire sul torrione che abbracciano il monte tra gli alberi e le piccole case antiche e visitare questo posto magico il suo centro storico le sale del museo e la bellezza aspra sel via della valle dei monti Ruffi. S cap

rosi perché Anticoli per anni è stata la meta preferita dei pittori che ne hanno tratto il paesaggio scorcio del panorama. Oltretutto qui c'erano anche le «modelle» più famose del Lazio perché bellissime. Nel corso degli anni tutti quei artisti chi di passaggio chi stabilitosi qui hanno donato tante loro opere al museo. Sano quadri si potranno ammirare i quadri di Rafael Alberti che vi aveva già ed alternava l'attività di pittore a quella di poeta di Capogrossi di Domenico Pulicchio di Arturo Martini di Fausto Pirandello Pierluigi il più del pittore. Una donna anticolana nipote del grande, commediografo Luigi Pirandello parteciperà alla manifesta

zione.
Il nonno Luigi poco fuori del paese aveva una casa dove spesso si ritirava a riposare ed a dipingere. I più anziani del paese se lo ricordano ancora seduto al bar sulla piazza dove c'è la fontana di Arturo Martini. Come si ricordano di un altro vecchiano con i fluenti capelli bianchi lo spagnolo simpatico che cantava i momenti della vita di ogni giorno in questa valle lo sportivamente nei piccoli centri abbandonati dai giovani («La gente se ne va questi paesi saranno vuoti un giorno. Non ce e più signore ne vassallo so lo vecchi contadini che grafiano sui fianchi dei monti e vedono i figli andarsene lonta

no» Rafael Alberti).
Anche da Anticoli la gente emigra. Ma chi resta chi torna solo per le feste è consapevole che il loro è un paese diverso. Per questo lo rispettano e non sprecano una sola occasione per raccontarne storie e leggende come quella del nome della bellezza delle loro donne. Tanto belle da far tirare i pittori lassu sui Ruffi da essere scelte come modelle per le fontane romane da aver affascinato (ma chissà dove la venità si fonde con l'immaginazione) lo stesso Picasso che avrebbe preferito una ragazza anticolana per il quadro «l'italienne».
«Anticoli - racconta uno storico della zona Artemio



Veduta di Anticoli Corrado

TELEROMA 56

Ore 10 «La nuova terra», film; 12 «Calendarman», cartoni animati; 13 «Una modella per l'onorevole», telefilm; 13.55 «Dancing Days», novella; 14.50 «Doctors», telefilm; 16.26 «Anche i ricchi piangono», novella; 19 «Dancing Days», novella; 20 «Una modella per l'onorevole», telefilm; 20.30 «Il circuito della paura», film.

GBR

Ore 16.15 Cartoni animati; 17.45 «L'altro sport»; 18.10 «Garrison's Commando», telefilm; 20.25 Videogiornale; 20.45 Ippica in casa; 21 «Matrimonio alla francese», film; 22.30 In scena le opere; 23 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 19.15 Speciale cinema; 19.45 «Bisogna educare papà», sceneggiato; 20.30 America Today; 20.45 «Odissea», sceneggiato; 21.45 «La corona del diavolo», sceneggiato; 0.15 America Today; 0.30 I falchi della notte; 1.15 Dadaump.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

TELETEVERE

Ore 17. «Piccolo mondo antico», film; 19.30 I fatti del giorno; 20 Rubrica; 20.30 «Mio figlio professore», film; 22.50 Telefilm; 0.10 I fatti del giorno; 1 «Che tempo, film; 2.30 Telefilm.

T.R.E.

Ore 14 «Happy End», novella; 17 «I predatori del tempo», cartoni; 19.15 «Senorita Andrea», novella; 20.10 «Senorita Andrea», novella; 21 «Weekend a Zuydcoote», film; 22.30 «Tre casi di omicidio», film.

VIDEOUNO

Ore 17.25 Calcio: Jugoslavia-Finlandia; 19.15 Nel reame del cartone animato; 19.45 «Veronica il volto dell'amore», novella; 20.30 Sotto le stelle, varietà; 21.50 Tg Tostoggi; 22.05 Da Roma: Atletica Leggera - Campionato Mondiale; 23.05 «Gioco d'azzardo per un giovane funzionario di polizia», film.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues (e.g., ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO) and their programs, including titles like 'Camera con vista', 'Predator', and 'Creepshow'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues (e.g., AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA) and their programs, including titles like 'Camera con vista', 'Predator', and 'Creepshow'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues (e.g., ASTRA, BARBERI, BIANCHI) and their programs, including titles like 'Platoon', 'The Untouchables', and 'The Untouchables'.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues in other cities (e.g., OSTIA, PARCO DEL TURISMO, RAMARINI) and their programs.

SCELTI PER VOI

MISSISSIPPI ADVENTURE: Ecco finalmente questo sfortunato film di Walter Hill che in origine si chiamava «Crossroads», dal titolo di un celeberrimo blues di Robert Johnson.

ARENE

ESERA (Via del Viminale - Tel. 4742921) Non pervenuto; NUOVO (L. 5.000) Round Midnight di Bertrand Tavernier; TIZIANO (Via G. Rani 2/D) L'Inchiasta.

PROSA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 93 - Tel. 3604705) Riposo; AGORA (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211) Riposo; ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568712) Riposo; ANITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo; ARGAL-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 10/E - Tel. 6395767) Riposo; ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo; ARGO (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5910721) Riposo; LA CHABON (Via Franco Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Riposo; LA COMUNITA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5917413) Riposo; LA MADONNELLA (Via della Stelletta 15 - Tel. 6568424) Riposo; LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 61 - Tel. 5746162) Riposo; SALA A Riposo; SALA B Riposo; LA RAGNETELA (Via dei Coronari, 40) Riposo; LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 6783148) Riposo; LE SALETTI (Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 4909611) Riposo; MANZONI (Via Montezupolo, 14/c - Tel. 5712677) Riposo; META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5998979) Riposo; NUBEO DEL FOLKLORE (P.zza S. Egidio, 12 - Tel. 6773231) Riposo; ALIE 21 12 (Inti comandante di G. G. Aelli, con la Compagnia Teatro Incontro, regia di Franco Meroni); L'UNICORNIO (Piazza Gentile da Fabriano, 18) Riposo; OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 5647658) Riposo; SALA GRANDE Riposo; SALA CAFFÈ TEATRO Domani alle 22. PRIMA. La Bilancia presente Valter De Biasi e Karl Valentin diretto ed interpretato da Patrick Rossi Gaudinelli. Con Barbara Enna, Daniele Ferretti, Pino Stradioli, Alessandra Tonzutti, Carmen Moiz; SALA OFFED Riposo; PAROLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 633523) Riposo; PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 485096) Riposo; POLITICANO (Via G. B. Tripolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo; QUINRO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794858) Riposo; ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765) Riposo; TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo; ACCADEMIA FARMACONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo; ARCUM (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana - Tel. 7574029) Riposo; ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285068 - 7310477) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMINI (Via Capocciace, 9 - Tel. 6766534) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE «UR-TUON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo; ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 81 - Tel. 5263950) Riposo; AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S. Uffizio, 25) Riposo; AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonae, 2 - Tel. 3262326) Riposo; AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis - Tel. 3666525) Riposo; AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Boziano, 38) Riposo; AULA MAGNA UNIVERSITA LA SAPIENZA (Via) Riposo; AVILA (Corso d'Italia, 37/D - Tel. 861150 - 393177) Riposo; BASILICA S. ANDREA DELLE FRATE Riposo.

MASSENZO

EUROPA (Via) Riposo; GARDINO (Via) Riposo; GIOIELLO (Via) Riposo; GOLDEN (Via) Riposo; GREGORY (Via) Riposo; HOLIDAY (Via) Riposo; KING (Via) Riposo; MADISON (Via) Riposo; MAESTROSO (Via) Riposo; MAJESTIC (Via) Riposo; METRO DRIVE-IN (Via) Riposo; METROPOLITAN (Via) Riposo; MODERNETTA (Via) Riposo; MODERNO (Via) Riposo; NEW YORK (Via) Riposo; NIR (Via) Riposo; PARIS (Via) Riposo; PASQUINO (Via) Riposo; PRESIDENT (Via) Riposo; PUBLISH (Via) Riposo; QUATTRO FONTANE (Via) Riposo; QUINALE (Via) Riposo; QUINNETTA (Via) Riposo; REALE (Via) Riposo; REX (Via) Riposo.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Riposo; BRIBOCINO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5260945) Riposo; GRADU (Via Perugia, 34 - Tel. 6568711) Riposo; IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel. 5820439) Riposo; LA CILEGIA (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo; TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 5996201) Riposo; TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6139405) Riposo; TEATRO TRAVEVERE (Circonvallazione Giannicolense, 10 - Tel. 5952034) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765) Riposo; TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo; ACCADEMIA FARMACONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo; ARCUM (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana - Tel. 7574029) Riposo; ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285068 - 7310477) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMINI (Via Capocciace, 9 - Tel. 6766534) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE «UR-TUON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo; ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 81 - Tel. 5263950) Riposo; AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S. Uffizio, 25) Riposo; AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonae, 2 - Tel. 3262326) Riposo; AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis - Tel. 3666525) Riposo; AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Boziano, 38) Riposo; AULA MAGNA UNIVERSITA LA SAPIENZA (Via) Riposo; AVILA (Corso d'Italia, 37/D - Tel. 861150 - 393177) Riposo; BASILICA S. ANDREA DELLE FRATE Riposo.

UNA DONNA PER TUTTI

Paul Vecchiali, il bravo regista corato di «Corpo a cuore», ritorna con una fitta serie di film che è stato un grande successo di pubblico in Francia. Rosa (la brava Marianna Basler) è una prostituta che lavora nel quartiere parigino delle Halles, e che vive in un mondo fantastico dove anche gli sfruttatori hanno un cuore. Ma un grande amore per un giovane muratore fa crollare il suo piccolo mondo. Un film dall'erotismo opaco, che è anche un omaggio al cinema francese classico, da Orphée a René Clair.

ARENE

ESERA (Via del Viminale - Tel. 4742921) Non pervenuto; NUOVO (L. 5.000) Round Midnight di Bertrand Tavernier; TIZIANO (Via G. Rani 2/D) L'Inchiasta.

PROSA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 93 - Tel. 3604705) Riposo; AGORA (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211) Riposo; ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568712) Riposo; ANITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo; ARGAL-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 10/E - Tel. 6395767) Riposo; ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo; ARGO (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5910721) Riposo; LA CHABON (Via Franco Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Riposo; LA COMUNITA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5917413) Riposo; LA MADONNELLA (Via della Stelletta 15 - Tel. 6568424) Riposo; LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 61 - Tel. 5746162) Riposo; SALA A Riposo; SALA B Riposo; LA RAGNETELA (Via dei Coronari, 40) Riposo; LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 6783148) Riposo; LE SALETTI (Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 4909611) Riposo; MANZONI (Via Montezupolo, 14/c - Tel. 5712677) Riposo; META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5998979) Riposo; NUBEO DEL FOLKLORE (P.zza S. Egidio, 12 - Tel. 6773231) Riposo; ALIE 21 12 (Inti comandante di G. G. Aelli, con la Compagnia Teatro Incontro, regia di Franco Meroni); L'UNICORNIO (Piazza Gentile da Fabriano, 18) Riposo; OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 5647658) Riposo; SALA GRANDE Riposo; SALA CAFFÈ TEATRO Domani alle 22. PRIMA. La Bilancia presente Valter De Biasi e Karl Valentin diretto ed interpretato da Patrick Rossi Gaudinelli. Con Barbara Enna, Daniele Ferretti, Pino Stradioli, Alessandra Tonzutti, Carmen Moiz; SALA OFFED Riposo; PAROLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 633523) Riposo; PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 485096) Riposo; POLITICANO (Via G. B. Tripolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo; QUINRO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794858) Riposo; ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765) Riposo; TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo; ACCADEMIA FARMACONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo; ARCUM (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana - Tel. 7574029) Riposo; ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285068 - 7310477) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMINI (Via Capocciace, 9 - Tel. 6766534) Riposo; ASSOCIAZIONE MUSICALE «UR-TUON ENSEMBLE» (Via del Caravita) Riposo; ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 81 - Tel. 5263950) Riposo; AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S. Uffizio, 25) Riposo; AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonae, 2 - Tel. 3262326) Riposo; AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis - Tel. 3666525) Riposo; AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Boziano, 38) Riposo; AULA MAGNA UNIVERSITA LA SAPIENZA (Via) Riposo; AVILA (Corso d'Italia, 37/D - Tel. 861150 - 393177) Riposo; BASILICA S. ANDREA DELLE FRATE Riposo.

L'UNITA VACANZE MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 Perù e Tiwanaco (Bolivia) PARTENZA: 26 ottobre, 22 dicembre DURATA: 14 giorni (11 notti) QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 2.750.000 La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione. (La partenza del 22 dicembre prevede la durata di 17 giorni) Informazioni anche presso le Federazioni del Pci

FESTIVAL DE L'UNITA '87 4-20 SETTEMBRE CONCERTI VENERDI 11 SETTEMBRE ORE 21 ALICE L. 6.000 GIOVEDI 17 SETTEMBRE ORE 21 LUCIO DALLA L. 13.000 VENERDI 18 SETTEMBRE ORE 21 BILLY BRAGG L. 5.000 SABATO 19 SETTEMBRE ORE 21 EDOARDO VIANELLO INGRESSO LIBERO DOMENICA 20 SETTEMBRE ORE 21 FAUSTO LEALI L. 6.000



**MONDIALI
DI
ATLETICA**

Edwin per un soffio

Partito come una furia è stato agguantato da Harris e Schmid

Zampata al fotofinish

Un tempo eccezionale E Roma ha detto che il «leone» ha un erede



Moses, un brivido in due centesimi

I grandi campioni sanno anche gestire l'età. Ed Moses è un grande campione. Ha organizzato la stagione pensando a ripetere a Roma il trionfo di quattro anni fa. Contava solo questo e così può dire di aver compiuto la missione che si era assegnato. Sa che il suo regno è al termine, sa che Danny Harris lo detronizzerà. Ma si gode questa vittoria e aggiunge alle altre che fanno di lui una leggenda vivente.

REMO MUSUMECI

ROMA Ha scelto la tattica dei giovani piuttosto che quella dei vecchi ed è andato all'assalto subito, furente come mai - o quasi - lo si era visto. Ed Moses lunedì ha compiuto 32 anni e ieri intendeva festeggiarli con una vittoria, anzi, con la più bella vittoria. Prima della partenza sembrava un leone affamato. Nervoso, irrequieto, teso, forse insospetito da una vigilia che mai gli era parsa tanto lunga e così dura da vivere.

Era in vera forma, davanti a lui il tedesco federale Harald Schmid e l'erede Danny Harris.

È andato all'assalto per conquistare un paio di metri e per dargli il crepacore del rettilifilo. Ma azzardo fu più bello. Già sulla prima barriera il vecchio campione era in vantaggio e sulla quinta aveva un paio di metri sul tedesco. I rivali devono essersi sentiti morire annoiando, nell'angolo di quella corsa terribile, quanto spazio avevano ceduto al leone affamato.

Ed Moses è uscito dalla curva con due metri su Danny Harris, che intanto aveva sorpassato Schmid, e si è preparato a vivere il più lungo e duro rettilifilo della sua vita. Lui sulla sinistra della rossa pista, il tedesco al centro, l'erede a destra.

Otanta metri di crepacore mentre il bene prezioso di quei due metri si accorcia. Settanta metri e il bene si fa più corto, si rimpicciolisce ancora. Sessanta metri, Harald ha una smorfia di denti allargati sui baffi. I tre, quasi attratti da un invisibile magnete si avvicinano si allineano ma su di una linea spezzata che concede ancora un po' di bene prezioso al vecchio campione. Il coro dei 48 mila sulle tribune arriva alle nubi mentre i tre gettano il torace sul traguardo. La sensazione è che il leone affamato abbia conservato qualche millimetro del bene prezioso conquistato con la scelta dei giovani. E il fotofinish è d'accordo con la sensazione visto che assegna all'immortale 2 centesimi di vantaggio su entrambi i rivali. 47,46 contro 47,48. Fantastico.

Ma la gara fornisce anche un'altra sensazione ed è che la vittoria più bella sia anche l'ultima o giù di lì. Danny Harris, medaglia d'argento, ha solo problemi di tecnica che non avrà difficoltà a risolvere. È giovane, ha tempo. Può finire d'ora prepararsi per Seul dove, se non si sperpererà come troppo spesso accade agli americani certamente sarà in grado di raccogliere l'eredità.

La vittoria di Ed Moses ha un sapore particolare. Il campione aveva contro un ragazzo che già comincia a sentirsi il nuovo monarca. Dopo aver

sconfitto Moses a Madrid e dopo averne subita in più occasioni la vendetta ha saputo avvicinarsi via via che si accorciavano i tempi della vigilia. L'altro rivale è il tedesco gradevole e cordiale appariva ancor più temibile perché era giunto all'ultima spiaggia. Dopo aver subito la legge del re per dieci anni sapeva che questa doveva essere la volta buona. E se qualcuno dopo la millesima sconfitta, gli dirà che ci sarà un'altra occasione, lui non potrà che rispondere che era questa l'altra occasione. E non è che l'abbia sciupata. È stato - lui come Danny Harris - sorpreso dall'azzardo del leone affamato che ha scelto la tattica dei giovani balzando sulla canna e via.

È per questa ragione che Ed Moses era infinitamente contento. Ancor più contento di tre anni fa quando riconquistò il titolo olimpico. A caldo ha detto di aver vissuto una «corsa molto difficile per un uomo della mia età», a caldo anche Danny Harris era contento. «Ho migliorato il mio limite personale perché non dovrei essere contento?». Sa che, un gradino per volta, arriverà in vetta. È lui il uomo del futuro il tempo, che ogni giorno che passa logora qualche altra cellula dei due grandi vecchi, sta dalla sua parte.

È stata una grande finale che la gente ha gradito moltissimo.

Ed Moses ha ucciso gli ostacoli con una supremazia quasi insultante. Ha consigliato i giovani, con quell'essere inavvicinabile, a impegnarsi in altre specialità dell'atletica. Il suo regno non è ancora finito ma è al tramonto. È comunque non finirà perché qualcuno lo ha conquistato ma, semplicemente, come sempre accade, perché li re muore.



In alto il fotofinish dei 400 ostacoli. In primo piano, come si vede nella foto qui sopra, Harris, poi Schmid e Moses

Risveglio di Usa e Urss, spunta anche la Cina

I due giganti dell'atletica - l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti - si sono spartiti le medaglie d'oro della quarta giornata anche se si è trattato di una spartizione disuguale, lasciando un titolo all'Africa. L'Unione Sovietica ha vinto il maratone con Sergei Litvinov, 10 chilometri di marcia con Irina Strakhova, 1 tremila con Tatiana Samolenko. Gli Stati Uniti hanno conquistato l'oro con l'immortale Ed Moses e con Wonder Woman e cioè Jackie Joyner. Il sesto titolo non è sfuggito al keniano del-etnia masai Billy Konchella. Entrano nel medagliere la

Cina, la Gran Bretagna, l'Australia. Sui 200 Pierfrancesco Pavoni, risorto come Lazzaro, e brillantemente in semifinale senza nessun problema. In semifinale c'è anche Stefano Tilli, il recuperato due volte sulla base dei tempi Strepitose semifinali del 400 con Innocent Egbunike toccato dalla grazia e con Butch Reynolds quasi spento. Sui 110 ostacoli l'inglese Jon Ridgeon ha sconfitto in semifinale il grande Greg Foster. Qui in effetti si sono visti molti - troppi - americani in cattive condizioni. Corrono corrono e quando arriva il momento delle grandi cose sono spremuti come limoni.

«L'ingegneria? C'è tempo Adesso punto a Seul»

RONALDO PERGOLINI

ROMA È ancora il signore dei 13 passi tra un ostacolo e l'altro, ma questa volta oltre alla cadenza regale c'è voluta anche la rabbia per vincere. E lui Ed Moses da gentileman globale qual è non lo nasconde. «È stata la gara più difficile della mia vita. D'altra parte in questo finale c'era il meglio del meglio su otto, soltanto uno aveva fatto più di 49" nelle qualificazioni».

Una gara dura, una vittoria sofferta, letta solo dall'occhio del fotofinish e poi oltre un'ora di attesa prima di essere in grado di consegnare il campione per l'esame antidoping.

Ma Moses è tranquillo, rilassato. Da lunghe e suadenti risposte.

Un giudizio sulla gara? Sono partito bene, conquistando un discreto vantaggio sugli altri. Ho solo rallentato

Konchella. La conferenza stampa subisce un breve stop. Moses guarda il monitor e, quando Konchella taglia il traguardo, sorride compiaciuto. «Il mio compagno di stanza? Per un anno il keniano emigrato negli Usa è stato ospite di Moses che gli ha fatto un po' da Pagine Gialle. Riprendo le domande».

Progetti per il futuro? Si occuperà più di atletica o di ingegneria?

Di atletica, l'ingegneria è dal '79 che trascuro. Il mio prossimo obiettivo sono le Olimpiadi di Seul. Per la Coppa del mondo di Barcellona è ancora troppo presto per prendere impegni precisi.

Ma non ha pensato che, dopo questa vittoria, di uscire elegantemente di scena?

Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arro-

I MIGLIORI DEI 400 OSTACOLI

DELL'ANNO	DI SEMPRE		
Moses (Usa)	47,46	1°	47,02
Harris (Usa)	47,48	2°	47,48
Schmid (Rfg)	47,48	3°	47,48
Die Ba (Sen)	48,12	4°	47,51
Nylander (Sve)	48,37	5°	47,82
Amike (Nig)	48,50	6°	47,92
Davis (Usa)	48,52	7°	48,05
Patrick (Usa)	48,56	8°	48,07
Ahahuel (Gbr)	48,84	9°	48,12
Winthrop (Jam)	48,84	10°	48,18

I Mondiali di

LIVIO BERRUTI



Per Ed il canto del cigno?

Le previsioni della vigilia si sono avverate: la gara dei 400 ostacoli che un tempo era un monologo quasi noioso di Edwin Moses, ha riservato un finale da grosso thrilling che solo la ferrea volontà di Edwin ha impedito che si trasformasse nella prima sconfitta vera della sua più che decennale carriera. Partito con estrema decisione come se volesse liberarsi al più presto di questo incubo Moses ha condotto la gara con estrema sicurezza fino alla penultima barriera, quando la benzina ha iniziato a scarseggiare per mettendo ad Harris e a Schmid una spettacolare rimonta che solo dando fondo a tutte le sue energie sia fisiche che psicologiche (stupendo il primo piano del suo sguardo quasi disperato quando si è reso conto del sopraggiungere dei due avversari) gli ha permesso di batterli con miglior tempismo sul traguardo mantenendo anche se a fatica una leadership sigillata più della sua volontà che dai suoi mezzi fisici. Soffrendo con lui quegli ultimi venti metri di gara, il pensiero mi è

volato al Lago dei cigni di Ciaikovski: è stato il suo ultimo canto? Da un re che potrebbe presto abbicare ad un principe che non dovrebbe avere problemi di salute di grado vista la gentile concessione del monarca Carl Lewis. Si tratta di Calvin Smith che già nei primi turni dei 200 ha dimostrato di non dover avere molti problemi per la finale di giovedì. Note liete anche per gli azzurri: in questa gara, dove erano presenti Tilli e Pavoni. Se Tilli è andato giù oltre le previsioni della vigilia, siglando due buoni tempi anche se con una corsa non del tutto fluida ha impressionato molto bene Pierfrancesco. Specialmente nei quarti di finale dove dopo una curva fatta con estrema prudenza (all'inizio del rettilifilo era almeno quinto) a cinquanta metri dall'arrivo si è liberato dalla paura della gamma ha dato un'occhiata agli avversari che gli stavano davanti e con grande determinazione ha aumentato la sua velocità imprimendo alla sua azione di corsa un ritmo tale da fargli fare una bellissima rimonta ed agguantare una tranquilla qualificazione per la semifinale in un ottimo 20,65. Ci si può chiedere che tipo di miracolo può aver trasformato un atleta zoppo della finale dei 100 in un campione rinato nei 200. Nessun segreto a quel livello quando si corre ai limiti si acquisisce una tale sensibilità che ogni minimo malanno diventa un ostacolo quasi insormontabile. La contrattura avuta nella semifinale dei 100 (quando né stramento e tanto meno strappo) poteva forse già essere superata nella gara dei 100 ma Pavoni ha fatto bene e non correre rischi in semifinale del 100 aveva detto «Il mio campionamento è finito» e invece Lazzaro si è alzato e si è messo di nuovo a camminare anzi a correre e senza neppure dare l'idea di soffrire troppo. Nella batteria della mattinata è arrivato secondo con un buon 20 e 80 e rallentando nel finale e guardandosi dietro.

Nel pomeriggio è arrivato terzo con scioltezza e scendendo a 20 e 65. È successo il

miracolo oppure come sostenevano alcune lingue e moli zose lingue Pavoni aveva fatto la manfina per evitare l'onta di non essere il primo bianco alle spalle degli inarrivabili Carl Lewis e Ben Johnson? Le vie dell'atletica sono infinite e trovare il sentiero giusto è impresa ardua.

Pavoni dopo aver corso i quarti di finale mostrava a chi gli chiedeva una spiegazione il vistoso ematoma sulla coscia sinistra. «Nessun bluff», diceva - il danno c'è il dolore lo sento ma finora ce l'ho fatto con la fisioterapia e cambiando anche il mio modo di correre. Per il prossimo futuro non posso promettere nulla. La finale dei 200? La

staffetta? Non lo so, vado avanti alla giornata».

Artefice del «miracolo» è stato il massaggiatore polacco di Ben Johnson. Anche Pavoni neppure con messaggi cifrati si è unito al coro di quelli che sostengono che il canadese-volante mangia bisticche con contorno di anabolizzanti ma sembra che non abbia niente da ridire sulle qualità del suo massaggiatore. Quella del velocista azzurri è comunque una famiglia di redoviti. Chi avrebbe scommesso un soldo buciato su Stefano Tilli? Forse solo i suoi familiari. E invece anche Tilli è entrato in semifinale non con la scioltezza dei risorti Pavoni ma con la disperazione figlia dell'orgoglio. Ci sono voluti due rpe scaggi ma alla fine ce l'ha fatta e Tilli però ha fatto capire che per lui questo per il momento è il massimo. Il cerchio della distanza doppia si stringe. Un giorno di pausa e poi giovedì le semifinali nel pomeriggio e le finali al tramonto. Pavoni non è in grado

di prevedere il suo futuro, ma già vede un sicuro vincitore e scommette su Calvin Smith.

Non è una puntata capace di mandare in rovina i bookmakers. L'americano, grazie anche al «rifiuto» del suo connazionale Carl Lewis che ha preferito puntare tutto sulla sfida a Ben Johnson, sulla carta non ha rivali. È il campione del mondo in banca, e in una finale dal non eccelso profilo tecnico dovrebbe vincere a mani basse. La battaglia ci sarà per le piazze d'onore. Il lotto dei pretendenti sembra ristretto ad un terzetto. L'americano Heard Floyd, che vanta la migliore prestazione stagionale (19,95 alle spalle di Lewis) l'inglese John Regis che dopo essersi fatto un nome nelle gare al coperto cerca trionfi alla luce del sole e il sempre valido Robson Caetano Da Silva il brasiliano con 20 e 20 il quarto miglior duecentista della stagione. Mancano però ancora due giorni visto quello che è accaduto, ci potrebbe scappare anche un altro miracolo. □ R P

I 3000 alla Samolenko Greg Foster battuto

FINALI

400 METRI OSTACOLI UOMINI: Edwin Moses (Usa) 47" 46, 2) Danny Harris (Usa) 47" 48, 3) Harald Schmid (Rfg) 47" 48, 4) Bryggare (Fin) 48" 41, 5) Jose Luis Barbosa (Bra) 1' 43" 76.
800 METRI UOMINI: Billy Konchella (Ken) 1' 43" 06, 2) Peter Elliott (Gbr) 1' 43" 41, 3) Jose Luis Barbosa (Bra) 1' 43" 76.
3.000 METRI DONNE: Tatiana Samolenko (Urss) 8' 38" 73, 2) Puica Mancica (Rom) 8' 39" 45, 3) Ulrike Bruns (Gdr) 8' 40" 30.
LANCIO DEL MARTELLINO: 1) Sergey Litvinov (Urss) 83,06, 2) Juri Tamm (Urss) 80,84, 3) Ralf Haber (Gdr) 80,76.
10 KM DI MARCIA: 1) Inna Strakhova (Urss) 44' 12, 2) Kerry Saxby (Aus) 44' 23, 3) Hong Yan (Prc) 44' 42, 18) Giuliana Salce (Ita) 47" 28.
EPTATHLON: 1) Joyner-Kersey (Usa) 7 128 punti, 2) Nikitina (Urss) 6 564, 3) Frederick (Usa) 6 502.

SEMIFINALI

110 METRI OSTACOLI UOMINI: 1° semifinale: 1) Ridgeon (Gbr) 13" 34, 2) Foster (Usa) 13" 41, 3) Sala (Spa) 13" 50, 4) Bryggare (Fin) 13" 52, 2° semifinale: 1) McKay (Can) 13" 42, 2) Pierce (Usa) 13" 45, 3) Kazanov (Urss) 13" 58, 4) Jackson (Gbr) 13" 58.
400 METRI UOMINI: 1° semifinale: Egbunike (Ngr) 44" 26, 2) Schoenlebe (Gdr) 44" 60, 3) Hernandez (Cub) 44" 83, 4) Haley (Usa) 45" 21, 2° semifinale: 1) Redmond (Gbr) 44" 50, 2) Tiaoch (Civ) 44" 69, 3) Kitur (Ken) 44" 73, 4) Harry Reynolds (Usa) 44" 94.
400 METRI OSTACOLI DONNE: 1° semifinale: 1) Busch (Gdr) 54" 51, 2) Farmer (Jam) 54" 58, 3) Helander Kuusisto (Fin) 54" 56, 4) Williams (Usa) 54" 82, 2° semifinale: 1) Ulrich (Gdr) 54" 72, 2) Finckh King (Aus) 55" 08, 3) Ambazene (Urss) 55" 47, 4) Brown-King (Usa) 55" 55, 8) Trojer (Ita) 57" 88 (elim.).

QUALIFICAZIONI

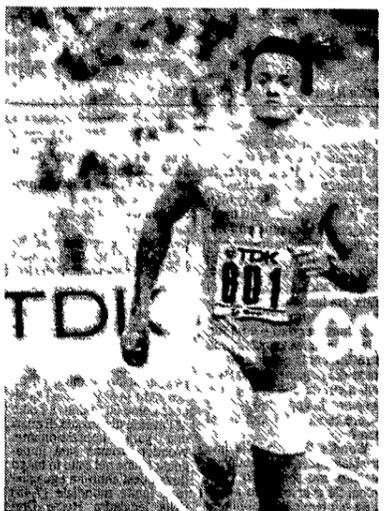
110 OSTACOLI UOMINI: 1° batteria: 1) Foster (Usa) 13" 20, 2) Jackson (Gbr) 13" 37, 3) Sala (Esp) 13" 48, 4) Hudec (Tch) 13" 48, 5) Schwarhoff (Frg) 13" 72, 2° batteria: 1) McKay (Can) 13" 50, 2) Bryggare (Fin) 13" 62, 3) Platek (Pol) 13" 63, 3° batteria: 1) Ridgeon (Gbr) 13" 46, 2) Markin (Urss) 13" 56, 3) Hoelfer (Tch) 13" 70, 6) Luigi Bertocchi (Ita) 14" 02 (elim.), 4° batteria: 1) Pierce (Usa) 13" 61, 2) Nigel (Gbr) 13" 62, 3) Kazanov (Urss) 13" 80, 5° batteria: 1) Carstan (Fra) 13" 44, 2) Bakos (Hun) 13" 76, 5) Gianni Tozzi (Ita) 13" 87 (elim.).
200 METRI DONNE: 1° batteria: 1) Gladisch (Gdr) 22" 44, 2) Torrence (Usa) 22" 61, 3) Bailey (Can) 22" 94, 4) Ogunkova (Ngr) 23" 12, 2° batteria: 1) Georgiova (Bul) 22" 77, 2) Marshall (Usa) 22" 84, 3) Ikauinzie (Urss) 22" 98, 4) Sarvari (Frg) 23" 02, 5) Morgenstern (Gdr) 23" 04, 3° batteria: 1) Onyali (Ngr) 22" 87, 2) Kasprzyk (Pol) 22" 98, 3) Davis (Bah) 23" 08, 4) Cazier (Fra) 23" 12, 4° batteria: 1) Griffith (Usa) 22" 56, 2) Azarashvili (Urss) 22" 94, 3) Orey (Jam) 23" 19.
200 METRI UOMINI: 1° batteria: 1) Heard (Usa) 20" 37, 2) Kroylov (Urss) 20" 77, 3) Klein (Rfg) 20" 89, 4) Kamel Belmi (Alg) 21" 14, 5) Boateng (Gha) 21" 19, 6) Pale (Vol) 21" 26, 2° batteria: 1) Kovacs (Hun) 20" 77, 2) Marie Rose (Fra) 20" 82, 3) Gotsirdze (Urss) 20" 89, 4) Quetrol (Cub) 20" 94, 5) Tilli (Ita) 21" 01, 3° batteria: 1) Queneherve (Fra) 20" 59, 2) Wright (Jam) 20" 88, 3) De Kom (Hol) 21" 11, 4) Westhassam (Rig) 21" 15, 5) Hodge (Isv) 21" 33, 4° batteria: 1) Da Silva (Bra) 20" 56, 2) Mahorn (Can) 20" 62, 3) Berger (Aut) 20" 82, 4) Fedoriv (Urss) 20" 93, 5) Nagy (Hun) 21" 06, 6) Barroso (Por) 21" 15, 5° batteria: 1) Smith (Usa) 20" 62, 2) Sangouna (Fra) 20" 80, 3) Simon (Ken) 20" 84, 4) Haas (Frg) 20" 96, 5) Roun (Tch) 21" 04, 6° batteria: 1) Regus (Gbr) 20" 76, 2) Pavoni (Ita) 20" 80, 3) Spearman (Usa) 20" 82, 4) Silva (Bra) 21" 03, 5) Stone (Aus) 21" 23.
200 METRI UOMINI - (Quarti): 1° batteria: 1) Heard (Usa) 20" 56, 2) Kroylov (Urss) 20" 79, 3) Istvan Nagy (Hun) 21" 11, 2° batteria: 1) Smith (Usa) 20" 38, 2) Mahorn (Can) 20" 64, 3) Kipkemboi (Ken) 20" 88, 4) Stefano Tilli (Ita) 20" 80, 3° batteria: 1) Queneherve (Fra) 20" 48, 2) Spearman (Usa) 20" 55, 3) Regis (Gbr) 20" 60, 4) Berger (Aut) 20" 86, 5) Fedoriv (Urss) 20" 87, 4° batteria: 1) Da Silva (Bra) 20" 48, 2) Kovacs (Hun) 20" 61, 3) Pavoni (Ita) 20" 65, 4) Wright (Jam) 20" 67.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALI
URSS	4	5	2	11
GDR	3	4	5	12
USA	2	3	2	7
BULGARIA	2	-	1	3
KENIA	1	-	-	1
ITALIA	1	2	-	3
CANADA	1	-	-	1
FINLANDIA	1	-	-	1
PORTOGALLO	1	-	-	1
SVIZZERA	1	-	-	1
CECOSLOVACCHIA	-	1	1	2
AUSTRIA	-	1	-	1
GBR	-	1	-	1
ROMANIA	-	1	-	1
GIAMAICA	-	-	2	2
BRASILE	-	-	1	1
FRANCIA	-	-	1	1
FRO	-	-	1	1
CINA	-	-	1	1
SPAGNA	-	-	1	1

I MONDIALI IN TV

RAITRE: Ore 20,30 Processo ai mondiali
TMC: Ore 22,30 Speciale Mondiali
TV CAPODISTRIA: Ore 22,05 Speciale Mondiali



Pavoni con la gamba fasciata durante i 200 di ieri



MONDIALI DI ATLETICA

Atlete improvvisate e in mano a banditi

ROMA Tre marciatrici raccolte dalle barelle e altre sul traguardo in condizioni terribili

Tra una decina di anni è pensabile che le ragazze della marcia siano in grado di impegnarsi anche in un'attività di stanchezza dei 50 chilometri

La specialità è troppo giovane e non sarà certo con questi spettacoli drammatici che crescerà

Dramma all'Olimpico All'arrivo della 10 km molte concorrenti stravolte dalla fatica

La lunga marcia verso la sofferenza

La sovietica Inna Strakhova ha vinto l'oro in una drammatica edizione dei 10 chilometri di marcia femminile

MICHELE RUGGIERO

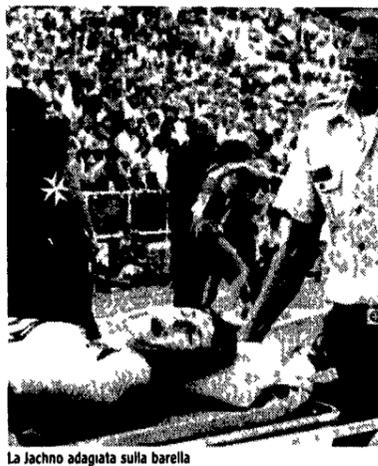
ROMA Dramma collettivo nella 10 chilometri di marcia femminile

ha la sua vincitrice nella sovietica Inna Strakhova ma tarda a riconoscerla

Un'australiana in ospedale Dimessa a tarda notte Salce e Orsani vittime del caldo e dello sforzo

fermo Un segno premonitore Sulla dritta di arrivo inesplicita cade e perde conoscenza

che dura circa tre minuti sul l'anello dell'Olimpico mentre altre concorrenti la superano



La Jachno adagiata sulla barella

calore provocato dall'eccesso di disidratazione provocata dalla elevata umidità alla difficoltà

Anabolizzanti La Procura indaga

Steroidi anabolizzanti È la parola del momento il «leit motiv» minaccioso che ricorre alla vigilia di ogni appuntamento sportivo importante

I Mondiali fanno la «siesta»

Per l'Unione Sovietica era presente il ministro dello Sport Marat Gramov mentre la delegazione del Coni era guidata dal vicepresidente vicario Arrigo Gattai

Italia e Urss verso lo sport del 2000

Per l'Unione Sovietica era presente il ministro dello Sport Marat Gramov mentre la delegazione del Coni era guidata dal vicepresidente vicario Arrigo Gattai

«Love story» tra Roma e l'atletica

Davvero un bel numero Ad aprire il bilancio ci penso Wilma Rudolph (11 3 nei cento metri) alle Olimpiadi del '60

Il rebus di Giovanni Evangelisti

della mia carriera Interrogato poi sui suoi rivali ha cominciato «Emman è l'unico in grado di contrastare Lewis

Canto smetterà per protesta

le motivazioni della scelta la scorrettezza dei giudici verso i marciatori messicani e la lontananza della Federazione messicana di atletica che non avrebbe fatto nulla per tutelarli



Crisi di pianto della spagnola Cano

«Poteva succedere qualcosa di molto grave» Un medico lancia un'accusa «Non ci hanno fatto intervenire»

ROMA Un epilogo drammatico Paura commozione e pathos hanno fatto da cornice all'arrivo da brando della 10 chilometri di marcia femminile

ri ha trasportato nel reparto medico dello stadio le atlete L'australiana Jachno è stata ricoverata al Santo Spirito e di messa poi a notte fonda

italiana Leonardo Cojanna «Poteva succedere qualche cosa di molto più grave»

giunto che le stesse marciatrici in presa a trance agonistica e con i riflessi ormai spenti per prime chiedevano di non essere soccorse e alcune ora mai senza più una goccia di sudore in corpo sono crollate pesantemente a terra

La vincitrice dell'eptathlon Wonder Woman niente record



Jackie Joyner trionfante dell'eptathlon

ROMA Wonder Woman al secolo Jackie Joyner non ce l'ha fatta Ha conquistato facilmente - si fa per dire - il titolo olimpico dell'eptathlon

atleta capace di ottenere al termine delle sette gare più di settanta punti

Wonder Woman alla fine arabolissima ha comunque recitato uno splendido eptathlon

La vittoria del keniano Konchellah Il guerriero Masai diventa re degli 800

ROMA Il copione era l'Africa sfida l'Europa Sugli 800 metri gli inglesi che in questa corsa fondono il fatto sportivo con quello culturale

lo ma certo che il guerriero Masai ne ha fatta di strada Sei anni fa faceva la lepre a Sebastian Coe che sulla pista del Comunale di Firenze firmò lo storico record

Il padre aveva previsto il suo futuro ma poi preso dalle tante mogli e dai troppi figli si disinteressò di Billy

Martello Litvinov, il bis di Helsinki

ROMA Sergei Litvinov ha ereditato lo stesso campione del mondo a Helsinki quattro anni fa campione del mondo a Roma il gigante sovietico ha successo la gara del martello con un secondo lancio

400 metri Semifinali, Egbunike su tutti

ROMA Formidabile spettacolo sui 400 metri giunti alle semifinali E solo per un soffio è mancata la grande sorpresa



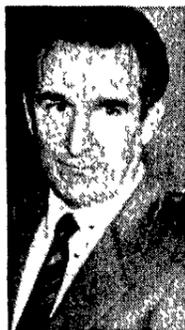
Una marziana a Roma

un body integrale che ha ricordato le tute indossate dai ciclisti nell'era inaugurata da Francesco Moser

COPPA ITALIA

Una squadra e un allenatore in ombra: parla Bagnoli, l'uomo dei miracoli
Verona, eravamo tanto amati

Bagnoli allarga le braccia, sembra impotente, forse è il disagio di aver creduto ai primi calci d'agosto quando il suo nuovo Verona pareva una torta perfetta e c'è anche il disappunto di vedere la squadra zoppicare proprio là dove doveva essere forte. «Ma io non so dire perché non andiamo bene. Forse il nostro lavoro darà frutti più avanti». Intanto la Coppa Italia è in bilico e la Coppa Uefa è già alle porte.



Osvaldo Bagnoli

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

VERONA Questa volta è stato proprio l'Osvaldo a cadere nella trappola dei primi calci d'agosto? In quei bagliori in genere pane per i tilosi in vacanza e utili alla campagna abbonamenti Bagnoli, ma non solo lui al Verona, aveva intravisto luci molto promettenti. Cinque uomini nuovi in fila nella squadra, edotti per l'assoluto bisogno di riportare il bilancio ad una dimensione non suicida. De Agostini e Tricella che tecnicamente valgono un salasso generoso, pareva uscire perfetto. Pareva soltanto. Il profilo che tutta Italia ha spesso visto imbronciato anche in tempi da scudetto si è così incupito già prima che arrivasse la batosta di Bologna. Tre gol sul groppone, qualificazione in pericolo, campagna abbonamenti paralizzata a quota 12mila e Mascetti e Bagnoli a guardarsi perplessi. Con gli umori a corrente alternata altamente variabile dei tifosi, la stampa cittadina divenuta dopo lo scudetto insalubre, qualche dirigente che alle prime sgambate ha perfino parlato di scudetto, i due hanno imparato a fare i conti da tempo. Ma proprio perché sanno di calcio e

le cronache sportive. Dello scudetto sono rimaste scorie fastidiose in numero forse più alto delle soddisfazioni. «È una cosa che non auguro mai più a questa società», mormora Chiamparà che ancora conta le penne bruciate dopo quel volo nel sole. «Per mesi nessuno ha parlato di noi», continua Bagnoli, «addirittura un quotidiano sportivo facendo i elenchi delle squadre italiane in coppa ha scritto Torino al posto di Verona. Tutto sommato ora siamo scivolati e che l'attenzione torni su di noi e un buon segno, forse si dà per scontato che il Verona faccia bene e questo mi lusinga. Però io non so dare una risposta convincente per questi passi falsi prima di tutto a me stesso. Ci sono state delle cessioni ma abbiamo ricostruito la squadra

MONDIALI DI CICLISMO

Alla vigilia di Villach si corre oggi il Giro del Friuli
Saronni, ex big, getta benzina «Viviamo ormai di ricordi...»

Oggi, con partenza alle 10 da Cividale ed arrivo a Gemona, si corre il 14° Giro del Friuli, ultima corsa degli azzurri di Martini prima del trasferimento a Villach, dove domenica si svolgerà il campionato del mondo su strada. Alla corsa, che è lunga 212 chilometri, parteciperanno tutti gli azzurri. Al via anche gli irlandesi Stephen Roche e Sean Kelly.

dei migliori del mondo e di fatti ai mondiali l'Italia è una delle squadre più temute. Si, ma ogni volta che vi avventurate al Tour fate la figura dei debuttanti; e con il Tour, come al solito, barare non è facile.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCHARELLI

CIVIDALE Quando vinceva e vinceva molto - Beppe Saronni era ruidoso come la cantà vetrata intervistato era come togliersi un dente. Diffidente, aspro, quasi che il povero cronista, così taciturno in mano, ordisse ai suoi danti chissà quali compiti. Ora che non vince più - o almeno vince poco - Saronni, a trent'anni, è diventato un altro uomo. La voce è affabile, il sorriso disteso, i guanti abbassati. E anche ieri, alla vigilia del Giro del Friuli, ultima prova prima di trasferirsi a Villach per i mondiali su strada, ha accolto le nostre domande senza alzare le barricate.

In Italia c'è un po' il complesso del Tour. Sì, è una bella corsa, importante, però non bisogna esagerare. I francesi sono maestri nel pubblicizzarla. Più o meno come fanno con lo champagne. Il vero problema è che le loro squadre sono delle multinazionali al confronto delle quali le nostre fanno ridere. È ora di ritirarli con la barzelletta che i corridori sono i primi responsabili della crisi del ciclismo italiano. Il ciclismo va male perché i nostri dirigenti hanno idee vecchie e vivono di ricordi. Si va avanti con una serie infinita di corse che non interessano a nessuno. Bisogna provincializzarsi: organizzare gare spettacolari che attirino i giovani. Per anni il ciclismo italiano è vissuto sulla rivalità tra Moser e Saronni. Troppo comodo dirlo adesso scartare i problemi su di noi.

50 km di bronzo per le azzurre

GINO SALA

VILLACH Le ragazze dell'Unione Sovietica hanno vinto il primo campionato mondiale femminile a squadre. Pronostico rispettato. Si sono impadronite del duello con le americane, grandi avversarie perché battute soltanto da uno scarto di 5". Complimenti anche alle italiane Roberta Bonanomi, Imelda Chiappa, Monica Bandini e Francesca Galli, due bergamasche, una forlivese e una brianzola che conquistano la medaglia di bronzo. Dichiarò De Donà, maestro delle azzurre: «Quasi non ci credo. Pensavo ad un quinto o sesto posto e invece siamo terzi ad appena 49" dall'Urss. Aggiunge la Chiappa: «Avevamo soltanto due settimane di preparazione, tenevamo una batosta. Nei punti in cui il vento era contrario ci chiamavamo a voce per confortarci, per la paura che una di noi non ce la facesse a tener il ritmo di chi stava in testa».



Beppe Saronni accusa i dirigenti del ciclismo

l'Italia con una differenza di 19", poi la Svezia a 1'08", il Canada a 1'09", l'Olanda a 1'12", la Francia a 1'35", l'Australia a 1'37", la Germania occidentale a 1'53" e la Norvegia a 1'59". Il bello, anzi il difficile viene nella seconda parte. Per resistere, per tenere una buona andatura bisogna essere uniti, bisogna rimanere insieme e infatti chi perde una concorrente, perde forza e posizioni, vedi il Belgio e vedi l'Australia. Intanto, le americane minacciano le sovietiche ed danno l'impressione di poter aggiudicarsi il titolo il quartetto guidato da Benedetta Thomason rosicchia terreno all'Urss, ma in ultima analisi la Piliakova e le sue compagne restano sulla cresta dell'onda, conservano un piccolo margine, ma sufficiente per il trionfo. Applausi anche per le italiane, per un risultato che non era previsto e che è doppiamente gradito.

Un seminarista sull'altare della Formula Uno

Domenica debutta a Monza l'auto di Coloni che dopo la vocazione ha scoperto le quattroruote. Scarsi mezzi ed entusiasmo. Tra gli sponsor Raul Gardini.

70 arriva invece proprompente la passione per le corse automobilistiche che lo porta alla guida di monoposto di Formula Italia Formula Ford e Formula 2 con un complesso di 30 vittorie.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PASSIGNANO SUL TRASIMENO Dal seminarista alla Formula 1. Questo il curioso excursus mistico-sportivo di Enzo Coloni, 40 anni umbro, un personaggio carismatico di vitalità ed entusiasmo che sta per entrare nel grande circo del

«In effetti - spiega sornione - nel lavoro nella sua nuovissima ed attrezzatissima - factory in riva al Trasimeno - messa su anche per il aiuto della Regione Umbra - la mia vita è stata un tambur battente di esperienze - quella di un

progettazione alla realizzazione non sono state semplici per il dinamico team manager di provincia.

Boxe mondiale Rosi-Aquino il 2 ottobre a Perugia



Il match mondiale per la corona dei superwelter (versione Wbc) tra il campione Lupe Aquino, statunitense di origine messicana, e l'attuale campione europeo della categoria, l'italiano Gianfranco Rosi (nella foto), si svolgerà nel palazzo dello sport di Perugia la sera del 2 ottobre. L'annuncio è stato dato ieri, durante una conferenza stampa alla quale era presente il pugile perugino Rosi, che dopo il ritiro di Oliva è considerato dai tecnici il miglior pugile italiano, si preparerà sotto la direzione del dott. Lamberto «Bobo» Boranga, per anni portiere in molte squadre di calcio di serie A.

Crolla la traversa Muore 22enne calciatore

Diego Pecoraro, 22 anni, calciatore della squadra del Telve Valsugana (Tn) è morto durante un allenamento, travolto dai montanti della porta dove aveva appena segnato una rete il giovane, dopo aver siglato il gol, si era aggrappato, esultante, alla traversa improvvisamente, però, tutta la porta gli è collata addosso procurandogli la frattura della colonna cervicale.

Zoetemelk diventa un «caso»

Si è riaperto il «caso Zoetemelk». La Federazione ciclistica olandese ha inviato all'Uci una lettera chiedendo che venga riesaminata la posizione dell'anziano corridore Riccardiano che l'iscrizione di Zoetemelk al Mondiale «pro» su strada era stata respinta l'olandese compirà 41 anni nel prossimo dicembre e secondo il regolamento in vigore l'età-limite per l'iscrizione ai Mondiali è di 40 anni. Tale norma, secondo quanto ha riferito il presidente della Federazione italiana, Omini, dovrebbe però essere integrata da un nuovo comma che prevede la possibilità di deroghe. Una decisione su Zoetemelk, che 2 anni fa si impose nella prova iridata di Bassano, sarà presa entro stamattina.

Strage-Heysel Fra 7 giorni estradati gli «hooligans»

Sono attesi a Bruxelles fra una settimana (nella notte fra martedì e mercoledì) i 26 «hooligans» inglesi accusati per gli incidenti di due anni fa allo stadio Heysel, prima della partita Juve-Liverpool, nei quali morirono da Bruxelles, fonti della polizia giudiziaria. I teppisti britannici, una volta estradati dal loro governo, arriveranno a bordo di un aereo militare belga. Gli «hooligans», che rischiano fino a 10 anni di prigione, in attesa di essere giudicati dalla magistratura belga, saranno custoditi nel carcere di Lovanio, a ventina di chilometri dalla capitale.

Mondiali '98 di calcio Si candida la Svizzera?

La Svizzera intende candidarsi per l'organizzazione della Coppa del mondo di calcio del 1998. L'idea, lanciata dal presidente della Federazione calcistica elvetica, Rothlisberger, ha già ottenuto parecchi consensi. Berna, Basilea, Ginevra, Losanna e Neuchâtel hanno annunciato fin da ora la disponibilità per i lavori di ampliamento o restauro dei rispettivi stadi.

Falcao a Roma per «Domenica in»

Paolo Roberto Falcao, l'ex giocatore brasiliano della Roma, è giunto ieri pomeriggio nella capitale proveniente da San Paolo, via Parigi. Falcao è in Italia per mettere a punto gli ultimi dettagli in vista del suo esordio come presentatore televisivo nella trasmissione domenicale della Rai «Domenica in» che andrà in onda su Raiuno a partire dal 13 settembre, dalle 14.30 alle 20 circa.

Becker e McEnroe di nuovo amici agli Usa Open

Sul campo centrale di Flushing Meadows (New York) si è svolto un match amichevole del tutto inconsueto tra Boris Becker e John McEnroe. I due fuoriclasse del tennis, che in passato più di una volta si erano reciprocamente mandati «a quel paese», si sono allenati assieme. Hanno disputato un set intero (vittoria di Becker 6-3) poi durante la seconda partita, sul 2-2, hanno interrotto la gara. Dopo hanno avuto inizio gli Usa Open e Lendl ha eliminato al primo turno Moit. Anche l'italiano Colombo è uscito di scena.

LO SPORT IN TV

- Raiuno, Ore 15.30 Ciclismo, da Gemona, Giro del Friuli, 22.40 Mercoledì sport Pallacanestro, da Todi, Quadrangolare internazionale
- Raidue, Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport
- Raitre, Ore 10.50/15.15 Ciclismo, da Villach, Campionati mondiali, 20.30 Atletica '87 Processo ai Mondiali
- Tmc, Ore 13 Sport News, 13.45 Sportissimo, 19.30 Tmc Sport, 23.30 Ciclismo, da Villach

BREVISSIME

Campionato italiano vela. Con la vittoria dell'equipaggio Bezzzi Bezzzi e iniziato ieri a Porto San Giorgio il campionato italiano «Flyin Dutchman» di vela. La conclusione dopo sei prove è prevista sabato prossimo.

Giro della Valle d'Aosta. Marco Lentini ha vinto la prima tappa del 24° Giro ciclistico della Valle d'Aosta di ciclismo per dilettanti strappando la maglia di leader a Danilo Gioia che l'aveva conquistata nel cronoprologo.

Monza in pericolo. Grido d'allarme per Monza. Lo ha lanciato il presidente dell'Acci di Milano Piero Stucchi Pinetti alla presentazione del Gp di Italia di domenica prossima. «Se non verranno autorizzati entro breve tempo i lavori di ampliamento ai box e la costruzione di una nuova sala stampa, ci verrà tolto nel '88 il Gran premio».

Matarrese e gli orari. Il presidente della Lega calcio ha deciso di rinviare per il momento la definizione degli orari di Coppa Italia di domenica prossima. La decisione verrà presa domani.

Nuovo sponsor per Minardi. La Minardi di F1 ha trovato un nuovo sponsor è la Euroitalia, operante nel settore dei profumi.

Dalle Alpi agli Urali. Si è conclusa a Varsavia la 4° tappa del 1° Rally internazionale dalle Alpi agli Urali. Precedendo verso l'Urss (dopo le complicazioni per il visto d'ingresso) la carovana di auto si è divisa in due tronconi.

■ PALERMO Forse non tutti sanno che i capi mafia più autorevoli si piccano di essere anche ottimi cuochi fornelli. Cuochi di valore e che la loro capacità in questo campo va di pari passo con la loro capacità di cucina politica criminale. Avete qualche dubbio? Sappiate allora che l'espressione siciliana «cucinare il delitto» è tutt'altro che casuale. La storia di Cosa nostra è contrassegnata dai suoi pranzi i suoi banchetti festini colazioni e cene clandestine durante i quali i clan si incontrano e si riuniscono per celebrare anniversari festeggiare successi ed affilare la tecnica del tagliamento. Per la mafia il pranzo assume quasi un'importanza liturgica momento carico di significati simbolici che precede - quasi di rigore - l'esercizio del «grande privilegio» riconosciuto a un boss la possibilità di emettere condanne di morte. Macabro ma vero.

È l'insolita tesi di due giornalisti francesi - Jacques Kermaol (collaboratore di settimana francese che per dodici anni ha vissuto in Italia) e Martine Bartolomei (esperto in arte culinaria) - autori di un libretto meta ironico metà serio dal suggestivo titolo «La mafia si mette a tavola» da qualche settimana in tutte le librerie d'Oltreoceano. Sta avendo un buon successo di vendite a riprova di quanto sia redditizio - soprattutto all'estero - il filo-
ne mafia

Una partita mozzafiato

Ricordate qualche anno fa quando venne messo in circolazione il «gioco della mafia» variante moderna del gioco dell'oca o del Monopoli? Ormai scomparsi «acquedotto» o «via dei giardini» i concorrenti assecondano il capriccio dei dadi si trovavano coinvolti in una partita mozzafiato gustoso remake d'un intramontabile guardia e ladri. Ora era il turno del poliziotto o del carabinieri dell'informatore e del trafficante del boss dei suoi «picciotti» armati fino ai denti. Qualche anno dopo rincararono la dose i giornalisti d'un settimanale francese mettendo su una raccolta prigioniera «guida agli orrori di Palermo» eterna via crucis di «camere della morte» «stanze della tortura» «raffinerie di eroina» «popoli di armi» con un filo conduttore che riecheggia le descrizioni della Cripta dei Cappuccini compilate da estereofili viaggiatori europei fra il 700 e il 800.

Il gioco (perché di gioco si tratta) si è perfezionato si è fatto scoperto quasi sfacciatamente. «La mafia si mette a tavola» è infatti una schioppettante antologia di ricette servite scrupolosamente - parola degli autori - dagli uomini dell'«onorata società» i «pezzi da novanta» - incalzano Kermaol e Bartolomei - preparano i loro piatti preferiti con la stessa cura con la quale preparano i loro crimini. Vediamo.

Innanzitutto un menù spartano ma tipico. Quello preparato per la cena del 9 agosto '58 alla vigilia dell'uccisione di Michele Navarra medico e capo mafia di Corleone. Questa cena «quasi liturgica» - scrivono gli autori - si tenne nella fattoria del grande capo mafia di quel tempo «don» Genco Russo, ad Agrigento. Ospiti Luciano Liggio e quattro «picciotti». Su un'immensa tavola pane sale aglio e vino. Quando tutti furono seduti Genco Russo ruppe sei pezzi di pane già strolinati nell'aglio ne offrì ai presenti tenendo il sesto pezzo per sé. Tutti immerse ro allora il pane nella saliera ciascuno mangiò la sua metà bevve il suo vino. Quindi Genco Russo si rivolse a Liggio «Va compila la tua missione noi ti aspetteremo». Il pane rappresenta l'unione il sale il coraggio il vino il sangue il taglio il silenzio. L'indomani

L'importanza liturgica I boss di Cosa nostra hanno sempre preso le decisioni a tavola



Cinque boss di Cosa nostra intorno a un tavolo del ristorante «La Stella» di New York insieme con i loro avvocati

Un libro di successo Due giornalisti francesi propongono ricette dell'onorata società

dove riceve una telefonata anonima la notte di San Siro del '61. «Una voce roca so spirava con timbro napoletano - ricorda Kermaol - Luciano dopo giorni di attesa mi accordava un'intervista per il settimanale Le Ore». È il 7 gennaio '62 in via Tasso II al Vomero un Lucky Luciano in ottima forma costume da bagno occhiali cerchiati d'oro «che gli conferivano l'aspetto d'un contabile di grande società» riceve il reporter nella sua villa. Si autodefinisce subito un «uomo nuovo» da quando era rientrato in Italia perché espulso come «indesiderabile» dagli Usa. Si faceva chiamare Salvatore Lucania con il suo nome originale. «Quest'uomo nuovo stava già dando la scalata» - osserva il giorno lista - al traffico mondiale della droga. Mi gli a di uomini lavoravano per lui da un capo all'altro del mondo. Le sue flotte trasportavano miliardi di polvere bianca acquistando a peso d'oro la coscienza dei doganieri poliziotti alti funzionari di tutte le nazioni. Mentre ripassavo mentalmente tutto ciò nella mia mente Salvatore Lucania il suo bicchiere di bourbon all'angolo della bocca osservava con i suoi occhi pieghettati come quelli d'un asiatico poi alzandosi con un sorriso pieno di comprensione ironica per le mie domande che forse reputava stupide mi prego di sedermi a tavola».

Un pranzo semplice e raffinato

Il pranzo offerto dal gangster è semplice e raffinato caviale e salmone affumicato pasta con sardine filetto di bue alla napoletana accompagnato con asparagi caldi. Insalata zabaglione biscotti di mandorle. Poi il digestivo «Un superbo cognac francese riserva di 15 anni». Bevero anche Champagne un Cerasuolo di Vittoria un bianco d'Alcamo e - massimo della raffinatezza - un paio di bicchieri di Malvasia per accompagnare i biscotti alle mandorle. L'autore però non sembra uno sbruffone. Scrive «Essere invitati a pranzo da Luciano non era un privilegio raro per un giornalista. Ci andai per avere l'occasione di incontrare questo re della droga che doveva morire qualche settimana più tardi».

E lo sapevate che nel '63 ad Agrigento Genco Russo invitò a cena Frank Sinatra? Pasta e ceci bollito misto Coscia d'agnello «alla maniera di Agrigento» cuori di carciofo ripieni di spinaci Formaggi di capra e mele cotogne al forno. Il banchetto fu allietato da vino rosso di Mussomeli Alibonello Moscato e grappa. Presenti i capi mafia di Agrigento e Caltanissetta. Ma quella cena andò di traverso al vecchio Frankie. Una brutta figura per questa «star» di un metro e 62 giunta fin lì nel cuore della Sicilia interna per far da ambasciatore in rappresentanza degli uomini di Cosa nostra americana.

Lo fecero aspettare parecchio prima di ammetterlo a tavola. Poi tutti iniziarono a tagliare il pane con un coltello personale che ciascuno teneva in tasca e misero a crepapelle quando si accorsero che «The Voice» ne era sprovvisto. Non lo degnarono d'una parola. A cena finita Genco Russo concessa udienza all'ospite in una stanza appartata della fattoria. Non gli diede il tempo di parlare. Gli disse solo che doveva tornarsene da dove era venuto per riferire che il cuore di Cosa nostra continuava a pulsare in Sicilia che la «connection» d'oltreoceano non era altro che un'appendice delle «famiglie» siciliane che gli ordini anche in futuro sarebbero partiti da qui. Chiaro? Frankie si inchinò baciò l'anello del «padrino» rosso di vergogna se ne tornò a Palermo prima di ripartire per New York.

La mafia ai fornelli

a Corleone in contrada Portella Ubriaca, sotto i colpi di Liggio cadeva Navarra. In serata Liggio (leggenda o realtà?) tornò ad Agrigento con il suo pasto frugale mentre Genco Russo - parola degli autori - annuiva soddisfatto.

Il libro che alterna ricostruzioni di fatti a ricette assai raramente «leggere» è un crescendo di ghiottonerie giornalistiche «i ristoranti» - affermano impertentiti gli autori - giocano un ruolo decisivo nella azione della mafia». È in un ristorante italiano che Al Capone mette a punto i preparativi per la strage di San Valentino. Nel lussuoso ristorante «Scarpato» di Coney Island Lucky Luciano si sbarazza definitivamente di Giuseppe Masseria «Celebre il banchetto del 15 aprile del '31 (500 coperti) per festeggiare la conquista del Bronx da parte di Maranzano. Il banchetto Salvatore Giuliano offre ai democristiani Bernardo Mattarella «un pranzo preparato con le sue mani». Esagerazioni? Fantasia?

La mafia vi augura buon appetito. E nell'insolita veste di ospite, nonché eccellente capocuoco, il boss che vi metterà in imbarazzo con gustosi manicaretti e vini d'annata. Gli uomini d'onore di Cosa nostra hanno sempre coltivato l'hobby della buona gastronomia, hanno preso le decisioni

più importanti al termine di banchetti pantagruelici e l'insolita conclusione alla quale sono giunti due giornalisti francesi autori del libro: meta ironica, metà sensuosa dal suggestivo titolo «La mafia si mette a tavola» che sta avendo un buon successo di vendite. Fantasia? Ma non solo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Chissà. Ma vien difficile non credere a questa «cena mortuaria» in onore di «don» Calò Vizzini il patriarca di Villalba fra gli invitati 5 ministri romani 52 deputati 3 vescovi 60 ecclesiastici e tutti i «capi famiglia» siciliani. Si trova perfino la cena in un albergo di Trapani dove i commensali avrebbero iniziato a

discutere della possibilità di eliminare il generale prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Dimenticavamo i menu veneti e propri. Ecco il menù n. 5. Cena nel '58 fra Don Carmelo superiore del convento dei francescani di Mazzarone ed Angelo Cannada proprietario terriero nella zona. I frati di Mazzarone fecero

ro epoca appartenevano ad una banda di estoritori finirono alla sbarra furono condannati a pene pesanti. Quella di don Carmelo fu una cena di tutto rispetto: funghi siciliani maccheroni con i broccoli porchetta farcita finocchi fritti Formaggi della Conca d'oro creme caramelle frittelle vini rossi.

Pare fosse di palato buono anche il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini che non disdegnava - è risaputo - amicizie ad alto rischio e nel febbraio '48 invitò a cena in arcivescovado «don» Calò Vizzini. Un menu semplice ma per la raffinatezza delle singole portate incalzano gli autori di «La mafia si mette a tavola» sarebbe degno di figurare nei migliori ristoranti di «nuove cucine».

Questa volta Kermaol racconta in prima persona il suo incontro con Lucky Luciano nel gennaio del '62. Il giornalista che in quel periodo collabora con un settimanale italiano si trova a Roma all'Hotel de Londres



... è **NIKE**